

turrisbabel

08 2005

Wettbewerbe

Concorsi

67

Trimestrales Mitteilungsblatt der Stiftung der Kammer der Architekten, Raumplaner, Landschaftsplaner, Denkmalpfleger der Autonomen Provinz Bozen
Notiziario trimestrale della Fondazione dell'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti, Conservatori della Provincia Autonoma di Bolzano

Theoria

Schwellenangst

Focus

Scuola materna ad Appiano

Interview

Gespräch mit Josef March

1985–2005 20 Jahre turrisbabel
20 anni di turrisbabel



Trimestrales Mitteilungsblatt der Stiftung der Kammer
der Architekten, Raumplaner, Landschaftsplaner,
Denkmalpfleger der Autonomen Provinz Bozen
Notiziario trimestrale della Fondazione dell'Ordine
degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti, Conservatori
della Provincia Autonoma di Bolzano

Sparkassenstraße 15 via Cassa di Risparmio
I – 39100 Bolzano / Bozen
Tel. 0471 971741 <http://www.bz.archiworld.it>
e-mail: turrisbabel.bz@archiworld.it



Verantwortlich für den Inhalt / Direttore responsabile:
Luigi Scolari

Redaktion / Redazione: Lukas Abram, Umberto Bonagura,
Julia Brunner, Carlo Calderan, Manuela De Mattio,
Melanie Franko, Angela Giudiceandrea, Karin Kretschmer,
Carlotta Polo, Alessandro Scavazza, Alberta Schiefer, Emil
Wörndle, Rodolfo Zancan, Alexander Zoeggeler

Diese Ausgabe wurde von Carlotta Polo und Luigi Scolari
in Zusammenarbeit mit der Wettbewerbskommission
betreut / Questo numero è stato curato da Carlotta Polo
e Luigi Scolari insieme alla Commissione concorsi

Verantw. für die Werbung / Resp. per la pubblicità:
Ulrich Weger, Tel. 0471/973886

Grafik / Grafica: www.Lupe.it (BZ)

Druck / Stampa: Europunto (VR)

Für Wort, Bild und Zeichnungen zeichnen
die jeweiligen Autoren verantwortlich.

Scritti, fotografie e disegni impegnano soltanto
la responsabilità dell'autore.

Register der Druckschriften des Landesgerichtes Bozen
Registro stampe del tribunale di Bolzano
N./n. 22/97 vom/del 9.12.1997

August / Agosto 2005

Spedizione in A.P. – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004
numero 47), art. 1, comma 1, DCB Bolzano

Titelseite / Copertina:

Modelle zum Wettbewerb

„Wohnbau haltbar bis...“ (Technische Universität Graz)

Foto: Lukas Abram

Editorial / Editoriale

- 2 Mettersi in gioco?
Luigi Scolari
Theoria
- 4 Schwellenangst
Zusammengestellt von Gertrud Kofler
- 7 I concorsi in Europa
a cura di Carlotta Polo
- 10 Wettbewerbsausschuss / Comitato concorsi
Susanne Waiz
- 14 Una fotografia dei concorsi d'architettura in Alto Adige
Stefania Saracino
- 16 Kleine Wettbewerbe / Piccoli concorsi
Elisabeth Schatzer
- 20 Wettbewerb Bauernkellerei Kaltern
Elisabeth Schatzer
- 24 Wettbewerb Rathaus St. Lorenzen
Zusammengestellt von Johanna Niederkofler und Susanne Waiz
Interview
- 30 Gespräch mit Josef March
Zusammengestellt vom Ausschuss für Wettbewerbe
Öffentliche Wettbewerbe / Concorsi pubblici
- 34 122 in Villnöß
Zusammengestellt von Gertrud Kofler
- 42 Freie Universität Bozen
Zusammengestellt von Melanie Franko
- 50 Università di Bressanone
Carlotta Polo
- 54 Il nuovo Museion
Alexander Zoeggeler
- 56 Wettbewerb Bibliothekenzentrum Bozen
Lukas Abram
- 60 Il risanamento del Lido di Caldaro
Alessandro Scavazza
- 64 Wettbewerb Schulzentrum Welsberg
Zusammengestellt von Alessia Carlotta
Private Wettbewerbe / Concorsi indetti da privati
- 68 Investire in architettura
Rodolfo Zancan
- 72 Parco aziendale SynCom
Rodolfo Zancan
- 76 Il giardino degli innamorati
Carlotta Polo
Focus
- 78 Scuole materne ad Appiano
a cura di Carlo Calderan
- 82 mailtb@archiworld.it
Ausstellungen / Mostre
- 86 I giovani fanno "rumore"
Salvo Di Silvestro
- 82 Architetture griffate
Angela Giudiceandrea
Design
- 92 Südtirol: Wüste der Kreativität
Benno Simma
- 94 Matali Crasset | LINK Otto Gallery Bologna
Alberta Schiefer
Rezension
- 96 Josef Lackner
Emil Wörndle

Luigi Scolari

Editorial
Editoriale

Mettersi in gioco?

Quando cade il sipario del cantiere la costruzione è lì, si erge per essere ammirata, utilizzata, percorsa, vissuta, commentata, criticata, poi anche demolita o eternata. Costruire è un investimento di energie, economiche, fisiche e mentali che può diventare arte. Il committente, il progettista ed il costruttore sono gli attori principali di questa messa in scena che lascia volumi edificati a ricordo di sé.

Committenti pubblici e privati, finanziatori, progettisti e tecnici, costruttori e prestatori d'opera, contabili, collaudatori, enti controllori e utenti finali, tutti questi attori ed altri animano attivamente il teatrino del costruire. Poi sfilano le comparse, una popolazione di pubblici amministratori e tecnici, per ogni carattere e maschera, che vagliano, analizzano, certificano, bocciano, autorizzano quei fogli di carta che da spartito progettuale diventeranno materia costruita. Alla fine della celebrazione di poteri e veti, autorizzazioni e benefici, al termine di questo itinerario pellegrino,

burocratico, normativo, finanziario, e di prerogative individuali, si manifesta l'edificio. Eccoli, finalmente denudato di ponteggi a disposizione di tutti, esposto alla vista del pubblico spettatore! Soddis-

fa esso l'aspettativa del committente, vi si concretizza l'idea dell'architetto?

Si deve riconoscere che costruire è un percorso articolato e complicato in cui intervengono molteplici competenze ed altrettanti decisori, non tutti convergenti. Il risultato è spesso oggetto del compromesso, e solo quando il progetto è forte resiste a questi condizionamenti. D'altra parte basta uno sguardo sulla scena, il territorio costruito, per capire che la qualità dell'architettura diffusa è scadente, che l'investimento di energie è stato un'occasione perduta per concretizzare quella aspirazione artistica. I professionisti percorrono strade già sperimentate, o si adattano con poca creatività agli imperativi della speculazione. Si cercano soluzioni e procedure snelle, semplificate e ripetitive. Si privilegia l'aggiudicazione diretta al professionista di fiducia, o l'offerta di onorario più conveniente; sono queste le strade più frequentate.

Come intervenire per migliorare la qualità dell'architettura, per ottimizzare al massimo il risultato dell'investimento? La procedura che consente di scegliere tra molteplici opzioni progettuali possibili è quella più vantaggiosa per il committente, ma viene raramente percorsa. La competizione democratica, basata sul confronto progettuale per l'accesso agli incarichi, garantirebbe una partecipazione costante all'aggiornamento ed alla crescita professionale. Ma sono disposti i professionisti a mettersi in gioco? Il committente privato o pubblico vuole inanzitutto tutelare i propri interessi o quelli della

collettività. Quali sono i suoi obiettivi? Funzionalità, rispetto dei tempi e del budget sono gli imperativi, seguono in seconda i requisiti qualitativi dei materiali e delle tecnologie.

Grande assente: l'Architettura. Dobbiamo ribadire con forza e legittimare le nostre competenze professionali. L'integrazione nell'opera dei precedenti requisiti, coinvolti in una formulazione estetizzante, è Architettura!

La competenza della pubblica amministrazione non può limitarsi alla gestione tecnico-economica della costruzione, ci aspettiamo un impegno maggiore per la ricerca dei valori della costruzione per la società, si devono indicare dei modelli, delle soluzioni esemplari per risolvere i compiti dell'architettura in sintonia con il territorio, con le esigenze dell'utenza. L'Architettura è una disciplina culturale, che realizza un patrimonio per l'ambiente e la popolazione, come tale deve essere pubblicamente sostenuta.

Il massimo confronto sui modelli e soluzioni possibili è dato dallo strumento del concorso di progettazione. Le mostre dei progetti di concorso consentono una verifica dei molteplici approcci alla soluzione progettuale, disvelano nuove strade al committente, e diventano un percorso didattico per il pubblico interessato alla

Illustrationen
Verena Oppermann



futura costruzione. Introducono un approccio partecipativo, che lede anche gli interessi di feudi professionali consolidati. La procedura del concorso per la sua libera accessibilità e trasparenza democratica rappresenta una procedura articolata. Questo numero è dedicato al migliore strumento possibile per garantire qualità alla costruzione del nostro paesaggio ed equità nella procedura di affidamento d'incarichi.

Der Vorhang fällt, das Bauwerk steht, – es darf bewundert werden, benützt, gelebt, kommentiert und kritisiert, irgendwann vielleicht abgerissen oder verwewigt. Bauherr, Planer und Baumeister sind die Hauptakteure der Vorstellung. Öffentliche und private Auftraggeber, Financiers, Projektanten und Techniker, Kontrollorgane und am Ende die Bewohner, sie alle wirken an der Inszenierung dieses Theaters mit. Nicht zu vergessen die Komparsen, Beamte und Fachleute der öffentlichen Verwaltung, eine Vielzahl von Charakteren und Masken, – sie analysieren, beglaubigen, blockieren oder genehmigen die Planungsunterlagen, welche in gebaute Materie verwandelt werden sollen. Am Ende der Aufführung, nach einem langen, bürokratischen Pilgerweg, steht dann das Bauwerk,

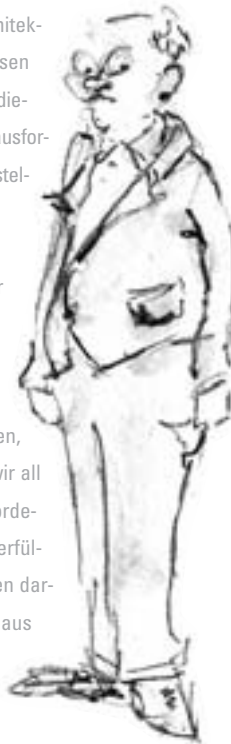
seiner Gerüste entblößt und frei zugänglich für das Publikum!
Ist der Bauherr zufrieden, ist die Idee des Architekten erkennbar? Bauen ist ein komplexer Prozess mit vielen Kompetenzen und Entscheidungsträgern, und nicht alle ziehen am selben Strang. Das Ergebnis ist oft ein Kompromiss, und nur ein starkes Projekt hält diese Belastungen aus.

Ein Blick

auf das gebaute Umfeld reicht, um zu sehen, dass ein großer Teil des Gebauten von geringer Qualität ist, dass eingesetzte Energien verschwendet und Chancen künstlerischen Ausdrucks verpasst wurden. Die Planer bewegen sich auf ausgetretenen Pfaden oder ordnen sich ohne Phantasie dem Diktat der Spekulation unter. Ihre Lösungen sind banal, einfältig, beliebig. Die Aufträge werden an jenen Planer vergeben, den man gerade kennt, oder an den, der das günstigste Angebot erstellt; so geschieht es in den meisten Fällen. Wie aber kann die Architektur besser werden? Wie wird das eingesetzte Kapital am besten verwendet? Für den Bauherrn ist es sicher ideal, wenn er aus vielen Projektvorschlägen für seine Bedürfnisse geeigneten auswählen kann, aber diese Möglichkeit wird selten genutzt. Der demokratische Wettbewerb wäre auch für den Planer eine ständige Herausforderung. Aber sind alle bereit, sich darauf einzulassen?

Der private oder öffentliche Bauherr will seine eigenen Interessen oder jene der Gesellschaft wahren. Und die sind Funktionalität, geringer Zeitaufwand und günstige Kosten, in zweiter Linie die Qualität der eingesetzten Materialien und Technologien. Was auf der Strecke bleibt, ist die Architektur. Als Architekten müssen wir uns dieser Herausforderung stellen und zeigen, dass wir unser Handwerk verstehen, indem wir all diese Forderungen erfüllen, ihnen darüber hinaus aber ästhe-

tischen Ausdruck verleihen und so Architektur schaffen!
Und die öffentliche Verwaltung darf sich nicht mit den technisch-ökonomischen Aspekten zufriedengeben, wir fordern von ihr mehr Einsatz. Die Auswirkung des Bauens auf die Gesellschaft ist zu berücksichtigen, es müssen Lösungen vorgeschlagen werden, um die Architektur mit der Landschaft und den Bedürfnissen der Menschen in Einklang zu bringen. Der Architekturwettbewerb ist die beste Methode, um Lösungen vergleichen zu können. Die Ausstellung der Wettbewerbsprojekte erlaubt eine Bewertung der unterschiedlichen Entwurfsansätze, der Bauherr kann neue Wege entdecken, und das am Bauvorhaben interessierte Publikum findet Möglichkeit zur Auseinandersetzung. Es werden die Voraussetzungen für eine aktive Beteiligung geschaffen, die auch dazu beiträgt, dass nicht mehr gewisse Planer nur aus Gewohnheit gegenüber anderen privilegiert werden.
Das Verfahren des Wettbewerbs stellt ein offenes und transparentes demokratisches Instrument dar. In ihm liegt die Chance, in unserem Land eine qualitätvolle Architektur und eine gerechte Auftragsvergabe zu garantieren.



Zusammengestellt von Gertrud Kofler

Theoria

Schwellenangst

Vergabe von Planungsaufträgen

Öffentliche Auftraggeber sind bei der Vergabe von Planungsaufträgen an gesetzliche Bestimmungen gebunden:

Planungsaufträge bis zu 100.000 Euro können direkt vergeben werden, bei Planungsaufträgen von 100.000 Euro bis zu 236.000 Euro (derzeitige EU-Schwelle) können Wettbewerbe auf nationaler Ebene oder auch geladen ausgeschrieben werden, für einen Planungsauftrag von über 236.000 Euro müssen die Wettbewerbe offen und EU-weit ausgeschrieben werden. Dabei sind grundsätzlich Planungswettbewerbe und Dienstleistungswettbewerbe zu unterscheiden.

Bei Dienstleistungswettbewerben wird vor allem aufgrund des Honorarangebots und des Curriculums der einzelnen Teilnehmer entschieden, bei Planungswettbewerben, die meist anonym durchgeführt werden, wird über die Qualität des Projekts entschieden.

Was sind die Vorteile eines Planungswettbewerbs?

Höchste Qualität in der Planung und Vergleichsmöglichkeiten bei der Bewertung:

Die Wettbewerbsbeiträge bringen eine Fülle von Ideen und neuen Aspekten, was zu einer umfassenden Sichtweise der Aufgabe

führt und somit zu einer Annäherung an eine ‚Ideallösung‘ im Spannungsfeld von Architektur, Funktion und Ökonomie. Durch die Gegenüberstellung der verschiedenen Lösungsvorschläge und durch die ausführliche Diskussion der einzelnen Projekte bei den Jurysitzungen gewinnt der Bauherr neue und oft unvorhersehbare Erkenntnisse über das Bauvorhaben. Eine gute Planung kann Baukosten reduzieren und erhöht die Qualität des Gebauten.

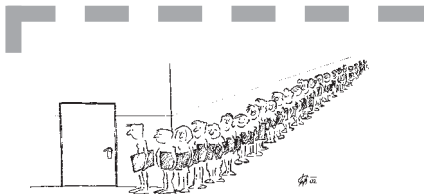
Transparenz bei der Auftragsvergabe:

Eine überwiegend mit Experten besetzte Jury wählt nach objektiven Kriterien das Siegerprojekt aus, die Juryprotokolle sind öffentlich einsehbar. Die Entscheidungen werden dadurch transparent.

Wettbewerbsarten:

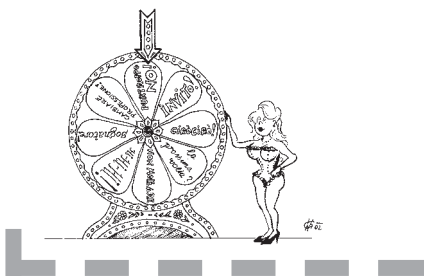
Die Wettbewerbe können offen, beschränkt offen oder geladen ausgeschrieben werden. Die Anzahl der Wettbewerbsteilnehmer sollte jedoch der Schwierigkeit und Komplexität der Aufgabe angemessen sein. Da ein Wettbewerb für jeden Teilnehmer einen großen finanziellen Aufwand bedeutet, sollten Teilnehmerzahlen bei einfachen oder durchschnittlichen Anforderungen nicht künstlich in die Höhe getrieben werden. Verschiedene Formen der Beschränkung können angewendet werden.

mögliche Art der Beschränkung / tipo di limitazione	öffentlicher Auslober / banditore pubblico		privater Auslober / banditore privato
	über EU-Schwelle sopra soglia UE	unter EU-Schwelle sotto soglia UE	
Gebietsbeschränkung / limitazione territoriale	–	italienweit / nazionale	X
Geladener Wettbewerb / concorso ad invito	–	X	X
Vorauswahlverfahren / procedura con preselezione	X	X	X
Anmeldefrist / termine d'iscrizione	X	X	X
Pflichtkolloquium / colloquio obbligatorio	X	X	X



Offene Planungswettbewerbe

Offene Wettbewerbe sind für alle in der EU Ansässigen zugänglich, sofern sie die Voraussetzungen für die Teilnahme in beruflicher und spezifisch wettbewerbsbezogener Hinsicht erfüllen. Auswahlkriterium ist allein die Qualität des Projekts, d.h. die Lösung der konkreten Entwurfsaufgabe. Freie Teilnahme bedeutet gleiche Chancen für jeden Teilnehmer und besonders für junge Büros ein gutes Erprobungsfeld. Bei EU-weiten Wettbewerben ist jedoch mit einer hohen Teilnehmerzahl zu rechnen.

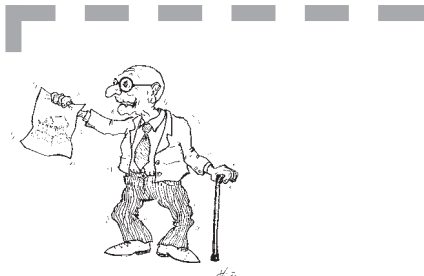


Planungswettbewerbe mit Vorauswahl

Vorteil dieses Verfahrens ist eine beschränkte Teilnehmerzahl. Der organisatorische Aufwand des Auslobers reduziert sich und die Teilnehmer haben eine relativ höhere Gewinnchance.

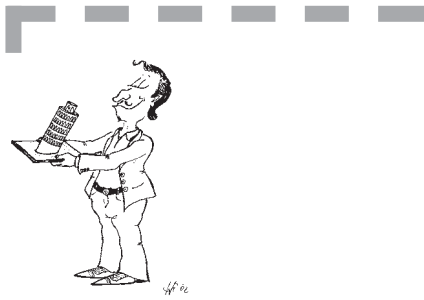
Vorauswahl durch Losverfahren

Die effektiven Teilnehmer werden nach der Anmeldung durch das Los gezogen. Die Auswahl ist ein Glücksspiel und erfolgt nach keinem Qualitätskriterium.



Vorauswahl durch Curriculum

Das Kriterium der Zulassung ist die Qualität des Curriculums der Bewerber. Ein Curriculum erlaubt jedoch keine direkten Rückschlüsse auf die kreative Fähigkeit und Qualifikation des Teilnehmers in Bezug auf die konkrete Aufgabe.



Vorauswahl nach Referenzprojekten

Das Kriterium der Zulassung ist die Qualität eines oder mehrerer eingereichter Referenzprojekte. Meist werden die eingereichten Projekte in Kategorien eingeteilt, beispielsweise realisierte Projekte derselben Art wie die Wettbewerbsaufgabe, realisierte Projekte allgemein und Projekte. Aus jeder Kategorie wählt die Jury eine bestimmte Anzahl von Projekten. Bei der Vorauswahl geht es somit nicht um die gegenständliche Planungsaufgabe, es können keine direkten Rückschlüsse von der Qualität anderer Entwürfe auf die konkrete Aufgabe des Wettbewerbs gemacht werden, und es gibt auch keine Sicherheit über die Urheberschaft der Projekte.



Geladene Planungswettbewerbe

Diese Form ist nur für Wettbewerbe unter der EU-Schwelle anwendbar. Die rigide Teil-

nahmebeschränkung bedeutet jedoch eine Beschränkung der Projektauswahl.

Mehrstufige Planungswettbewerbe

Bei umfangreichen, besonders komplexen und interdisziplinären Aufgabenstellungen sollen mehrstufige Wettbewerbe ausgeschrieben werden. In der Regel werden aus dem Teilnehmerkreis der ersten Wettbewerbsstufe mindestens fünf preiswürdige Grundvorschläge ohne Rangordnung ausgewählt. In der weiteren Folge wird die Aufgabenstellung von den Teilnehmern aufgrund der Beurteilung der Jury weiter bearbeitet. Die transparente Entscheidungsfindung zu grundsätzlichen Fragen einer Bauaufgabe, wie Standort innerhalb des Wettbewerbsareals, städtebauliche Eingliederung usw., ist anhand eines Vergleichs von Projektvorschlägen einer ersten Stufe gewährleistet. Für die Teilnehmer der ersten Stufe ergibt sich ein reduzierter Aufwand: Pläne im Maßstab 1:500, evtl. Baumassenmodell usw. Die Teilnehmer der arbeitsintensiven zweiten Stufe erhalten eine Spesenvergütung.

Das gute Gelingen eines Planungswettbewerbs setzt eine gute Abwicklung des Verfahrens voraus: Das heißt, unter anderem, die Wahl der richtigen Wettbewerbsart, die präzise Formulierung der Wettbewerbsaufgabe und die kompetente Bewertung der eingegangenen Arbeiten.

Gesetze und Richtlinien

Richtlinien für die Ausarbeitung und Durchführung von Wettbewerben in den Bereichen Städtebau, Raumplanung, Landschaftsplanung, Denkmalpflege, Architektur und Ingenieurwesen.

- Landesgesetz vom 17. Juni 1998, Nr. 6
- Dekret des Landeshauptmanns vom 5. Juli 2001, Nr. 41
- Legge Merloni, 11 febbraio 1994, n. 109 D.P.R. 554/94
- Richtlinie 92/50/EWG des Rates vom 18. Juni 1992

Sopra e sotto soglia

Affidamento d'incarichi di progettazione

I committenti pubblici sono vincolati al rispetto delle disposizioni di legge nell'affidamento d'incarichi di progettazione:

Per gli incarichi di progettazione inferiori a 100.000 euro è possibile l'affidamento diretto, per incarichi di progettazione da 100.000 euro fino a 236.000 euro (attuale soglia comunitaria) possono essere banditi concorsi nazionali o a inviti e infine per quelli superiori a 236.000 euro vige l'obbligo di bandire concorsi aperti a livello europeo. Si devono distinguere inoltre i concorsi di progettazione dalle gare per l'affidamento di un appalto di servizi.

Nelle gare per l'affidamento di servizi la scelta viene effettuata principalmente in base all'offerta economica ed al curriculum di ciascun partecipante, mentre nei concorsi di progettazione, svolti per lo più in forma anonima, la scelta deriva dalla qualità del progetto.

Quali sono i vantaggi di un concorso di progettazione?

Elevata qualità dei progetti e possibilità di confronto in sede di valutazione:

Gli elaborati del concorso contengono una molteplicità d'idee e nuove considerazioni, che portano a una visione completa del tema di progetto e così ad un avvicinamento alla soluzione 'ideale' dal punto di vista architettonico, funzionale ed economico. Grazie alla comparazione delle diverse soluzioni proposte e all'approfondita discussione sui singoli progetti durante le sedute della giuria, il committente trae nuove e spesso imprevedibili conoscenze sull'oggetto del concorso. Una buona progettazione può ridurre i costi di costruzione ed elevare la qualità edilizia.

Trasparenza nell'affidamento di un incarico:

Una giuria composta in prevalenza da esperti sceglie il progetto vincitore secondo criteri oggettivi, i verbali della giuria sono consultabili pubblicamente. In questo modo una decisione pro o contro un progetto diviene trasparente.

Tipi di concorso:

Si possono bandire concorsi aperti, a partecipazione ristretta o ad invito. Il numero dei partecipanti al concorso dovrebbe essere commisurato alla difficoltà e alla complessità del tema di progetto.

Il numero dei partecipanti non dovrebbe essere incrementato artificialmente nel caso d'incarichi semplici o di media difficoltà, poiché per ogni concorrente la partecipazione comporta un onere finanziario non indifferente.

Si sono sviluppate a tal fine diverse forme per lo svolgimento dei concorsi di progettazione e vari tipi di limitazione del numero dei partecipanti.

Concorsi di progettazione aperti:

Possono partecipare ai concorsi aperti tutti i cittadini comunitari in possesso dei requisiti professionali e di quelli previsti dal bando di concorso. L'unico criterio di valutazione è la qualità del progetto, ovvero la soluzione allo specifico tema di progetto. La libera partecipazione equivale a uguali possibilità di successo per tutti i partecipanti e rappresenta, in particolare per i giovani progettisti, un valido banco di prova. Nei concorsi europei ci si trova però a doversi misurare con un elevato numero di partecipanti.

Concorsi di progettazione con preselezione:

Il vantaggio di questa procedura è il limitato numero dei partecipanti. Si riduce l'impegno organizzativo del banditore e i partecipanti hanno probabilità di successo relativamente maggiori.

Preselezione ad estrazione:

I partecipanti effettivi, precedentemente iscritti, vengono estratti a sorte. La partecipazione è un gioco d'azzardo e non deriva da alcun criterio qualitativo.

Preselezione a curriculum:

Criterio d'ammissione è la qualità del curriculum del candidato. Un curriculum non permette però di trarre alcuna conclusione diretta sulle effettive capacità creative e sulla preparazione del partecipante per lo specifico tema di progetto.

Prequalificazione con progetto referenza:

Criterio d'ammissione è la qualità di uno o più progetti referenza presentati. Generalmente i progetti pervenuti sono suddivisi in categorie, ad esempio realizzazioni analoghe all'oggetto del concorso, realizzazioni in generale e progetti. La giuria seleziona per ogni singola categoria un certo numero di progetti. Nella prequalificazione non si entra nel merito dello specifico tema di progetto, infatti è impossibile trarre conclusioni dirette in merito all'oggetto del concorso dalla qualità di altri progetti e non vi è garanzia alcuna sull'effettiva paternità degli stessi.

Concorsi di progettazione ad invito:

Si può adottare questo tipo di concorso solo sotto la soglia comunitaria. La rigida limitazione dei partecipanti comporta inoltre una scelta limitata dei progetti.

Concorsi di progettazione a più fasi:

I concorsi a più fasi dovrebbero essere banditi per temi particolarmente complessi e di carattere interdisciplinare. Di norma nella prima fase vengono selezionate fra la rosa dei partecipanti almeno cinque proposte meritevoli, senza stabilire una graduatoria. Nelle fasi successive il tema progettuale viene sviluppato anche in base ai suggerimenti della giuria. Grazie al confronto fra le proposte progettuali della prima fase si garantisce la trasparenza del processo decisionale rispetto ai quesiti di fondo del tema di progetto, quali l'ubicazione nell'area di concorso, l'inserimento urbanistico ecc. L'impegno dei partecipanti alla prima fase è contenuto: tavole in scala 1:500, eventualmente plastico dei volumi ecc. Ai partecipanti alla seconda fase, ben più impegnativa, viene corrisposto un rimborso spese.

La buona riuscita di un concorso di progettazione è la premessa per un buon sviluppo dell'iter progettuale: ciò significa fra l'altro la scelta del tipo di concorso adatto, la precisa formulazione dell'oggetto del concorso e la competente valutazione degli elaborati pervenuti.

Leggi e direttive

Direttive per l'elaborazione e lo svolgimento di concorsi di pianificazione territoriale, urbanistica, paesaggistica, di tutela dei monumenti, d'architettura e d'ingegneria.

- Legge provinciale del 17 giugno 1998, n. 6

Decreto del Presidente della Giunta provinciale del 5 luglio 2001, n. 41

- Legge Merloni dell' 11 febbraio 1994, n. 109.

D.P.R. 554/94

- Direttiva 92/50/CEE del Consiglio del 18 giugno 1992

a cura di Carlotta Polo

I concorsi in Europa



Francia

In Francia, il sistema dei concorsi è definito dalla legge MOP (sulla Maîtrise d'Ouvrage Publique), che regola la costruzione delle opere pubbliche da parte dello Stato. Il testo della legge, varato negli anni ottanta, prescrive che per ogni costruzione di interesse pubblico (scuole, università, musei, teatri, biblioteche), realizzate sul territorio francese, è obbligatorio il ricorso alla competenza di un architetto, scelto sulla base di un concorso indetto dall'ente promotore. Costui seguirà la totalità del progetto, dagli schizzi iniziali all'esecuzione. Tale concorso si sviluppa in due fasi. La prima fase è aperta a tutti i professionisti abilitati a esercitare il mestiere d'architetto e prevede l'invio da parte dei partecipanti di un dossier di candidatura con l'insieme delle referenze attinenti al tema del concorso (indice delle opere già realizzate con relativo materiale grafico e fotografico, curriculum vitae, lettera di motivazione, ecc.). Il bando è pubblicato nei "Bulletins officiels" in una rivista specializzata dal titolo "Le Moniteur des Travaux Publics". La giuria seleziona in seguito, sulla base dell'interesse e della pertinenza dei lavori già eseguiti, un gruppo ristretto di partecipanti alla seconda fase (in generale dai quattro agli otto professionisti). Tale seconda fase prevede lo sviluppo del progetto alla scala urbana e architettonica - 1: 2000, 1: 500, 1: 200 -, accompagnato da una relazione scritta. La giuria composta da tecnici specializzati, funzionari e professionisti dell'architettura, si riunisce una seconda volta per scegliere il vincitore. I partecipanti vengono risarciti, in linea di massima, con un simbolico rimborso spese. Attualmente il testo di tale legge che regola i concorsi d'architettura per le opere pubbliche è stato rivisto. È stata introdotta una clausola che permette di semplificare le procedure in caso di "urgenza" e di domandare agli architetti di presentarsi al concorso in associazione con l'impresa che effettuerà il cantiere. Tale emendamento ha suscitato reazioni negative da parte della professione che teme che la figura dell'ar-

chitetto, a termine, scomparirà dietro ai nomi di grandi e potenti imprese costruttrici legate alle filiali bancarie.

(Cristiana Mazzoni)

Schweiz

Das Schweizerische Wettbewerbswesen wird einerseits durch international geltende Staatsverträge und andererseits durch die nationale Gesetzgebung bestimmt. Erstere sind namentlich das GATT/WTO-Abkommen (Government Procurement Agreement) und das bilaterale Abkommen, ein sektorielles Abkommen zwischen der Schweiz und der EU, welches bestimmte Aspekte des öffentlichen Beschaffungswesens regelt. In Bezug auf die nationale Gesetzgebung ist im Wesentlichen die interkantonale Vereinbarung über das öffentliche Beschaffungswesen und die Submissionsverordnung zu nennen. Kantone und Gemeinden unterstehen grundsätzlich beiden Bereichen. Welche der beiden Kategorien Anwendung findet, hängt von der Höhe des Auftragswerts ab. Für staatliche Behörden gilt im Staatsvertragsbereich ein Schwellenwert von 383.000 Sfr, umgerechnet rund 260.000 Euro. Ob ein offenes oder ein selektives Verfahren anzuwenden ist, wird im Einzelfall festgelegt. Auf nationaler Ebene entscheidet der Schwellenwert über die Auftragsart. Bei einem Auftragswert von unter 100.000 Sfr gelangt ein freihändiges Verfahren (der Bauherr vergibt Direktaufträge), bei unter 250.000 Sfr ein Einladungsverfahren (es werden ohne Veröffentlichung direkt Angebote eingeholt, um den Wettbewerb zu garantieren, mindestens drei) und bei einem



Auftragswert ab 250.000 Sfr ein offenes oder selektives Verfahren zur Anwendung. Zum selektiven Verfahren wird nur bei anspruchsvollen und komplexen Bauvorhaben bzw. bei Wettbewerben geraten, bei denen eine große Anzahl von Teilnehmern zu erwarten ist. Die vorgeschalteten Stufen, auch Präqualifikation genannt, dienen der Einschränkung der möglichen Lösungsvarianten. In einer zweiten Phase erfolgt dann das Einreichen des eigentlichen Projekts durch einige ausgewählte Teilnehmer. Beim offenen Wettbewerb hingegen darf jeder mitmachen, d.h. der wirksame Wettbewerb kommt uneingeschränkt zum Tragen. Wettbewerbe werden als Planungs- und Gesamleistungswettbewerbe ausgeführt; der Planungswettbewerb wiederum ist in Ideenwettbewerb und Projektwettbewerb unterteilt.

Der Ideenwettbewerb soll laut SIA (Schweizerischer Ingenieur- und Architektenverein) „Vorschläge bringen für konzeptionelle Entschiede oder für die Lösung von Aufgaben, die nur allgemein umschrieben und abgegrenzt sind und deren Ausführung nicht unmittelbar vorgesehen ist.“ Diese Wettbewerbsform wird von den Bauherren des Öfteren missbraucht, denn sie wird häufig dann ausgeschrieben, wenn auf eine seriöse Vorbereitung verzichtet wird oder wenn die Bauherren selbst nicht imstande sind, ein klar definiertes Raumprogramm auszuarbeiten. Die Resultate sind notgedrungen für die weitere Bearbeitung meist unbrauchbar. Der Projektwettbewerb dient „zur Lösung klar umschriebener Aufgaben, deren Realisierung vorgesehen ist und zur Ermittlung von geeigneten Fachleuten, welche diese Lösungen realisieren können.“ Alle rechtlichen, organisatorischen und finanziellen Aspekte müssen in diesem Fall vom Auslober bereits vorher geklärt werden.

Der Gesamleistungswettbewerb steht für „die Erarbeitung von Lösungsvorschlägen für Aufgaben, bei denen die Bestimmungen zur Aufgabenstellung klar und präzise definiert sind und der Auftraggeber die Zusammenarbeit von Architekten, Ingenieuren und Planern wünscht.“ Um Garantien geben zu können, schließen sich Architekten und Ingenieure zu Generalplanern und meist auch mit Generalunternehmern zu Totalunternehmern zusammen und teilen sich die Haftung solidarisch. Dieses Vorgehen zwingt die Bauherrschaft, die Vorgaben sorgfältig und

vollständig auszuarbeiten, da die Projekte pauschal offeriert und deshalb nicht mehr verändert werden können. Schließlich gibt es noch den Studienauftrag, welcher als mögliche Alternative zum Planungswettbewerb gilt. Ein identischer Auftrag mit klar vereinbarter Vergütung an mehrere Architekten ermöglicht dem Auftraggeber, gleichzeitig mehrere Lösungsvorschläge für die gleiche architektonische Aufgabe zu erhalten. Immer häufiger versuchen Bauherren ihren Einfluss gegenüber den Fachpreisrichtern bei der Auswahl von Projekten zu verstärken und bedienen sich dieses Auswahlverfahrens.

(zusammengestellt von Melanie Franko)

Spanien

Planungswettbewerb mit Jury- und/oder Ideen-Wettbewerb

Bei dieser Art des Wettbewerbs werden die Projektvorschläge anonym präsentiert; eine unabhängige Jury beurteilt die Arbeiten ausschließlich nach dem Gesichtspunkt der architektonischen Qualität. Im Falle der öffentlichen Verwaltung gibt es eine Besonderheit: Der Vertragsabschluss mit dem Wettbewerbssieger kann ohne Miteinbeziehung der Öffentlichkeit auf Verhandlungsbasis, unabhängig von der Größe des Vertrags, erfolgen. Ideenwettbewerbe sind immer eine Genugtuung für die Teilnehmer, da sie in dieser Art eine Möglichkeit sehen, sich für eine kontroverse unkonventionelle Architektur zu entscheiden. Die Resultate werden in allen fachspezifischen Medien veröffentlicht. Die Erfahrung lehrt uns, dass viele der uns bekannten besten Gebäude Resultat eines Ideenwettbewerbs sind. Die Offenheit des Ideenwettbewerbs ist eine Basis für eine öffentliche Diskussion, um die Grenzen des Berufs auszuloten und die richtigen Bedingungen zu schaffen für einen Dialog und eine Auseinandersetzung unterschied-



lichster Sozialschichten. Üblich sind einphasige Wettbewerbe, bei denen aus allen präsentierten Projekten das Siegerprojekt ausgewählt wird. Es gibt die Möglichkeit eine erste Phase einzuführen, in der die Autoren einer begrenzten Anzahl von Vorschlägen (Anzahl vorher definiert) zu einer zweiten Phase eingeladen werden (mit Spesenvergütung!), in der sie einige Aspekte ihres Vorschlags weiter ausarbeiten. Die Jury muss mindestens zu 50% aus Architekten bestehen. Jeder Architekt kann bei der Einschreibung einen Architekten auswählen, der der Jury angehören soll, – der mit den meisten Stimmen, sofern er es annimmt, wird Mitglied der Jury. Die Architektenkammer sollte ein Mitglied auswählen, die/der den korrekten Ablauf des Wettbewerbs kontrolliert und ein national renommierter Architekt ist, der vom Wettbewerbsauslober eingeladen wird. Der Architekt mit dem erstplatzierten Projekt wird mit der Gesamtplanung und Bauleitung beauftragt, außer bei Vorschlägen, die rein theoretisch sind oder wenn eine Realisierung nicht vorgesehen ist.

Offener Firmenwettbewerb mit Verhandlung
Dies ist eine Vorgehensweise, die typisch für die öffentliche Verwaltung ist, geregelt vom Vertragsgesetz der öffentlichen Verwaltung. Es ist eine Alternative zum offenen Ideenwettbewerb, aber nicht gegensätzlich. Bei dieser Art wird der Zuschlag an den Teilnehmer gegeben, dessen Gesamtvorschlag der Ideallösung am nächsten ist, ohne das Hauptaugenmerk auf den Preis zu legen. Die Teilnehmer müssen alle Lösungen, technischer sowie wirtschaftlicher Natur, offenlegen. Am Verhandlungstisch werden Planungszeiten, Ausführungszeiten, Baukosten, Qualität, Wirtschaftlichkeit, technische Qualität, ästhetische und funktionale Eigenschaften, Instandhaltung usw. beurteilt.

Beschränkte Wettbewerbe als Variante zu den offenen Wettbewerben

Beim beschränkten Wettbewerb können nur Firmen teilnehmen, die von der öffentlichen Verwaltung ausgewählt werden. Auf Vorankündigung können die geladenen Firmen Fragen stellen bzw. Klärungen bezüglich des Wettbewerbs anfordern, die in die Wettbewerbsbedingungen einfließen. Am Verhandlungstisch werden die abgegebenen Unterlagen überprüft und ausgewertet. Die Anzahl der

Teilnehmer soll zwischen 5 und 20 liegen und wird in den Wettbewerbsbedingungen festgelegt. Ab diesem Zeitpunkt ist der Ablauf wie bei einem offenen Wettbewerb.

(zusammengestellt von Simon Wellenzohn)

Deutschland

Sobald das voraussichtliche Architektenhonorar die Summe von 200.000 Euro übersteigt, sind Auftraggeber von öffentlichen Bauten zu einer europaweiten Ausschreibung der Architektenleistung verpflichtet. Gemäß der Verdingungsordnung für freiberufliche Leistungen (VOF) haben sie dabei die Wahl zwischen einem Verhandlungsverfahren und einem Wettbewerb. Ersteres sieht vor, dass von den Bewerbern mindestens drei Architekturbüros, die ggf. durch ein Punkteverfahren ermittelt wurden, zu Auftragsgesprächen eingeladen werden. Unter den Kandidaten kann eine so genannte „Mehrfachbeauftragung“ durchgeführt werden, das heißt, mit den ausgewählten Architekturbüros wird jeweils ein Vertrag über eine Vorplanungsleistung abgeschlossen, die gemäß den festgehaltenen Sätzen der Honorarordnung für Architekten und Ingenieure (HOAI) vergütet werden muss. Der Wettbewerb wird in den meisten Bundesländern nach den „Grundsätzen und Richtlinien für Wettbewerbe“ (GRW) durchgeführt. Dabei wirken die Wettbewerbsausschüsse der Architekten- und Ingenieurkammern beratend mit. Die GRW unterscheiden zwischen verschiedenen Wettbewerbsarten: Offener Wettbewerb, begrenzt offener Wettbewerb (Vorsortierung / Begrenzung durch formale Kriterien oder Losverfahren), Einladungswettbewerb, kooperatives Verfahren, vereinfachtes Verfahren. Ein offener Wettbewerb kann zudem in zwei Bearbeitungsphasen durchgeführt werden. Preise und Ankäufe (bzw. Bearbeitungspauschalen) werden entsprechend einem Basishonorar festgelegt. Beim Realisierungswettbewerb hat der Auslober einen oder mehrere Preisträger mit den Planungsleistungen zu beauftragen. Im Ideenwettbewerb wird dagegen eine Vielfalt von Ideen für die Lösung einer Aufgabe angestrebt, ohne dass eine konkrete Absicht zur Realisierung der Aufgabe besteht.

GRW – RAW

Mit dem Ziel, die Wettbewerbsregeln zu ver-



schlanken und investorenfreundlicher zu gestalten, wurde auf Initiative einiger Länderarchitektenkammern ein alternatives Reglement erarbeitet. Die „Regeln für die Auslobung von Wettbewerben“ (RAW) sind mittlerweile in vier Bundesländern eingeführt und haben die GRW dort teilweise abgelöst. Die Architektenkammern der übrigen Länder stehen den RAW u.a. aus folgenden Gründen kritisch gegenüber:

- Die RAW schließen den Ideenwettbewerb aus.
- Die Mehrheit der Fachpreisrichter wird zugunsten eines paritätisch besetzten Preisgerichts aufgegeben, weil sich „das Interesse des künftigen Nutzers nicht gegen das Votum der Planungsexperten durchsetzen konnte“
- Die Wettbewerbssumme ist als einfaches Vorplanungshonorar den Leistungen der Teilnehmer nicht adäquat.

GRW – PPP

Eine weitere Herausforderung stellt die Integration von Wettbewerben in die als „Public Private Partnership“ (PPP) bekannte befristete Übertragung von öffentlichen Aufgaben auf Privatunternehmen dar. Hierfür fordern die Bundesarchitektenkammer und die Architektenkammern der Länder transparente und nachvollziehbare Vergabeverfahren. Der bewährte Planungswettbewerb muss im PPP-Vergabeverfahren seinen Platz finden und der Planer muss in den Kontakt mit dem späteren Nutzer einbezogen werden. Geltende Rechtsvorschriften wie das Urheberrechtsgesetz oder die Honorarordnung für Architekten und Ingenieure dürfen dabei nicht beschränkt werden.

(Katja Glücker)

Susanne Waiz

Wettbewerbsausschuss / Comitato concorsi

Der Ausschuss für Wettbewerbe wurde 1998 ins Leben gerufen. Ich war zwei Jahre zuvor in den Vorstand der Kammer gewählt worden und für das Wettbewerbswesen zuständig. Mir wurde bald klar, dass die Betreuung eines so umfangreichen und wichtigen Bereichs nicht von einer Person zu bewältigen ist. Für die Erarbeitung von Richtlinien und die Beratung von Gemeinden braucht es eine Gruppe von ExpertInnen im Wettbewerbswesen, ebenso wie Diskussion und Meinungsaustausch in der Gruppe und mit anderen.

Die vordringliche Aufgabe für den neuen Ausschuss war die Ausarbeitung von Richtlinien nach dem Vorbild anderer europäischer Staaten. Planungs- und Ideenwettbewerbe werden in allen einschlägigen Gesetzen und Normen nur unzureichend definiert und in einer unseligen Vermischung mit anderen, preisorientierten Vergabeformen abgehandelt. Die Richtlinien für Wettbewerbe der Architektenkammer und der Ingenieurkammer sind im Mai 1999 zum ersten Mal erschienen. Sie geben Auskunft über Grundsätze und Arten des Wettbewerbswesens und legen Verfahrensabläufe und Aufgaben der einzelnen Beteiligten fest.

Heute arbeiten im Ausschuss ca. 15 ArchitektInnen und Ingenieure zusammen. Wir treffen uns jeden ersten Mittwoch im Monat, um uns über laufende Wettbewerbe und andere aktuelle Themen auszutauschen.

- Unsere größtes Anliegen ist die Verbreitung von Wettbewerbskultur sowie die Anerkennung des Planungswettbewerbs als qualitätsorientierte Vergabeform. Zu diesem Thema haben wir Diskussionsrunden veranstaltet und Vorträge gehalten, wir haben Publikationen herausgebracht und einen Kurs für Koordinatoren von Wettbewerben organisiert.

- Zu unseren Aufgaben gehört auch die Anpassung der Richtlinien für Wettbewerbe an die geltenden Gesetze und Normen, sowie ihre inhaltliche Überarbeitung (Arbeits-

gruppe Itta Maurer, Elisabeth Schatzer und Susanne Waiz). Im November 2004 ist die neue Ausgabe der Richtlinien erschienen und an Behörden, Kammern und Interessierte verschickt worden. Die Richtlinien liegen in der Kammer auf!

- Der Austausch mit anderen Kammern und Wettbewerbsausschüssen bringt uns immer wieder auf neue Ideen. Wir pflegen Kontakte mit verschiedenen Provinzen Italiens, der nationalen Architektenkammer und dem Ausland. Besonders intensiv ist der Austausch derzeit mit der Länderkammer von Tirol und Vorarlberg (A).

- Vor kurzem ist eine Arbeitsgruppe für kleine Wettbewerbe gegründet worden. Wir meinen, dass kleine Wettbewerbe speziell gefördert werden sollten und stellen die Mindestanforderungen dafür zusammen (siehe Beitrag „Kleine Wettbewerbe“, S. 16). Mitglieder der Arbeitsgruppe sind Benno Barth, Johanna Niederkofler und Elisabeth Schatzer.

- Ein wichtiger Aufgabenbereich ist die kostenlose Beratung von öffentlichen und privaten Auslobern. Die Beratung zu einem frühen Zeitpunkt ist viel sinnvoller, als eine nachträgliche Korrektur von verkorksten Ausschreibungen. Angestrebt wird ein Vertrauensverhältnis zwischen Auslober und Kammer.

- Jeder Wettbewerb wird von einem Mitglied des Ausschusses betreut und schließlich dem Vorstand der Kammer zur Überprüfung und Freigabe vorgelegt. Die genaue und mehrfache Überprüfung hat sich bewährt. Die Teilnehmer können heute relativ sicher sein, dass ein freigegebener Wettbewerb im Sinne der Richtlinien korrekt formuliert ist. Gegen manche Überraschungen, die erst im Laufe des Verfahrens hervortreten, sind wir leider machtlos!

- Seit dem Jahr 1997 werden alle Wettbewerbe in Südtirol statistisch erfasst.

Die aufreibende Arbeit des Sammelns und der Auswertung der Daten betreut Stefania Saracino.

- Auch auf nationaler Ebene wird das Wettbewerbswesen gefördert und dokumentiert. Der C.N.A. hat dafür eine Datenbank erstellt und eine eigene Internetseite eingerichtet (www.architetturaitalia.it). Die Kontakte mit der nationalen Architektenkammer pflegt Monica Carmen.

Die Zielsetzung des Ausschusses für Wettbewerbe lautet: Wir ringen um mehr Qualität für unsere gebaute Umwelt, um eine offene Diskussion zu städtebaulichen, architektonischen und konstruktiven Themen, um gleiche Chancen für die Teilnehmer an Wettbewerben und um ein faires Verfahren. Kaum jemand wird diese hehren Ziele in Frage stellen und doch werden sie, wenn es um persönliche Interessen und politischen Einfluss geht, mit Leichtigkeit verworfen. Wir haben heute oft den Eindruck, dass Planungsqualität nicht mehr viel zählt: Zeit und Kosten sind für jeden Laien messbare Faktoren, aber Qualität?

Der Grad der Offenheit von Wettbewerben sorgt in den letzten Jahren für harte Diskussionen. Der Ausschuss hat dazu immer die Meinung vertreten, dass es wichtig ist, die Teilnahme an Wettbewerben so offen wie möglich zu halten. Trotzdem sehen wir die Entwicklung der „Wettbewerbe über Schwelle“ mit großer Besorgnis. Was soll dabei herauskommen, wenn Südtirol gemeinsam mit anderen Ländern, die keine Wettbewerbskultur haben und nie eine ge-

habt haben, in einen Topf geworfen wird? Wo in Europa werden überhaupt noch offene Planungswettbewerbe ausgeschrieben? Südtirol erleidet dasselbe Schicksal wie andere Regionen mit einer ausgeprägten Wettbewerbskultur. Auch die Wettbewerbe in Vorarlberg, Graubünden oder Nordtirol werden von Teilnehmern aus dem Ausland überrannt. In der Statistik spiegelt sich das in eindrucksvollen Zahlen: 2003 lag die Beteiligung von Büros aus dem Ausland bei 57%, Südtiroler Büros machten gerade 27% aus! Dieses Ungleichgewicht hat dazu geführt, dass seit dem Jahr 1997 45% aller EU-weit ausgeschrieben Wettbewerbe von ausländischen Büros gewonnen wurden. Während für Großprojekte europaweite Wettbewerbe mit entsprechend vielen Teilnehmern angemessen sein mögen, für kleine Bauaufgaben wie das Naturparkhaus in Villnöß sind sie es sicher nicht!

Der Ausschuss für Wettbewerbe fordert daher, dass die Berechnung des Schwellenwertes nach der Höhe des Planungshonorars erfolgen soll und nicht auf Basis des Generalplanerhonorars (siehe Beitrag „Kleine Wettbewerbe“, S. 16)! Dies ist nicht nur unsere Meinung, sondern wird auch in anderen EU-Staaten so gehandhabt.

Ich hoffe, dass dieser Artikel dazu beiträgt, die Arbeit und das Anliegen des Ausschusses etwas transparenter zu machen. Wir würden gerne mehr Öffentlichkeitsarbeit leisten, Wettbewerbe für Ingenieurbauten,

Von links nach rechts / da sinistra a destra: Stefania Saracino, Susanne Waiz, Thomas Simma, Gertrud Kofler, Michael Mumelter, Monica Carmen, Umberto

Bonagura, Elisabeth Schatzer, Itta Maurer, Benno Barth (auf dem Foto fehlen / mancano nella foto: Fulvio Melle, Johanna Niederkofler, Erich Theiner)



Landschaftsplanung und urbanistische Themen forcieren und eine Nachbetreuung für Wettbewerbe gewährleisten, aber dazu bräuchte es noch einige Mitstreiter! Der Ausschuss für Wettbewerbe versteht sich als offenes Forum, wir freuen uns über jeden, der Lust hat mitzuarbeiten und mit uns zu diskutieren.

Aufruf, sich nicht an wilden Wettbewerben zu beteiligen!

Es gibt immer wieder Gemeinden oder private Auslober, die geladene Wettbewerbe ohne Genehmigung der Kammer ausschreiben. Das passiert zum Teil aus Unwissenheit, aber auch deshalb, weil der entsprechende Wettbewerb formale oder inhaltliche Fehler aufweist und nach den Richtlinien nicht genehmigungsfähig wäre! Für den Auslober ist die kostenlose fachliche Beratung durch den Ausschuss für Wettbewerbe von Vorteil, da Fehler und Mängel in der Ausschreibung oft das Ergebnis des Wettbewerbs beeinträchtigen.

Die Kontrolle und Freigabe von Wettbewerben dient aber auch dem Schutz der Teilnehmer: Wenn schon unbezahlte Arbeit verrichtet wird, so müssen mindestens gewisse Regeln eingehalten werden. Wir möchten daher unsere Kollegen vor der Teilnahme an solchen Wettbewerben in ihrem eigenen Interesse ausdrücklich warnen! Zeit und Geld wären besser investiert, wenn man gemeinsam mit dem Auslober einen offiziellen Weg findet.

Il Comitato Concorsi nasce nel 1998. Da due anni facevo parte del Consiglio dell'Ordine occupandomi di concorsi, e ben presto mi fu chiaro come la gestione di un tema così vasto e importante fosse impraticabile per una sola persona. L'elaborazione delle Direttive e la consulenza agli enti banditori richiedeva un gruppo di esperti, un dibattito e uno scambio di opinioni interno e con gli altri. Compito prioritario del nuovo Comitato era l'elaborazione di Direttive secondo l'esempio di altri stati europei. I concorsi di progettazione e di idee non trovano adeguata definizione nella legislazione in materia, e vengono infelicemente confusi con altre forme di aggiudicazione a punteggio. Le Direttive per i concorsi dell'Ordine degli Architetti e dell'Ordine degli Ingegneri esordiscono nel maggio 1999. Espongono i principi e le forme del concorso e definiscono procedure e compiti delle diverse figure coinvolte. Oggi collaborano al Comitato circa 15 tra architetti

e ingegneri. Ci incontriamo ogni primo mercoledì del mese per confrontarci sui concorsi correnti e altri temi di attualità.

- Nostro principale obiettivo è la diffusione della cultura del concorso, e il riconoscimento del concorso di progettazione come forma qualificante per l'assegnazione di incarichi. Su questo tema abbiamo dato vita a tavole rotonde e conferenze, prodotto pubblicazioni e organizzato un corso per coordinatori di concorso.

- Tra i nostri compiti figura anche l'adeguamento delle Direttive alla normativa vigente, e il suo costante aggiornamento di contenuti (gruppo di lavoro: Itta Maurer, Elisabeth Schatzer e Susanne Waiz).

La nuova stesura delle Direttive, del novembre 2004, è stata inviata alle Amministrazioni, agli Ordini e agli interessati, ed è a disposizione presso l'Ordine!

- Lo scambio con altri Ordini e Comitati Concorsi stimola sempre nuove proposte. Curiamo rapporti con diverse province italiane e con gli Ordini nazionale ed esteri. Particolarmente attivo al momento è il contatto con l'Ordine di Tirolo e Vorarlberg (A).

- Di recente formazione un gruppo di lavoro sui piccoli concorsi, che riteniamo vadano incoraggiati e di cui stiamo mettendo a punto le condizioni e le garanzie di minima di attuazione (vedi articolo "Piccoli concorsi", pag. 16). Fanno parte del gruppo di lavoro Benno Barth, Johanna Niederkofler ed Elisabeth Schatzer.

- Un aspetto importante della nostra attività è costituito dall'assistenza gratuita ai banditori pubblici e privati: la consulenza preventiva è di gran lunga preferibile alla correzione a posteriori di bandi mal impostati. Si persegue sempre un rapporto di fiducia tra Ente banditore e Ordine.

- Ogni concorso viene seguito da un membro del Comitato per essere infine presentato all'esame e all'approvazione del Consiglio dell'Ordine. Il controllo attento e ripetuto dei bandi ha dato i suoi frutti: oggi i concorrenti possono essere praticamente certi che un concorso approvato è corretto e conforme a quanto previsto dalle Direttive. Rispetto a eventuali sorprese che intervengono nel corso della procedura, purtroppo siamo impotenti!

- Dal 1997 abbiamo avviato uno studio statistico sui concorsi, della cui raccolta dati si occupa Stefania Saracino.

- Il mondo dei concorsi è oggetto di ricerca e documentazione anche a livello nazionale: il CNA ha aperto una banca dati e una apposita pagina internet (www.architetturaitalia.it). I rapporti con l'Ordine nazionale sono curati da Monica Carmen.

Questo è l'intento del Comitato Concorsi: ci impe-

gniamo per una maggiore qualità del nostro ambiente costruito, per un dibattito pubblico su urbanistica, architettura e costruzione, per garantire procedure corrette e pari opportunità ai partecipanti. Si tratta di nobili intenti che nessuno osa più mettere in dubbio, ma che tuttavia vengono rigettati con leggerezza ogniqualvolta si scontrano con interessi personali e influenze politiche. Abbiamo spesso l'impressione che la qualità progettuale non conti più un gran che. Tempo e denaro sono quantità facilmente misurabili per il primo venuto, e la qualità?

Un altro tema che negli ultimi anni ha provocato forti reazioni è il grado di apertura alla partecipazione dei concorsi. Il Comitato ha sempre espresso il parere che è importante mantenere la partecipazione più aperta possibile. D'altro canto seguiamo con sempre maggior preoccupazione lo sviluppo dei concorsi "sopra soglia". Come andrà a finire se l'Alto Adige viene gettato in un unico calderone con altri paesi che non hanno e mai hanno avuto una cultura dei concorsi? Dove si trovano ancora concorsi aperti in Europa? L'Alto Adige segue la stessa sorte di altre regioni a sviluppata tradizione concorsuale. Anche in Vorarlberg, Grigioni e Tirolo i partecipanti sono stati travolti dall'ondata di stranieri. La statistica ritrae la situazione con cifre impressionanti. Nel 2003 la partecipazione di studi di architettura esteri è stata del 57%, mentre gli studi locali si attestavano solo al 27%! La logica conseguenza di questa sproporzione è che, dal 1997, il 45% dei concorsi a livello europeo è stato vinto da studi stranieri. Ora, se i concorsi europei con la loro ampia partecipazione possono essere giustificati per grandi interventi, certamente non lo sono per piccoli temi come quello corrente del Centro Informazioni del parco Val di Funes!

Per questo il Comitato Concorsi sta spingendo verso una revisione del calcolo di soglia, da determinare in base all'onorario della sola progettazione architettonica e non più dell'onorario del progettista unico generale (vedi articolo "Piccoli concorsi", pag. 16). Non si tratta della nostra opinione isolata, ma di una prassi consolidata in diversi paesi europei.

Spero che questo articolo possa contribuire a rendere più trasparente il lavoro e la posizione del Comitato. Ci auguriamo di agire maggiormente in ambito pubblico, spingere verso i concorsi per ingegneri, paesaggistica e urbanistica e garantire una post-assistenza ai concorsi, ma per fare questo servono ancora altri compagni di lotta.

Il Comitato Concorsi è concepito come un gruppo aperto, chiunque voglia collaborare e dialogare con noi è il benvenuto.

Appello a disertare i concorsi illegali.

Comuni o privati banditori continuano a indire concorsi senza l'approvazione dell'Ordine. Tutto ciò avviene in parte per ignoranza, ma anche perché si tratta di concorsi che contengono errori formali o sostanziali, che ne impedirebbero la regolare approvazione in conformità alle Direttive. La consulenza professionale gratuita del Comitato rappresenta un beneficio per l'ente banditore, in quanto difetti e carenze del bando spesso inficiano il buon risultato del concorso. Il controllo e l'approvazione del concorso è anche al servizio dei partecipanti: quando si offre un lavoro non pagato, vanno perlomeno rispettate certe regole. Per questo, nel loro stesso interesse, diffidiamo espressamente i colleghi dal partecipare a simili concorsi. Tempo e denaro sarebbero meglio spesi nel ricercare una soluzione ufficiale di comune accordo con il banditore.

(Traduzione Umberto Bonagura)

Stefania Saracino

Una fotografia dei concorsi d'architettura in Alto Adige

Il concorso d'architettura è uno strumento per l'affidamento di incarichi di progettazione in continua evoluzione, in cui non è possibile ritrovare procedure fisse e definibili a priori. Per disporre di un osservatorio della realtà provinciale, il Comitato Concorsi dell'Ordine degli Architetti della Provincia di Bolzano ha effettuato un monitoraggio sui concorsi d'architettura in Alto Adige dal 1997 al 2004. Per ciascun concorso è stata redatta una scheda con i dati significativi, che sono alla base della seguente analisi statistica.

Dal 1997 al 2004 sono stati monitorati 71 concorsi di progettazione, banditi nei primi due anni esclusivamente da enti pubblici e più recentemente anche da privati. La scelta dei committenti privati di ricorrere al concorso conferma l'efficacia e la validità di questa procedura.

Il numero di concorsi banditi direttamente

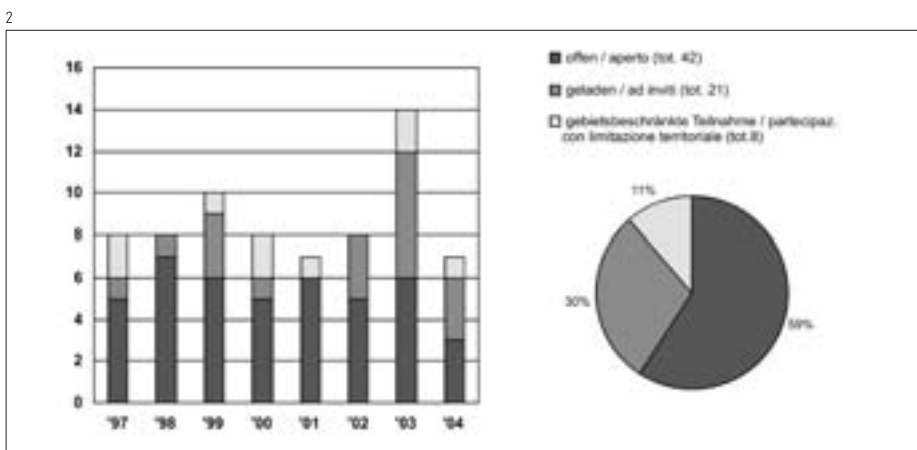
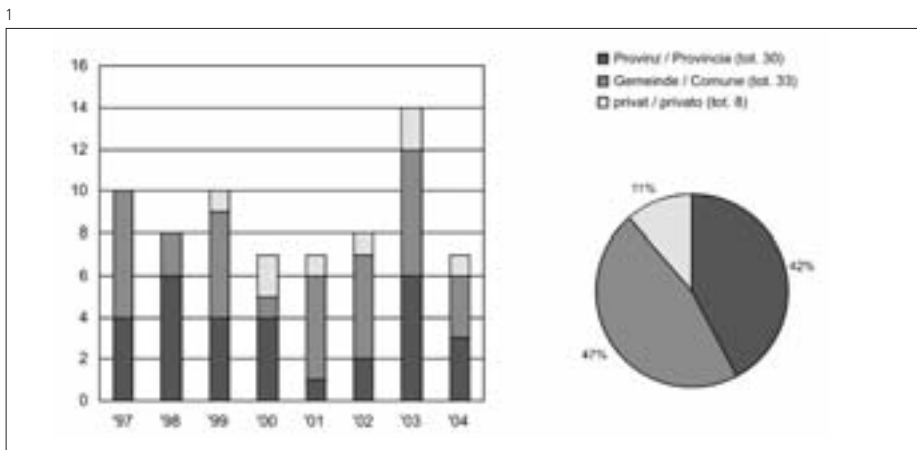
dalla Provincia non tende a crescere nel corso degli anni, mentre sono numerosi i concorsi banditi dai comuni, anche per incarichi di modesta entità.

Complessivamente i concorsi aperti prevalgono rispetto a quelli ad invito. Si può supporre che, quando non imposta per legge, la scelta di un concorso aperto derivi dalla volontà di ampliare il confronto culturale.

Il principio di offrire una partecipazione aperta, caposaldo della cultura dei concorsi, è purtroppo recentemente messo in discussione dal numero di concorrenti talvolta eccessivo e sproporzionato per piccoli progetti. I dati dimostrano che negli ultimi anni alcuni enti banditori, fra cui i piccoli comuni, tendono a prediligere i concorsi ad invito; questa scelta pragmatica garantisce il controllo delle dimensioni del concorso e dei relativi costi, ma rinuncia al requisito della partecipazione aperta.

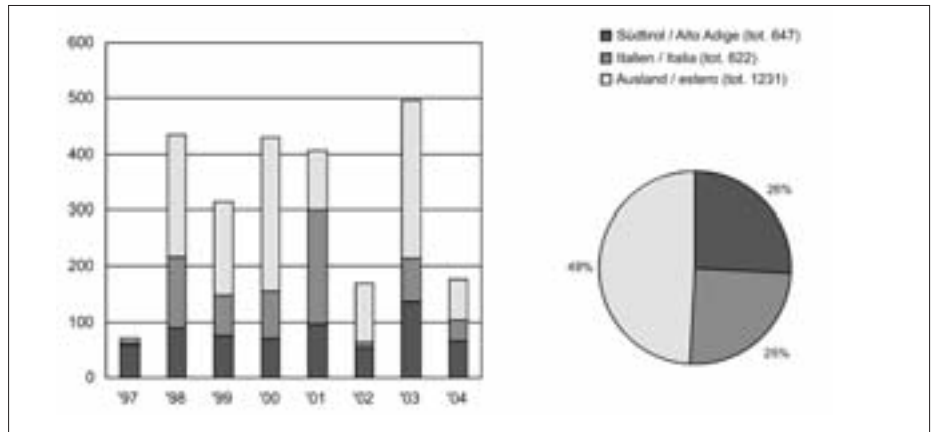
Dal confronto dei dati sul numero dei partecipanti e sugli esiti del concorso, si rileva che gli studi professionali della nostra provincia s'impegnano costantemente in questo campo, conseguendo risultati soddisfacenti. Alta, con punte considerevoli per i grandi concorsi di progettazione, (ad es. 212 partecipanti per il Museo d'arte Moderna di Bolzano), la partecipazione dei concorrenti stranieri, provenienti quasi esclusivamente dai paesi di lingua tedesca. Infine si rileva che il 94% dei progetti sono stati realizzati o sono in fase di realizzazione, ciò dimostra che nei casi esaminati i concorsi sono derivati dall'effettiva necessità di costruzione dell'opera.

Il monitoraggio aiuta a descrivere e interpretare lo stato attuale dei concorsi nella nostra provincia; solo attraverso una sensibile analisi del presente è possibile comprendere in che direzione si stiano sviluppando i concorsi e proporre quindi nuove procedure, adatte alle nuove esigenze e al contempo strutturate in modo corretto.

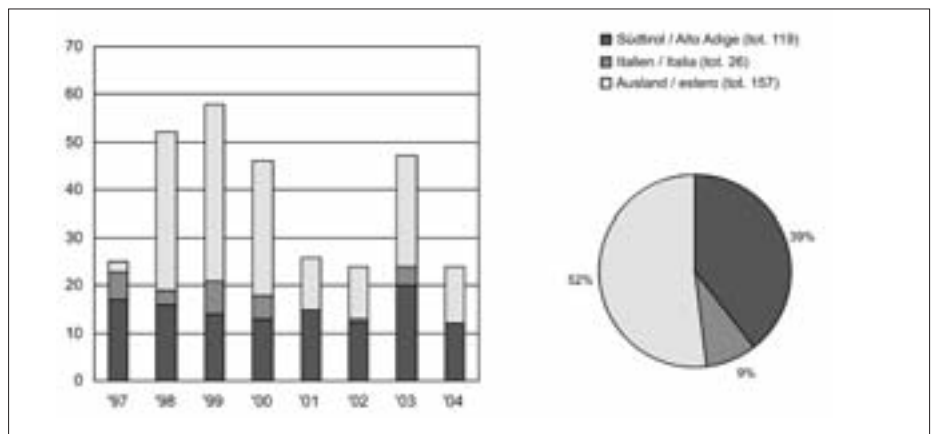


EU-weit offene Wettbewerbe / Concorsi europei aperti

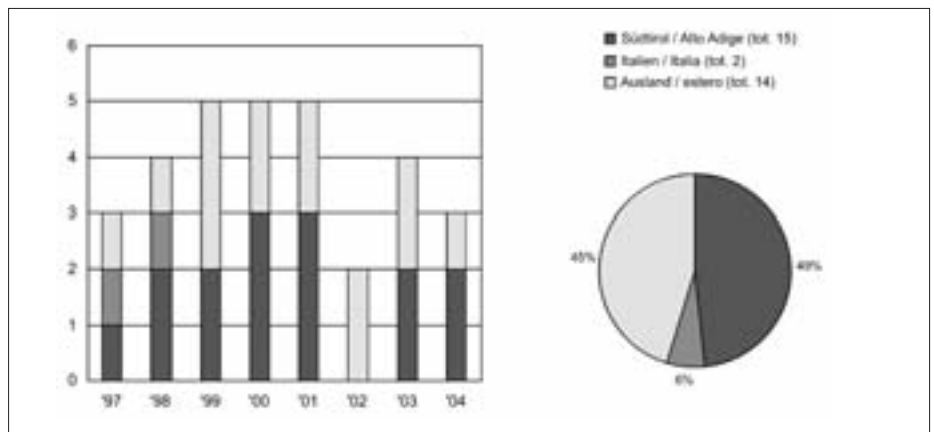
Teilnehmer / Partecipanti



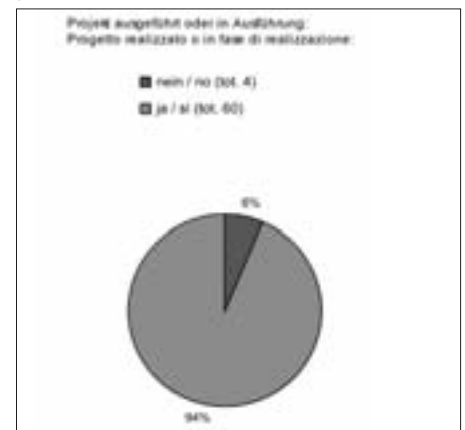
Preisträger / Premiati



Sieger / Vincitori



3



- 1 Auslober / Gli enti banditori
- 2 Art des Verfahrens / Tipi di concorso
- 3 Weiterführung der Projekte / Realizzazione dei progetti

Elisabeth Schatzer

Kleine Wettbewerbe / Piccoli concorsi

Die großen offenen Planungswettbewerbe stehen seit Jahren im Brennpunkt des Interesses und werden entsprechend kontrovers diskutiert. Unbestritten ist die Tatsache, dass durch Planungswettbewerbe die Qualität der Architektur gesteigert wird. Hingegen werden immer öfter Schwierigkeiten bei offenen, EU-weit ausgeschrieben Wettbewerben beklagt. Hohe Teilnehmerzahlen erschweren die Abwicklung und verursachen erhöhte Verfahrenskosten. Daher wird oft auf den Planungswettbewerb als Vergabeverfahren verzichtet und auf andere Möglichkeiten ausgewichen (Verhandlungsverfahren,

Unternehmensideenwettbewerb, ...).

Diese Schwierigkeiten entfallen, wenn der Wettbewerb nicht EU-weit ausgeschrieben werden muss. Für Planungsaufträge unter der Schwelle ist die Bekanntgabe des Wettbewerbs nur auf nationaler Ebene durchzuführen und kann durch kurze Anmeldefristen so gesteuert werden, dass sich die Teilnehmerzahlen in einem vernünftigen Rahmen halten.

Der Schwellenwert für Dienstleistungen – als solche wird die Planungstätigkeit bezeichnet – liegt derzeit bei 236.000 Euro. Auf die Bausumme des zu planenden Bau-

Zeiträume des Wettbewerbs	Offener Wettbewerb	Geladener Wettbewerb
Vorbereitung der Ausschreibungsunterlagen	Unterschiedlich je nach Komplexität der Aufgabe und der Verfügbarkeit der notwendigen Unterlagen; ca. 1 – 2 Monate	
Kontrolle und Genehmigung des Wettbewerbs durch die Architektenkammer	Durch frühzeitiges Einbeziehen der Architektenkammer (Wettbewerbsausschuss) kann von vornherein vermieden werden, dass der Wettbewerb nicht genehmigt wird; ca. 1 – 2 Wochen	
Bearbeitungszeitraum für die Teilnehmer	min. 3 Monate	min. 2 Monate
Vorprüfung und Jury	Je nach Schwierigkeitsgrad und Anzahl der abgegebenen Projekte; ca. 1 Monat	Aufgrund der geringeren Anzahl der Projekte können Vorprüfung und Jury auch innerhalb weniger Tage (je nach Schwierigkeitsgrad) abgewickelt werden.
Dauer insgesamt	ca. 6 Monate	ca. 4 Monate

Kosten des Wettbewerbs	Offener Wettbewerb	Geladener Wettbewerb
Koordinatorenhonorar	Für die Berechnung des Koordinatorenhonorars wurde vom Wettbewerbsausschuss der Architektenkammer eine Vorlage erarbeitet (verfügbar in der Architektenkammer). Die Berechnung erfolgt in Abhängigkeit der Teilnehmerzahl und des Schwierigkeitsgrades der Planungsaufgabe. Grundsätzlich können auch nur Teilleistungen der Gesamtkoordinierung (z.B. Ausarbeitung der Ausschreibungsunterlagen, Vorprüfung,...) beauftragt werden.	Aufgrund der geringen Teilnehmerzahl fällt vor allem das Honorar für das Wettbewerbssekretariat und für die Vorprüfung wesentlich niedriger aus.
Preisgeld	Die Preissumme beträgt in der Regel das 1,8-fache des Honorars für die in der Wettbewerbsaufgabe geforderten Leistungen. Die Preissumme wird aufgeteilt in 3 Preise und einen Betrag entsprechend dem 2. Preis für Spesenvergütungen. Der 1. Preis (34% der Preissumme) gilt als Anzahlung auf das Gesamthonorar und kann somit vom Wettbewerbsbudget abgezogen werden.	Die Berechnung der Gesamtpreissumme erfolgt wie beim offenen Wettbewerb. Alle Teilnehmer haben Anspruch auf eine Spesenvergütung. Die Staffelung der Preise richtet sich somit nach der Anzahl der geladenen Teilnehmer. Bei 10 geladenen Teilnehmern beträgt der 1. Preis 26% der Preissumme. Er gilt als Anzahlung auf das Gesamthonorar und kann somit vom Wettbewerbsbudget abgezogen werden.
Sonstige Spesen	von Fall zu Fall verschieden	
Einnahmen	Von den Teilnehmern kann eine Einschreibgebühr verlangt werden - als Spesenbeitrag für die bereitgestellten Unterlagen. Die Einschreibgebühr beträgt in der Regel ca. 100 Euro. Wenn den Teilnehmern ein Umgebungsmodell oder sonstige Modellbauteile zur Verfügung gestellt werden, kann die Einschreibgebühr auch höher sein.	Im Falle von geladenen Wettbewerben ist es derzeit nicht üblich, Teilnahmegebühren zu verlangen.

vorhabens lassen sich insofern keine direkten Rückschlüsse ziehen, als der Leistungsumfang des Planungsauftrags von Fall zu Fall anders definiert werden kann. So wird der Schwellenwert für einen Planungsauftrag bereits bei einer Bausumme von ca. 2.000.000 Euro erreicht, wenn durch den Wettbewerb die Generalplanung beauftragt werden soll. Wird jedoch nur die Planung (einschließlich Statik und Haustechnik) ohne Bauleitung vergeben, so wird der Schwellenwert erst bei Baukosten ab ca. 6.000.000 Euro überschritten.

Dies zeigt, dass ein beträchtlicher Spielraum vorhanden ist, um eine EU-weite Ausschreibung für Planungswettbewerbe zu vermeiden.

Liegt die Auftragssumme unter dem Schwellenwert, so kann der Auslober einen geladenen Wettbewerb ausschreiben. Diese Form erfreut sich besonders bei Gemeindeverwaltungen immer größerer Beliebtheit. Unter Architekten ist der geladene Wettbewerb ein umstrittenes Thema. Naturgemäß sind diejenigen seine Befürworter, die zu den glücklichen Geladenen zählen, aber auch jene, die es satt haben, dass ihr Wettbewerbsbeitrag unter 200 anderen in einem dreitägigen Jurydurchlauf eben nur oberflächlich beurteilt werden kann. Gegen den geladenen Wettbewerb spricht, dass die Projektauswahl aufgrund der geringen Teilnehmerzahl beschränkt ist. Es kommen nur solche Architekten zum Zuge, die über persönliche Kontakte zum Auslober verfügen oder bereits einen gewissen Bekanntheitsgrad genießen. Neulinge, für die der Wettbewerb oft die einzige Chance ist, auf sich aufmerksam zu machen, bleiben auf der Strecke.

Um den Teilnehmerkreis bei geladenen Wettbewerben etwas zu erweitern, wird derzeit vom Wettbewerbsausschuss der Architektenkammer ein Vorschlag ausgearbeitet, um im Einverständnis mit dem Auslober zusätzliche Nominierungen für die Teilnahme bei geladenen Wettbewerben vorzunehmen.

Geladene Wettbewerbe unterliegen nicht der Veröffentlichungspflicht und werden daher oft „inoffiziell“ abgewickelt, d.h. die Ausschreibungsunterlagen werden auch der Architektenkammer nicht zur Genehmigung vorgelegt und es wird somit kein Ver-

treter in die Jury entsendet. Obwohl die Bestimmungen zum Berufsethos (Art. 50) die Teilnahme an solchen Wettbewerben ausdrücklich untersagen und Disziplinarverfahren drohen, sehen manche Architekten darin kein Hindernis für die Teilnahme. Sie legitimieren dadurch die eigennützige Vorgangsweise des Auslobers.

Aus dem Blickwinkel des Auslobers wird die Genehmigungspflicht für die Wettbewerbsausschreibung oft als lästige Einmischung empfunden und aus diesem Grunde ignoriert. Dabei geht es nicht darum, dem Auslober Steine in den Weg zu legen, sondern zu überprüfen, ob die Mindestvoraussetzungen für einen fairen Wettbewerb gegeben sind. Fehler in der Abwicklung passieren meist nicht vorsätzlich, sondern aus Unwissenheit. Über den Wettbewerbsausschuss der Architektenkammer wird ein kostenloser Beratungsdienst angeboten, als Hilfestellung, um solche Fehler von vornherein zu vermeiden.

Was sind die Mindestvoraussetzungen für einen fairen Wettbewerb?

Ausschreibung

Allen Teilnehmern müssen die selben Informationen zur Verfügung gestellt werden, die professionelle Ausarbeitung der Unterlagen und die präzise Formulierung der Wettbewerbsaufgabe sind eine unumgängliche Notwendigkeit. Bei einem geladenen Wettbewerb könnte man sich im Einverständnis mit den Teilnehmern auf eine einsprachige Abwicklung einigen.

Zeit

Der Bearbeitungszeitraum für die Teilnehmer muss mindestens drei Monate betragen. Bei einem geladenen Wettbewerb könnte dieser Zeitraum, da es sich ja meist um kleine Bauaufgaben handelt, im Einverständnis mit den Teilnehmern auch herabgesetzt werden. Er sollte aber mindestens zwei Monate betragen.

Preise und Spesenvergütungen

Bei jedem Wettbewerb müssen Preisgelder ausbezahlt werden. Für die Berechnung der Preissumme gibt es klare Vorgaben (siehe Wettbewerbsrichtlinien). Bei einem geladenen Wettbewerb haben alle Teilnehmer Anspruch auf eine Spesenvergütung.

Der 1. Preis gilt als Anzahlung auf das Gesamthonorar und kann vom Wettbewerbsbudget abgezogen werden.

Beauftragung

Der Verfasser des bestplatzierten Projekts wird mit der Planung/Bauleitung beauftragt. Der Leistungsumfang für die Beauftragung muss im Ausschreibungstext definiert sein.

Jury

Die Jury ist ein Gremium, bestehend aus Fachleuten, Vertretern der Berufskammern, des Auslobers und der Nutzer. Die Mehrheit in der Jury müssen die Fachjuroren stellen. Als Fachjuror kann nur jemand ernannt werden, der über mindestens die gleiche Kompetenz verfügt wie die Teilnehmer. Die Entscheidung der Jury ist unanfechtbar.

Vorprüfung

Um die Arbeit der Jury zu erleichtern und damit zu verkürzen, sollten die eingereichten Projekte vorgeprüft werden. Dabei werden die Einhaltung der formalen Bedingungen, des Raumprogramms und der gesetzlichen Vorgaben überprüft. Wenn es sich bei der Wettbewerbsaufgabe nicht um eine Planungsaufgabe handelt, kann auf eine Vorprüfung verzichtet werden.

Wie viel Zeit und Geld muss der Auslober investieren, um diese Mindestvoraussetzungen zu erfüllen?

Zeit

Normalerweise muss für die Abwicklung eines Wettbewerbs ein Mindestzeitraum von ca. sechs Monaten vorgesehen werden. Folgender Vergleich zeigt, wie die Laufzeit bei einem geladenen Wettbewerb reduziert werden kann:

Kosten

Die Kosten des Wettbewerbes setzen sich im Wesentlichen aus drei Faktoren zusammen: Koordinatorenhonorar, Preisgeld, sonstige Spesen (Honorare und Aufwandsentschädigung für die Jury, Versandspesen, Internetseite, Saalmieten, Ausstellungsausstattung, Simultanübersetzungen, Grafik und Druck des Ausstellungskatalogs, ...).

Piccoli concorsi

I grandi concorsi di progettazione aperti sono da anni al centro dell'interesse e oggetto di controverse discussioni. È indubbio il fatto che attraverso i concorsi di progettazione si elevi la qualità dell'architettura. D'altra parte si lamentano sempre più difficoltà nei concorsi aperti a livello europeo. Un alto numero di partecipanti appesantisce lo svolgimento del concorso e causa elevati costi nella procedura. Per questi motivi spesso si rinuncia al concorso di progettazione come strumento per l'affidamento d'incarichi, facendo ricorso ad altri sistemi (gara, appalto concorso, ...).

Queste difficoltà vengono a cadere qualora non sia necessario pubblicare il concorso in ambito europeo. Per l'affidamento d'incarichi di progettazione al di sotto della soglia comunitaria, la pubblicazione del concorso deve avvenire solo a livello nazionale e, se si fissano termini d'iscrizione brevi, diviene possibile pilotare il concorso, in modo da ottenere un numero ragionevole di partecipanti.

Attualmente il valore della soglia per prestazioni di servizi – così viene definita la progettazione – corrisponde a 236.000 euro. Rispetto ai costi di costruzione dell'opera da realizzare non è possibile trarre alcuna conclusione univoca, se non che l'entità dei servizi di progettazione deve essere definita di volta in volta in funzione dei singoli casi. Ad esempio per un incarico di progettazione relativo a un'opera con costo di costruzione di circa 2.000.000 euro, si raggiunge l'importo della soglia se il concorso prevede l'affidamento della progettazione integrale. Se invece viene assegnata solo la progettazione (compreso il progetto statico e impiantistico) senza la direzione lavori, si arriva a superare l'importo della soglia solo per costi di costruzione superiori ai 6.000.000 euro. Questo dimostra che vi è un campo d'azione considerevole per evitare di bandire un concorso di progettazione europeo. Se l'importo dell'incarico è al di sotto della soglia, l'ente banditore può svolgere un concorso ad inviti. Questo tipo di concorso sta riscuotendo sempre più consensi, in particolare da parte delle amministrazioni comunali. Fra gli architetti il concorso ad inviti è fonte di discussioni. Fra i sostenitori si annoverano naturalmente coloro che rientrano fra i fortunati invitati, ma anche coloro che sono stanchi di sapere che il proprio progetto può essere valutato solo superficialmente, insieme ad altri 200, in una giuria che si svolge nell'arco di tre giorni. Contro il concorso ad inviti vi è il fatto che per il ristretto numero dei partecipanti la scelta dei progetti è limitata. Riescono a parteciparvi soltanto architetti

che dispongono di contatti personali con l'ente banditore o che godono di una certa notorietà. Le giovani leve, per le quali spesso il concorso è un'occasione unica per rendersi visibili, rimangono escluse dal gioco.

Attualmente il Comitato concorsi sta elaborando una proposta per cercare di rendere un po' più ampia la rosa dei partecipanti, in modo da poter aggiungere in accordo con l'ente banditore, ulteriori nominativi per la partecipazione ai concorsi ad invito.

I concorsi ad invito non hanno l'obbligo di pubblicazione e per questo sono svolti spesso in modo "non ufficiale", vale a dire che la documentazione del concorso non è sottoposta all'approvazione dell'Ordine degli Architetti, che così non ha la possibilità di inviare alcun rappresentante nella giuria. Taluni architetti non vedono alcun impedimento alla partecipazione, nonostante le norme deontologiche (art. 50) interdicano espressamente la partecipazione a simili concorsi e prevedano sanzioni disciplinari. Da parte dell'ente banditore l'obbligo d'approvazione del bando di concorso è percepito spesso come un'interferenza fastidiosa e per questo motivo viene ignorato. In questo caso non si tratta di ostacolare il cammino dell'ente banditore, ma di verificare che sussistano le condizioni indispensabili per una procedura corretta. Solitamente gli errori nello svolgimento non sono intenzionali, ma derivano da scarsa conoscenza. Il Comitato concorsi dell'Ordine degli Architetti presta un servizio gratuito di consulenza, e si offre come aiuto per evitare all'origine tali inconvenienti.

Quali sono i requisiti minimi per un concorso corretto?

Bando

Tutti i partecipanti devono disporre delle stesse informazioni; un presupposto irrinunciabile è rappresentato dalla redazione professionale della documentazione di concorso e da una precisa formulazione dell'oggetto di concorso. Nei concorsi ad invito, se i partecipanti sono d'accordo, è possibile svolgere la procedura in un'unica lingua.

Tempi

I partecipanti devono avere almeno tre mesi di tempo per l'elaborazione del progetto. In un concorso ad invito l'arco di tempo può essere ridotto, previo consenso dei partecipanti, dato che si tratta spesso di piccoli incarichi. In ogni caso si deve disporre sempre di almeno due mesi.

Premi e rimborsi spese

In ogni concorso devono essere assegnati dei premi. Per il calcolo del montepremi vi sono chiare prescrizioni (vedi direttive per i concorsi). In un concorso ad invito tutti i partecipanti hanno diritto ad un rimborso spese. Il primo premio vale come acconto sull'onorario complessivo e può essere detratto dai costi del concorso.

Incarico

L'autore del miglior progetto classificato è incaricato della progettazione / direzione lavori. L'entità delle prestazioni dell'incarico deve essere specificata nel bando di concorso.

Giuria

La giuria è composta da un insieme di tecnici, rappresentanti degli ordini professionali, del banditore

e degli utenti. Nella giuria i giudici tecnici devono essere in maggioranza. Si possono nominare come giudici tecnici solo persone che dispongono almeno della stessa qualifica richiesta ai partecipanti. Le decisioni della giuria sono inappellabili.

Esame preliminare

Per alleggerire e abbreviare il lavoro della giuria, i progetti pervenuti dovrebbero essere sottoposti ad un esame preliminare. In questa sede viene verificato il rispetto delle condizioni formali, del programma funzionale e delle prescrizioni di legge. Se l'oggetto del concorso non è rappresentato da un tema progettuale è possibile rinunciare all'esame preliminare.

Quanto tempo e denaro deve investire un banditore per soddisfare i requisiti minimi?

Tempo

Per lo svolgimento di un concorso normalmente si deve prevedere un tempo minimo di circa 6 mesi. La seguente tabella mostra come si possano ridurre i tempi di un concorso ad inviti:

Costi

I costi di un concorso si compongono sostanzialmente di tre fattori: onorario del coordinatore, montepremi, spese varie (onorari e rimborsi spese della giuria, spese postali, pagina internet, affitto dei locali, allestimento della mostra, traduzione simultanea, progetto grafico e stampa del catalogo, ...).

(Traduzione Stefania Saracino)

tempi di un concorso	concorso aperto	concorso ad inviti
predisposizione della documentazione di concorso	variabile a seconda della complessità del tema di concorso e della disponibilità della documentazione necessaria; circa 1-2 mesi	
controllo ed approvazione del concorso da parte dell'Ordine degli Architetti	Coinvolgendo tempestivamente l'Ordine degli Architetti (Comitato concorsi) si può evitare già a priori che il concorso non venga approvato; circa 1-2 settimane.	
tempo per l'elaborazione del progetto da parte dei partecipanti	min. 3 mesi	min. 2 mesi
esame preliminare e giuria	a seconda del grado di complessità e del numero degli elaborati consegnati; circa 1 mese	Per il ridotto numero di progetti l'esame preliminare e la giuria possono essere svolti anche in pochi giorni (a seconda del grado di complessità)
durata complessiva	circa 6 mesi	circa 4 mesi

costi del concorso	concorso aperto	concorso ad inviti
onorario del coordinatore	Il Comitato concorsi ha predisposto un modello per il calcolo dell'onorario (disponibile presso l'Ordine degli Architetti). Il calcolo è in funzione del numero di partecipanti e del grado di complessità del tema di progetto. In linea di principio è possibile affidare l'incarico per sole prestazioni parziali (p. es. predisposizione della documentazione del concorso, esame preliminare, ...).	Per il ridotto numero di progetti le spese per la segreteria del concorso e per l'esame preliminare subiscono una drastica riduzione.
montepremi	Il montepremi si determina normalmente moltiplicando per 1,8 l'onorario previsto per le prestazioni richieste nell'oggetto di concorso. Il montepremi è suddiviso in 3 premi e un importo equivalente al 2° premio per i rimborsi spese. Il 1° premio (34% del montepremi) vale come acconto sull'onorario complessivo e può quindi essere detratto dai costi complessivi del concorso	Il calcolo del montepremi segue le stesse regole dei concorsi aperti. Tutti i partecipanti hanno diritto ad un rimborso spese. La suddivisione dei premi varia secondo il numero dei partecipanti invitati. Se i partecipanti invitati sono 10, il 1° premio ammonta a circa il 26% del montepremi; vale come acconto sull'onorario complessivo e può quindi essere detratto dai costi complessivi del concorso
spese varie	variabili di volta in volta	
entrate	Ai partecipanti può essere richiesta una quota d'iscrizione come contributo spese per la predisposizione della documentazione. La quota d'iscrizione ammonta solitamente a 10 euro e può essere più elevata nel caso in cui si metta a disposizione dei partecipanti un plastico del contesto o altri elementi per la realizzazione del plastico.	Attualmente nei concorsi ad invito non è consuetudine richiedere una quota d'iscrizione.

Elisabeth Schatzer

Wettbewerb

Bauernkellerei Kaltern

Jury des Wettbewerbs

- Arch. Zeno Abram
- Arch. Gerd Bergmeister
- Arch. Klaus Hellweger
- Arch. Stephan Marx
- Dr. Armin Dissertori, Obmann der Kellerei Kaltern
- Werner Seppi, Vizeobmann der Kellerei Kaltern
- Karl Ambach, Vorstandsmitglied der Kellerei Kaltern

Die Kellerei „Kaltner landwirtschaftliche Gesellschaft“ beabsichtigt, das Verkaufslokal und die Önothek, die der Kellerei angeschlossen sind, zu erneuern. Im Projekt für den Neubau sollen „Innovationsgeist und Qualitätsbewusstsein, wodurch sich die Kellerei Kaltern definiert“, zum Ausdruck kommen. Daher wurde für den Planungsauftrag im Februar 2005 ein geladener Wettbewerb ausgeschrieben, zu dem fünf Architekturbüros eingeladen waren. Die Projekte wurden Ende März abgegeben und einer Vorprüfung unterzogen. Am 1. April wurden sie der Jury durch die Teilnehmer selber vorgestellt. Der Entwurf der Planungsgruppe ARGE feld72 & Ingenieurbüro Ernfried Obrist wurde mit dem 1. Preis ausgezeichnet.

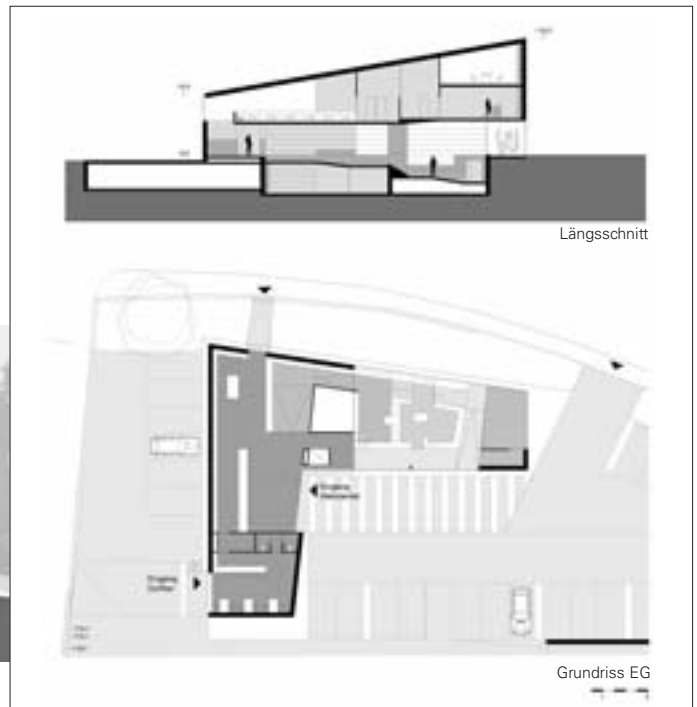
nach Norden aufsteigende Höhenentwicklung des neuen Gebäudes lässt den Blick auf den Altbau frei. Das Ensemble vermittelt einen starken Eindruck von Tradition, verbunden mit aktueller Gegenwartigkeit. Dass dabei auch mit modischen Elementen gespielt wird, liegt in der Natur des Werbeeffekts, der hier erzielt werden soll. Das L-förmig abgewinkelte, sanft aufsteigende, mit einer einheitlichen Außenhaut überzogene Gebäude macht den Passanten neugierig. Es verspricht ein interessantes Innenleben und erlebnisreiche Räume. Auch die Tatsache, dass Weinbar und Shop direkt vom Parkplatz aus betreten werden können, trägt dazu bei, diesen Entwurf gegenüber anderen, deren Räume erst über Treppen und Aufzüge zu erreichen waren, zu bevorzugen. Allerdings leidet, durch die Drängung von Funktionen auf einer Ebene, die gewünschte Großzügigkeit. Die terrasierte Landschaft, die im Innenraum entsteht, soll in enger Zusammenarbeit mit dem Bauherrn funktionstüchtig gemacht werden, ohne ihre Stimmung, die jetzt schon spürbar ist, preiszugeben. Einiges an Entwurfsarbeit sollte an die Gestaltung des Vorplatzes verwendet werden, der einladend, großzügig und angenehm sein soll. Die schöne Platane ist zur Wirkung zu bringen, die grüne Oase an der Weinstraße, von der die Ausschreibung spricht, ist im Rahmen des Möglichen zu realisieren.

1

*feld72 & Ingenieurbüro Ernfried Obrist,
Mitarbeiter: Benoit Vandenbulcke, Matthias Schnell, Modellbau Martin Murero*

Bewertung der Jury In der langen Kette der Kellereien, die sich an der Weinstraße auffädeln, sollte der neue Weinshop ein einprägsames, besonderes Objekt sein. Ein Gebäude, das den Vorüberfahrenden, ob sie von Norden oder von Süden kommen, sofort ins Auge springt. Gleichzeitig sollte die behäbige und traditionsreiche alte Bauernkellerei nicht verdeckt werden. Der Entwurf der Arbeitsgruppe „feld 72 – Obrist“ entspricht diesen Überlegungen auf hervorragende Weise. Die eigenwillige, von Süden





2

*Dr. Arch. Christoph Mayr Fingerle,
Mitarbeiter: Christian Rübbert, Jens Keller,
Pavol Mikolajcak*

Bewertung der Jury Das Projekt ist eine auf ein Minimum reduzierte Betonstruktur, an deren „Schaufenstern“ Eichenregale positioniert sind. Die Transparenz der Fassade macht aus dem Volumen eine Weinbibliothek, ein in der Nacht weit sichtbares Weinregal. Gegen Norden öffnet sich der Baukörper, während die Felder an der Südfassade im Bereich des Weinverkaufs auch komplett mit Eichenholz geschlossen werden können. Wichtig in diesem Zusammenhang sind die präzisen, notwendigen Detaillösungen des „einfachen“ Baukörpers. Das Haus ist an der Südseite des Grundstücks positioniert, bildet eine Art Endpunkt und schafft zu-

gleich einen großen Platz, der jedoch auf das Einteilen von Parkplätzen beschränkt ist. Kritisiert wird außerdem das Nichteingehen auf die bestehenden Strukturen. Der Bau selbst besteht aus drei Etagen, zwei dienen dem Weinverkauf, in der dritten, letzten Etage ist ein vom Raumprogramm nicht gefordertes Restaurant untergebracht. Diese sind jedoch nur durch eine gewöhnliche Erschließung erreichbar. Die Hinaufgeh-Wünsche der Besucher stellt man in Frage. Die Geschosse sind über große Deckenöffnungen miteinander verbunden, die einerseits ein gutes Raumgefühl vermitteln, mit einem offenen ruhigen Innenraum allerdings zu den geringeren Nutzflächen beitragen. Die maximale zulässige Gebäudehöhe wurde überschritten.



3

*Dr. Arch. Christa Mair,
Mitarbeiter: Dr. Arch. Ulrich Hauser,
Dr. Arch. Peter Pichler, Evi Geiser,
Dr. Arch. Mario Quaranta*

Bewertung der Jury Durch Aufklappen und Absenken des Bodens sowie das Weiterführen in die Vertikale entsteht eine lockere Übereinanderstapelung von schrägen Flächen, welche aus dem Boden zu wachsen scheinen. Das Projekt hat durch seine offene Struktur eine sehr einladende Wirkung. Der fließende Innenraum wird als erlebnisreiche Landschaft empfunden. Interessante Elemente: Vorschläge zur Einrichtung, Außenwand nach Westen (recyceltes Glas),

Wasserschleier nach Süden, Materialisierung der Ausstellungs-Terrassen. Die Auffahrtsrampe stellt das Parken zu sehr in den Mittelpunkt, und der Maßstab in Bezug auf das Gebäude wirkt zu groß. So nimmt das Gebäude städtebaulich durch seine ausladenden Teile einen großen Platz ein. Die geringe Anzahl an Stellplätzen lässt den Aufwand als fraglich erscheinen. Der teilweise verbaute Raum zwischen Altbestand und Neubau wirkt verfangen und unklar. Es wurde eine zu starke Terrassierung des Innenraums vorgenommen. An sich ein interessantes Konzept mit guten Ansätzen, jedoch ist eine Überarbeitung notwendig.



4



OfAS – Architektengemeinschaft Dr. Arch. Alois Jobstraibizer, Dr. Arch. Michael Complotj Purger, Mitarbeiterin: Dr. Arch. Monika Andergassen (3D-Rendering)

Bewertung der Jury Das Projekt baut auf einem einfachen Funktionsschema auf: Ankunft auf einem großen Parkplatz und darüber liegender Gebäuderiegel für das geforderte Raumprogramm. Die funktionale Flexibilität, welche der Großraum im Obergeschoss bietet, wird ergänzt durch den Freiraum auf dem Dach der bestehenden Raiffeisenkasse. Im Gegensatz dazu steht das äußere Erscheinungsbild des Gebäu-

des, welches in seiner Dimension nicht nur in der Struktur der umliegenden Gebäude, sondern auch im Vergleich zum bestehenden Produktionsbetrieb kein Verhältnis findet. Ebenso lässt die Positionierung des neuen Gebäudes den bestehenden historischen Gebäudeteil der Kellerei verschwinden und stellt für die zukünftige Nutzung des Bestands ein Hindernis dar. Die Freiflächengestaltung ist auf die Organisation von Parkplätzen limitiert. Insgesamt gelingt es dem Entwurf nicht, ein positives, stimungsvolles und animierendes Flair dem/der BesucherIn zu vermitteln.

5



Arbeitsgemeinschaft Dr. Arch. Stefan Hitthaler und Dr. Arch. Christian Schwienbacher, Mitarbeiter: Charlotte Falkenhagen, Thomas Niederwolfsgruber

Bewertung der Jury Die theoretische Auseinandersetzung der Teilnehmer mit der Aufgabenstellung, welche durchaus zu interessanten, spannenden und übereinstimmenden Antworten führt, ergibt eine räumliche Struktur, welche zum Teil die Wettbewerbsaufgabe verlässt. Als Beispiel sei hier die unklare funktionale Trennung von Bus- und IndividualbesucherInnen im Gebäude genannt. Durch die Einführung

der unterirdischen „Raumader“, entlang der sich alle Angebote auffädeln, entsteht zudem eine Unterbrechung des derzeitigen Arbeitsprozesses. Weiters behindert der starke Eingriff in den Bestand die möglichst unabhängige Nutzung des Bestands in der Zukunft. Für das Projekt sprechen die Raumqualitäten im Inneren der neuen Gebäudeteile und die überzeugende skulpturale Wirkung von Turm und neu angelegtem Weinberg. Allerdings erzielen weder Weinberg noch Turm den gewünschten Eindruck eines Verkaufspunkts einer Weinkellerei.

Gespräch mit dem Auslober Dr. Armin Dissertori über den Wettbewerb

Schatzer Als privater Bauherr hätte die Kellerei „Kaltern landwirtschaftliche Gesellschaft“ den Planungsauftrag für den Neubau des Verkaufslokals und der Önothek auch direkt vergeben können. Was hat Sie dazu bewogen einen Wettbewerb auszusprechen?

Dissertori Dafür gibt es mehrere Gründe. Im Zuge der Auseinandersetzung mit dem Bauvorhaben haben wir verschiedene nationale und internationale Beispiele besichtigt, darunter das „Loisium“ in Langenlois, „Vinofaktur“ in der Steiermark oder „Vino-polis“ in London usw. Man bekommt dann eine große Ideenvielfalt im Kopf, aber man fragt sich, wie kann man das umsetzen. Als Geschäftsleitung wollten wir dem Vorstand mehrere Möglichkeiten der Umset-

zung vorlegen und so entstand die Idee zu einem „privaten“ Wettbewerb. Unser Vorstand ist sehr offen und hat der Idee des Wettbewerbs zugestimmt. Er erklärte sich auch einverstanden mit dem dafür vorgesehenen Kostenaufwand. Wir haben uns vorerst mit den formalen Aspekten des Wettbewerbs nicht auseinandergesetzt. Wir wollten uns durch gewisse Vorschriften auch nicht einengen lassen. Uns hat deshalb auch irritiert, dass sowohl die Architektenkammer als auch die Teilnehmer die Ausschreibung so fiskalisch genommen haben und uns betrachtet haben wie einen öffentlichen Auslober. Wir wollten einfach nur ein paar tolle Ideen sammeln, die Architekten für ihren Aufwand entschädigen und uns dann das beste Projekt auf unsere Art und Weise aussuchen. Da haben wir auch erst lernen müssen.

S Oft werden für die Abwicklung von Wett-

bewerben Koordinatoren beauftragt; sie haben das meiste in Eigenregie gemacht. Wie kamen Sie zu den notwendigen Informationen und wie war insgesamt die Vorgangsweise bei der Abwicklung?

D Ich hatte einige Vorlagen von anderen Wettbewerben. Architekt Angonese war mir dann behilflich bei der Ausarbeitung der Wettbewerbsausschreibung, die ich schlussendlich noch von befreundeten Architekten begutachten ließ. Diese haben mich darauf hingewiesen, dass die Unterlagen von der Architektenkammer begutachtet werden sollten und dass diese einen Vertreter in die Jury entsenden sollte. Auch von den Teilnehmern wurde Wert darauf gelegt, eine seriöse Jury zu haben. Wir ließen uns davon überzeugen, weil uns die Transparenz bei der Wahl des Siegerprojekts, unabhängig von lokalen und privaten Interessen, sehr wichtig war.

Zwar empfanden wir das ursprünglich als Einschränkung unserer Entscheidungsfreiheit. Wir haben uns vorgestellt, dass überzeugende Teilbereiche eines Entwurfs, der aber insgesamt für eine Prämierung nicht in Frage kommt, für die Überarbeitung des Siegerprojekts sehr wohl übernommen werden kann. Es wurde uns erklärt, dass dies urheberrechtlich nicht möglich ist. Es war aber klar für uns, dass das Siegerprojekt nur die Grundlage für eine weitere Bearbeitung sein kann. Daher wollten wir den Architekten auch möglichst viel Freiheit lassen, damit sie viele Ideen entwickeln können. Und tatsächlich ist es jetzt so, dass in der Bearbeitungsphase immer neue Anforderungen, vor allem in funktioneller Hinsicht, auftauchen, die eingearbeitet werden müssen. Das wäre aber auch bei jedem anderen Projekt so, da wir zum Zeitpunkt der Ausschreibung noch kein genaues Funktionskonzept vorliegen hatten. Die äußere Gebäudeform entspricht, aber die inneren Abläufe müssen noch genau auf unsere Bedürfnisse abgestimmt werden.

S Heißt das, dass die Projekte dabei geholfen haben, neue Erkenntnisse für das Bauvorhaben zu gewinnen?

D Zum Teil ja; wir haben aber im Nachhinein verstanden, dass es richtig gewesen wäre, das Funktionsschema, welches wir in unserer Arbeitsgruppe erst während der Bearbeitungsphase des Wettbewerbs ausgearbeitet haben und an das wir nun gebunden sind, den Wettbewerbsteilnehmern als Unterlage zur Verfügung zu stellen. Das lag damals noch nicht vor und deshalb war es nicht möglich. Es hat sich herausgestellt, dass unsere Absicht, den Wettbewerbsteilnehmern möglichst viel Freiheit zu lassen und sie nicht durch funktionelle Einschränkungen in ihrer Ideenvielfalt zu beeinträchtigen, am Ziel vorbei geschossen war; es kann leicht zu Missverständnissen und Fehlinterpretationen führen. Wir sind aber trotzdem mit dem Ergebnis sehr zufrieden, alle fünf Projekte waren toll und jedes hat etwas für uns Unerwartetes gehabt; freilich wäre es schön, wenn man sich aus allen das Beste herausnehmen und daraus ein neues Projekt zusammensetzen könnte, aber das geht ja nicht.

S Ein Punkt der Ausschreibung, bei dem die Architektenkammer korrigierend eingegriffen hat, war die Zusammensetzung der

Jury. Sie hatten ursprünglich in der neunköpfigen Jury nur einen Fachpreisrichter vorgesehen. Die Wettbewerbsrichtlinien schreiben aber vor, dass die Fachpreisrichter die Mehrheit stellen müssen.

In diesem Sinne ist dann die Juryzusammensetzung geändert worden. Wie war die Zusammenarbeit der Jury?

D Wir hatten ursprünglich Bedenken, insbesondere wenn es zu einem Konflikt gekommen wäre. Das war ja nicht der Fall, wir haben einstimmig entschieden. Unsere Befürchtung war, dass die Architekten in der Jury die Auswahl maßgeblich bestimmen und ein Ergebnis herauskommt, mit dem wir uns möglicherweise nicht identifizieren können. Dann hätten wir zwar den Aufwand eines Ideenwettbewerbs gehabt, mit dem wir uns noch dazu binden, und es hätte aber nicht unser Favorit gewonnen. Dann hätten wir 20.000 Euro ausgegeben und könnten danach nicht tun, was wir wollen. In diesem Sinne hatten wir Glück, weil wir ja derselben Meinung waren, es hat das beste Projekt gewonnen.

S Es kann ja nur im Sinne des Auslobers sein, bei der Entscheidungsfindung von Fachleuten begleitet zu werden, die ihre Kompetenz einbringen und durch eine fundierte Analyse eine sichere Auswahl des Siegerprojekts ermöglichen. Wenn nicht andere Interessen eine Rolle spielen, sondern die Projekte auf ihre funktionellen, städtebaulichen und architektonischen Qualitäten untersucht werden, sollte das Urteilsvermögen von Fachjuroren eine Bereicherung darstellen!

D Wir glauben, dass wir genügend Fachwissen haben, um die Funktion zu beurteilen und wir sind der Meinung, dass wir das besser wissen, als die Architekten in der Jury, die ihrerseits wiederum die architektonische Qualität besser beurteilen können. In diesem Spannungsfeld hat aber die Architektur Überhang gehabt in der Jury gegenüber dem Bauherrn. Der Bauherr, für den vor allem die Funktionalität wichtig ist, muss sich rein formal also der Architektur, d.h. der schönen Gebäudehülle unterordnen. Wir als Nutzer konnten aber den Fachjuroren den funktionellen Aspekt näher bringen, sie haben uns in diesem Punkt nicht kritisiert oder Belehrungen erteilt. Insgesamt war es ein angenehmes Team.

S Oft werden als Argumente gegen den

Planungswettbewerb lange Zeiten und hohe Kosten genannt. Wie sehen Sie das?

D Der beanspruchte Zeitrahmen ist vertretbar, da wären wir mit einer anderen Vorgangsweise nicht schneller gewesen. Was die Kosten betrifft, war uns natürlich klar, dass der Wettbewerb ein finanzieller Mehraufwand ist. Zwischen Preisgeld und Honoraren für Juroren haben wir mit ca. 15.000 bis 20.000 Euro kalkuliert und diesen Rahmen haben wir nicht überschritten. Es ist natürlich eine Grundsatzentscheidung, ob man diese Mehrkosten investieren will. Im Verhältnis zur Gesamtinvestition und zu dem, was es bringt, erschienen uns diese Kosten aber gerechtfertigt.

S Wie beurteilen Sie den Planungswettbewerb als Vergabeverfahren und was würden Sie beim nächsten Mal anders machen?

D Jetzt wo ich weiß, wie es geht, würde ich verschiedene Vorgänge abkürzen. So würde ich anstelle der persönlichen Gespräche mit den einzelnen Teilnehmern das Kolloquium an den Beginn stellen, damit dort alle Fragen gleich zu Beginn geklärt werden können. Außerdem würde ich nicht mehr so viel Freiheit lassen und genauere Vorgaben machen. Es muss auch alles schriftlich gemacht werden, denn das Gesagte ist vielleicht zu ungenau und zu schnell. Ich denke auch, dass die Vorprüfung nicht unbedingt notwendig ist; sie war schon o.k. und ist bei öffentlichen Aufträgen wahrscheinlich unverzichtbar, aber meines Erachtens hätte man in diesem Fall darauf verzichten können. Grundsätzlich war das Verfahren aber in Ordnung. Es stellt eine Bereicherung dar und es zeigt einem selber die Grenzen auf. Am Anfang meint man genau zu wissen, was man will, und erst wenn man dann die verschiedenen Möglichkeiten sieht, kommen Zweifel auf. Man kann aber die Projekte miteinander vergleichen und Vor- und Nachteile abwägen. Der große Vorteil beim Wettbewerb ist, dass mehr Freiheit beim Entwurf gegeben ist. Beim Direktauftrag fixiert man sich auf einen Architekten und degradiert diesen eigentlich zum Geometer, weil er dann nur mehr ausführen muss, was man ihm vorgibt.

In unserem Fall haben wir jetzt ein Siegerprojekt, bei dem wir zwar in funktioneller Hinsicht noch einiges überarbeiten müssen, aber die Hülle steht, und da werden wir uns auch nicht mehr einmischen.

Zusammengestellt von Johanna Niederkofler und Susanne Waiz

Wettbewerb Rathaus St. Lorenzen

In der Marktgemeinde St. Lorenzen wurde von der Gemeindeverwaltung ein geladener Wettbewerb für den Bau des neuen Rathauses ausgeschrieben.

Geladen waren zwölf Architekten und Architektenteams der näheren Umgebung. Das Baugrundstück liegt im Markt, dem historischen Dorfkern von St. Lorenzen, und in unmittelbarer Nähe zu Kirche, Schule und

Kindergarten. Anstelle eines alten Stadels sollen hier die Räumlichkeiten für die Gemeindeverwaltung Platz finden, sowie eine Bibliothek und ein Mehrzwecksaal.

Die Sitzung des Preisgerichts wurde am 26. Februar 2004 mit folgendem Ergebnis abgeschlossen:

1 Dorfplatz St. Lorenzen
2 Modell
3 Rendering

4 Grundriss 1. OG
5 Grundriss 2. OG
6 Schnitt

1



1

*Kurt Egger und Armin Pedevilla, Bruneck
Mitarbeiter: Robert Stempf, Laura Dorigatti*

Auszug aus dem Juryprotokoll Der neue Baukörper passt sich sehr gut in die städtebauliche Situation ein und schafft eine klare Begrenzung der umgebenden Platz- und Straßenräume. Die Gebäudehöhe ist sowohl in Bezug auf die Wohnbebauung im Westen, wie auch auf die vorhandenen Bauten am Hellweger Platz richtig gewählt. Die Proportionen der Hauptfassade sind einem Rathaus angemessen und können sich neben dem massiven Baukörper der „Alten Post“ behaupten. Es wird ein Mauerwerksbau vorgeschlagen, der aus dem Boden wächst und nicht auf Stützen

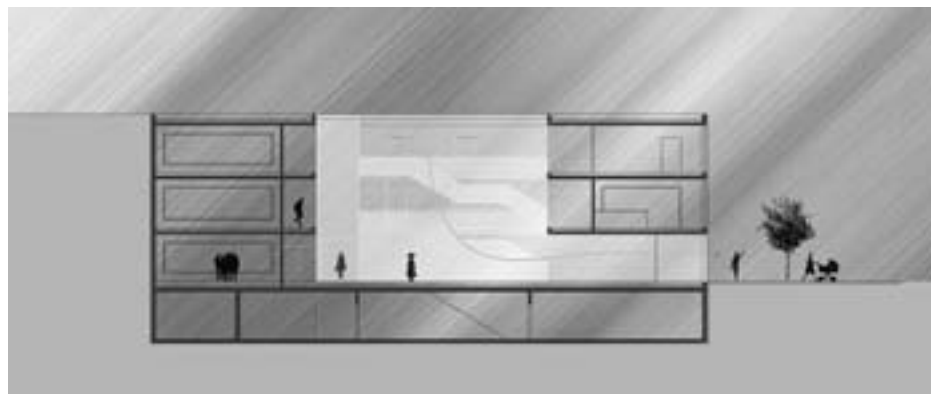
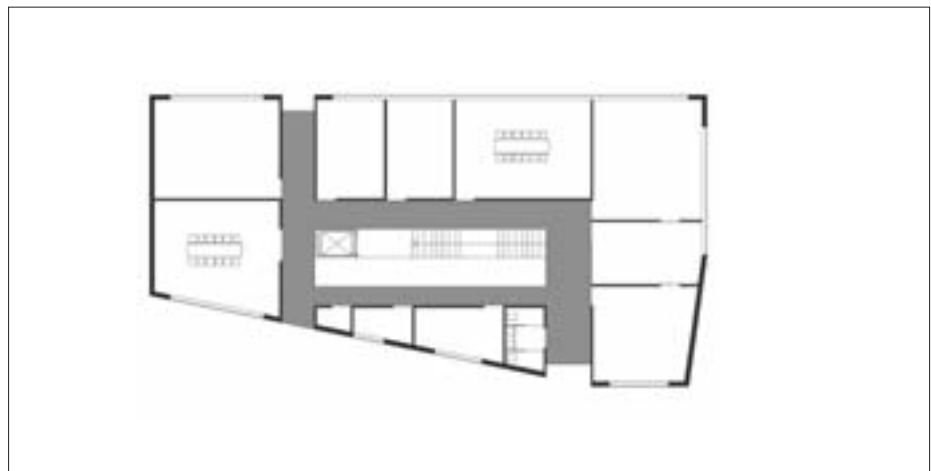
steht, dies stellt eine weitere Affinität zur alten Bausubstanz im Ortskern dar. Neue Akzente setzt der Entwurf durch die Dachform und den Zuschnitt der Fensteröffnungen, die vorwiegend funktionellen Gesichtspunkten folgen. Sowohl der Eingang zum Rathaus als auch jener zur Bibliothek befinden sich an der Hauptfassade. Die Bibliothek liegt im Erdgeschoss und ist dem Schulplatz zugeordnet. Der Ratssaal liegt im Erdgeschoss und kann daher ohne großen Aufwand einen getrennten Zugang erhalten. Die Treppenanlage und die innere Erschließung sind elegant gelöst und erhalten Tageslicht sowohl seitlich von den Fassaden als auch von oben über Lichtschlitze in den

Jury des Wettbewerbs

- Helmut Gräber, Bürgermeister St. Lorenzen
- Dr. Arch. Josef March, Autonome Provinz Bozen-Südtirol, Ressortdirektor für öffentliche Bauten
- Dr. Arch. Klaus Michael Mathieu, Landesamt für Bau- und Kunstdenkmäler
- Dr. Arch. Karl Kerschbaumer, Vertreter der Architektenkammer
- Dr. Ing. Erich Theiner, Vertreter der Ingenieurkammer
- Dr. Ing. Norbert Kosta, Gemeindefereent
- Dr. Georg Weissteiner, Gemeindegsekretär
- Vorprüfer: Dr. Arch. Johann Schwärzer



2-6



2



Walter Werner Franz, Markus Haipl, Bruneck

Auszug aus dem Juryprotokoll Die beiden Plätze werden durch den rechteckigen Baukörper relativ klar begrenzt. Der Anschluss an die westliche Wohnbebauung über eine überdachte Rampe ist gut gelöst. Das Gebäude ist gut proportioniert, aber an der Hauptfassade vielleicht etwas zu schmal und leider aufgeständert, wodurch es sich zu stark von den benachbarten historischen Bauten abhebt. Die Sonnenschutzlamellen erscheinen in diesem Umfeld zu modisch. Die Grundrisse sind – abgesehen von der etwas beengten Vorhalle und dem zu spartanischen Treppenaufgang – gekonnt und funktionell gestaltet. Die Position von

3



*Dorothea Aichner & Werner Seidl, Bruneck
Mitarbeiter: Robert Fischnaller, Sylvia Schwingshackl, Anton Treyer*

Auszug aus dem Juryprotokoll Die breite Ostfassade übernimmt sehr schön die Krümmung des Hellweger-Platzes. Positiv hervorzuheben ist auch die klare Trennung der beiden Plätze, der überzeugende Eingangsbereich und die großzügige und funktionelle horizontale Erschließung. Die vorgeschlagene Lösung für den Übergang zur Wohnbebauung im Westen wird ebenfalls für gut befunden. In einigen Details wirkt das Projekt jedoch unruhig und manieriert. Die vertikale Erschließung umfasst drei Treppenanlagen, was für einen Bau dieser Größe nicht nötig wäre. Ein getrennter Zugang zum Ratssaal ist nicht möglich.

Nachrückerprojekt

*Nachrückerprojekt
Comfort_Architekten, Michael Mumelter & Marco Micheli, Bruneck*



Das Ergebnis des Wettbewerbs hat in der Marktgemeinde für einige Diskussionen gesorgt. Kernthema war dabei die Einfügung des neuen Rathauses in das Ensemble des Dorfplatzes.

Die folgende Diskussion mit Vertretern der Gemeinde St. Lorenzen und Architekten hat im April 2005 stattgefunden.

Gesprächsteilnehmer

- Helmut Herbert Gräber, Bürgermeister
- Georg Weissteiner, Gemeindegeschäftsführer
- Franz Erlacher, Gemeinderat und Vertreter der Umweltschutzverbände in der Gemeindebaukommission
- Kurt Egger, Architekt
- Susanne Waiz, Architektin



Waiz Der Wettbewerb für das neue Rathaus in St. Lorenzen wurde im Jahre 2003 von der Gemeinde ausgeschrieben. Sie als Bürgermeister haben sich wahrscheinlich eine gute und funktionelle Architektur erwartet und ich möchte Sie gerade heraus fragen: entspricht das Ergebnis Ihren Erwartungen?

Gräber Entspricht das Ergebnis? Das ist die Kernfrage vom Ganzen! Meinen Erwartungen als Laie hat es nicht entsprochen, da ich auf dem Kirchplatz von St. Lorenzen ein Flachdach erschreckend fand. Wir von der Verwaltung haben uns bemüht, einen klaren Wettbewerb auszuschreiben, mit den entsprechenden Unterlagen und einem Lokalausweis, damit wir von den Fachleuten, den Architekten, etwas Ordentliches auf den Tisch bekommen. Daher hätte ich gehofft, dass wir kein Flachdach am Kirchplatz bekommen, da dies in diesem Umfeld zu verurteilen wäre.

Waiz Der Wettbewerb war sicher gut vorbereitet und die Ausschreibung war klar formuliert. Das Problem scheint jedoch das Flachdach zu sein! Im Juryprotokoll wird das Siegerprojekt gelobt und auch die anderen prämierten Projekte. Das Protokoll geht auf die Platzsituation und die Fassaden ein, aber das Flachdach wird nicht erwähnt.

Gräber Die Gestaltung des Projekts muss lobend hervorgehoben werden. Wie der massive Mauerwerkskörper sich aus dem Boden entwickelt, ist dem Ort wirklich angepasst. Wir hatten nur am Flachdach etwas auszusetzen. In einer Bürgerversammlung mit Architekt Egger, Architekt March und

der Jury brachten die Bürger zum Ausdruck, dass der Baukörper als Abschluss ein Dach haben sollte, aber kein Flachdach. Das Eis ist damals gebrochen worden, nachdem Herr Architekt March vorschlug, Architekt Egger solle ein Dach in irgendeiner Form erarbeiten und sich an das Umfeld noch besser anpassen, so wie es sich die Bürger wünschen. Das haben wir heute auf Papier, es wurde im Gemeinderat auch schon genehmigt und ich freue mich, dass es so zur Ausführung gelangt.

Waiz War das Projekt von Architekt Egger das einzige mit einem Flachdach?

Egger Dem war nicht so! Es war für die Gemeindeverwaltung etwas enttäuschend, dass alle zwölf abgegebenen Projekte ein Flachdach vorgesehen haben. Es war ein Aufschrei der Empörung: Haben die Architekten heute nichts anderes im Sinn als Flachdächer zu bauen, sind sie nicht imstande auf einen so sensiblen Kontext anders zu reagieren? Aber offensichtlich war das Verständnis aller Teilnehmer, dass ein Flachdach eine durchaus angemessene Antwort ist auf diesen historischen Kontext. Das war die Meinung der Architekten und es war auch unsere Meinung, dass es durchaus legitim und richtig ist an diesem sehr sensiblen Ort mit Flachdach zu reagieren. Natürlich, wie der Herr Bürgermeister schon angesprochen hat, ist von Seiten der Bevölkerung starke Kritik gekommen. Das Projekt ist ausgestellt worden, ist erklärt worden und die Kritik war nicht zu überhören. Bei der Bürgerversammlung ist dann vom Architekt March der Begriff der fünften Fassade geprägt worden, an den sich alle geklammert haben. Diese fünfte Fassade war plötzlich ein nicht definiertes aber zu bearbeitendes Thema. In den Köpfen gibt es ja die unterschiedlichsten Vorstellung über Dächer, vom herkömmlichen Satteldach bis zum Walmdach. Also war es unsere Aufgabe, uns mit dem Thema der fünften Fassade auseinander zu setzen. Es war nicht einfach, aber letztendlich wurde dem ganzen eine Neigung gegeben und ich glaube, dass jetzt, nach allen Diskussionen, ein Ergebnis vorliegt, das auch mich persönlich zufrieden stellt. Der Baukörper ist nochmals spannender und plastischer geworden durch die Behandlung der fünften Fassade, die nicht im herkömmlichen Sinne als Dach herausgearbeitet wurde, aber durchaus von diesem

Oben von links nach rechts: Georg Weissteiner, Franz Erlacher, Helmut Gräber, Kurt Egger

absolut Flächen weggekommen ist, hin zu einem spannenderen Abschluss.

Waiz Das klingt positiv, jetzt möchte ich Sie als Vertreter des Gemeinderats um Ihre Meinung zum Projekt fragen.

Erlacher Der Bürgermeister hat mich im Vorfeld sofort informiert, dass dieser Wettbewerb ausgeschrieben wird, womit ich auch einverstanden war. Ich habe mir erhofft, dass etwas Gutes herauskommt. Sehr kritisieren muss ich das Denkmalamt, wenn ich daran denke, dass oft Leuten wegen irgendeiner Kleinigkeit solche Scheereien gemacht werden, und nun baut man auf diesen Platz so was hin und das Denkmalamt ist damit einverstanden.

Waiz Aber es war doch ein Vertreter des Denkmalamts in der Jury!

Erlacher Der war in der Jury, aber meines Erachtens hat der total versagt. Mich stört auch, dass das Haus zu weit vorne auf dem Dorfplatz steht, ich hätte nichts dagegen, wenn es etwas zurückgestellt würde. Über das Flachdach habe ich wortwörtlich gesagt: Unser Ort ist kein Experimentierplatz! Inzwischen ist die Kritik von vielen Seiten der Bevölkerung gekommen. Und so kam es, dass Architekt March in der Bürgerversammlung vorschlug, der Architekt solle doch die fünfte Fassade bearbeiten. Bei der letzten Gemeinderatsitzung habe ich nochmals Stellung genommen, das Projekt ist für mich erträglicher geworden, aber ich bin davon nicht begeistert.

Waiz Für Sie geht die Kritik über das Flachdach hinaus?

Erlacher Eindeutig! Innen habe ich am Bau nichts auszusetzen, man soll heute wirklich anders arbeiten, die Bediensteten sollen nicht das Gefühl haben, im Keller zu sitzen, sie sollen Licht haben. Aber oft wird in ein schönes Ensemble ein neuer Bau hineingestellt, der alles zerstört und das ist etwas, was unsere Gäste nicht wollen, sie wollen keine Verstädterung. Sie sagen oft zu mir: „Ja was macht ihr mit eurem schönen Land? Städte haben wir zu Hause, aber nicht so etwas wie das Eisacktal.“ Aber auch dort sind Hotels entstanden, die die Landschaft verunstalten.

Waiz Herr Erlacher, aus Ihren Worten höre ich eine grundsätzliche Kritik gegen die moderne Architektur, habe ich das richtig verstanden?

Erlacher Nicht direkt. Wenn die neue Archi-

tektur irgendwo in einer Neubauzone und dem Gelände angepasst steht, habe ich überhaupt nichts dagegen. In Montal draußen, als die erste Seilbahnstation gebaut wurde, mit Pultdächern, bin ich auch gefragt worden: Was habt ihr denn da in der Gemeinde gemacht? Beim Dorfplatz soll schon die Bevölkerung, die auch die Steuern zahlt, mit eingebunden werden. Unsere Bevölkerung ist doch noch sehr sensibel. Den Platz von St. Lorenzen, oft genannt als der schönste Platz Südtirols, hatten wir früher voll Autos. Es hat große Kritik eingebracht die Autos wegzubringen, das war nicht einfach. Jetzt haben wir die Autos weg und die Gemeinde hat den alten Stadel erworben. Nördlich des geplanten Gemeindehauses sind schon einige solcher Stadel verbaut worden, und die Neubauten haben alle ein Satteldach. Wenn ich von oben runterschaut und diese Häuser sehe, stört mich gar nichts. Aber wenn plötzlich mitten im Dorf ein Flachdach kommt... Wir haben schon ein negatives Beispiel beim Sporthaus draußen, das Flachdach musste bald saniert werden und es gab große Kritik von den Leuten.

Waiz Sie meinen, die moderne Architektur entfernt sich zu weit von der lokalen Bautradition?

Erlacher Ja, hier im Ort schon, sie hat sich zu weit vorgewagt.

Waiz Leider sehen wir immer wieder, dass gerade im Pustertal unglaubliche Bauten entstehen, oft für den Tourismus, mit Formen und Dimensionen, die nichts mit der lokalen Tradition zu tun haben. Dagegen wird nicht protestiert, jedenfalls dringt das nicht bis nach Bozen. Ich fürchte, die Einheimischen werden heute mehr vom Fernsehen beeinflusst als von der lokalen Bautradition.

Egger Gegen das angeblich natürliche Empfinden der Bevölkerung für historische oder ortstypische Bauformen und Bauweisen möchte ich ausdrücklich protestieren. Wenn man unsere verbaute Umwelt anschaut, von den Reihenhaussiedlungen und Erweiterungszonen bis zu den Tourismusbauten, dann geht einem ein Qualitätsbewusstsein ab. Sämtliche Stilelemente von irgendwoher werden verbraten, nach irgendwelchen Vorbildern aus Fernsehserien und Hollywoodschinken. Da von der Bevölkerung ein Verständnis für ortstypisches Bauen zu erwarten ist, ist weit verfehlt. Ensembles zu



1

schützen ist ein absolut legitimes Interesse, das wir haben müssen und auch pflegen sollten. Aber jeder Ort hat sich über die Jahrhunderte entwickelt, alte Bauten wurden abgebrochen und durch neue ersetzt. Die Aufgabe, im Zentrum von St. Lorenzen ein Rathaus zu bauen, erfordert eine Analyse der bestehenden Situation. Ich habe als Bestand einen alten Stadel, der seit 20 Jahren leer steht und dessen Funktion als landwirtschaftliches Gebäude überflüssig geworden ist. Die neue Nutzung des Gebäudes verlangt eine neue Formensprache. Es ist notwendig, eine zeitgemäße Architektursprache zu finden, die Rücksicht nimmt auf das Ensemble, sich nicht selbst in den Vordergrund drängt. Der Platz ist umgeben von verschiedenen Gebäuden aus verschiedenen Epochen und entwickelt so seine Qualität. Es geht um die Qualität der Bauten und nicht um die Dachform. Unter Rücksichtnahme auf den Bestand und mit der nötigen Sensibilität sollte ein Dialog zwischen Alt und Neu entstehen. Aufgabe der Wettbewerbskommission ist es, zu befinden, welches der Projekte diesem Anspruch am Nächsten kommt. Das ist hier geschehen, dass es natürlich nicht allen entspricht ist richtig, man kann darüber diskutieren.

Weissteiner Es war natürlich schon sehr erschöpfend, was Herr Erlacher, Architekt Egger und der Bürgermeister gesagt haben, ich möchte auch nicht Architektur und Ästhetik bewerten. Persönlich bin ich der

Meinung, dass der Bau sehr gut gelungen ist, durchaus funktionell und auch angepasst auf die heutige Platzsituation reagiert. Es ist verständlich, dass von Seiten der Gemeindeverwaltung Einwände und von Seiten der Bevölkerung Kritik kommt. Danach wird darüber gesprochen, die Sache begutachtet, und man versucht, diesen Einwänden, dieser Kritik zu begegnen. Es ist legitim und wurde in sehr offener und fairer Weise unter der Mitarbeit, dem Einverständnis und der guten Begleitung von Architekt Egger und Architekt March gemacht. Ich bin auch der Meinung, dass aus den zwölf guten und sehr guten Projekten sicherlich das beste Projekt – und das geht auch aus der Protokollmitschrift hervor – gewonnen hat. Unter Berücksichtigung der Einwände wurde aus einem sehr guten Projekt vielleicht noch ein besseres, mit dem wir uns alle identifizieren können. Ist das ein moderner Bau oder ist das nicht vielmehr ein zeitgemäßer Bau, ein funktionaler Bau und ein an die Situation des Ortsbilds angepasster Bau?

Waiz Ich wollte noch einmal auf den Wettbewerb zurückkommen. Was meinen Sie zum organisatorischen Ablauf, war der Wettbewerb eine große Belastung für die Gemeinde, wie war die Zusammenarbeit mit der Kammer?

Weissteiner Zum Wettbewerb und zum Wettbewerbsverfahren muss ich aus meiner Sicht sagen, dass es eigentlich eine sehr

gute Abwicklung war. Es war der erste Wettbewerb für die Gemeinde St. Lorenzen. Es hat anfangs einen kleinen Disput zwischen Architektenkammer und Gemeindeverwaltung gegeben, was die Form des Wettbewerbs betrifft. Es wurde uns nahegelegt, einen offenen Wettbewerb durchzuführen. Die Gemeindeverwaltung hat darauf bestanden, einen geladenen Wettbewerb durchzuführen, aber mit einer größeren Anzahl von Teilnehmern, wir haben uns bereit erklärt, zwölf Teilnehmer einzuladen. Mit diesen Vorgaben und der Formulierung der Aufgabe, sowie mit einer guten Betreuung durch die Architektenkammer wurde der Wettbewerb ausgeschrieben und er hat zu einem guten Ergebnis geführt.

Waiz Das freut mich natürlich zu hören. Wir haben der Gemeinde zu einem offenen Wettbewerb geraten, da wir immer wieder sehen, dass bei Wettbewerben ganz unbekannte Architekten gewinnen. Es ist nie vorhersehbar, wer bei einem Wettbewerb die beste Idee haben wird! Gemeinden wollen aber oft geladene Wettbewerbe ausschreiben und das ist auch verständlich, denn die Gemeinde muss den Wettbewerb finanzieren und abwickeln. Es geht immer darum, das richtige Verhältnis zu finden, zwischen Wettbewerbsaufgabe und Anzahl der Projekte. Wichtig ist letztlich das Ergebnis, wenn das Ergebnis Qualität hat, ist der Wettbewerb gut gelaufen.

2



Zusammengestellt vom Ausschuss für Wettbewerbe

Interview

Gesprächsteilnehmer

- Arch. Josef March, Ressortdirektor für Hochbau und technischen Dienst der Autonomen Provinz Bozen
- Ing. Benno Barth, Arch. Elisabeth Schatzer, Arch. Susanne Waiz, Ausschuss für Wettbewerbe
- Arch. Luigi Scolari, Direktor von turrisabel

Gespräch mit Josef March

Scolari Sie gelten als Promotor des Wettbewerbswesens und blicken auf eine reiche Erfahrung auf diesem Gebiet zurück. Wie beurteilen sie die aktuelle Situation in Südtirol?

March Natürlich haben wir als Auslober bestimmte Vorstellungen. Es müssen aber auch die Wünsche der Kammer berücksichtigt werden, man muss gemeinsame Wege finden. Grundsätzlich bin ich der Meinung, dass das Wettbewerbswesen sehr gut funktioniert, ich denke, das ist auch Eure Meinung.

Waiz Wir erkennen an, dass bei der Landesverwaltung großer Wert auf Baukultur gelegt wird und immer wieder Planungswettbewerbe ausgeschrieben werden, bei denen die Architektur im Mittelpunkt steht und nicht die Kosten des Bauwerks.

Richtlinien für Wettbewerbe

March Ich habe die neuen Wettbewerbsrichtlinien der Architektenkammer bekommen, sie sind schön ausgearbeitet. Wir sind dabei – und das muss ich erklären, weil es sonst zu Missverständnissen führen könnte – mit dem Architekten Dellago ein Regle-

ment für das Wettbewerbswesen auszuarbeiten. Derzeit agieren wir eigentlich ohne gesetzliche Basis.

Schatzer Wir haben die Wettbewerbsrichtlinien, wohl wissend, dass sie nicht vollständig sein können und dass sie natürlich in erster Linie unsere Anliegen betreffen, bei der Landesverwaltung hinterlegt, in der Absicht, sie gemeinsam mit der Landesverwaltung weiter zu entwickeln. Verständlicherweise irritiert uns daher die Nachricht, dass Sie nun eigene Wettbewerbsrichtlinien ausarbeiten wollen.

March Wir erarbeiten jetzt mit dem Architekten Dellago einen ersten Entwurf und danach werden wir uns sicher mit der Kammer zusammensetzen, das wäre von uns so gedacht! Wir formulieren einfach einmal die Dinge, so wie sie gesetzlich auch richtig sind. Es wird sich nicht weit von dem entfernen, wie wir es jetzt schon handhaben. Wir wissen, wie ein Wettbewerbsverfahren heute abläuft.

Schatzer Uns freut natürlich die Auskunft, dass Sie beabsichtigen, das Regelwerk mit der Kammer abzustimmen.

March Das will ich betonen, damit es nicht so verstanden wird, dass wir uns abkop-

von links nach rechts:
Benno Barth, Susanne
Waiz, Josef March, Luigi
Scolari, Elisabeth Schatzer
Foto Ludwig Thalheimer



pein. Wir werden gewisse Wege suchen müssen, um bei den Wettbewerben nicht immer alle Architekten zu mobilisieren. Wir müssen Systeme finden, um die Teilnahme einzuschränken und trotzdem Rotation zu gewähren und zu garantieren, dass alle zum Zug kommen.

Schwellenwert für EU-weite Ausschreibungen

Waiz Zu diesem Thema möchte ich ein aktuelles Beispiel ansprechen, den Wettbewerb in Villnöß. Es gab dort 223 Anmeldungen, davon sind 30% Südtiroler. Bei anderen Wettbewerben lag der Anteil der Südtiroler Teilnehmer oft unter 10%! Die Wahrscheinlichkeit, dass ein Südtiroler gewinnt, ist entsprechend gering. Hier handelt es sich zudem um eine sehr kleine Bauaufgabe und ich behaupte, dass die Relation zwischen Größe der Aufgabe und Teilnehmerzahl nicht stimmt.

March Eine Bauaufgabe ist nicht immer nur dann wichtig, wenn sie viel kostet. Das Bauvorhaben in Villnöß kostet wenig, ist aber eminent interessant und spannend.

Waiz Der Wettbewerb in Villnöß wurde EU-weit ausgeschrieben, weil die Landesverwaltung für die Berechnung des Schwellenwerts das Honorar des Generalplaners herangezogen hat, inklusive Abrechnung und Sicherheitsplanung. Erst dadurch werden die 236.000,00 Euro überschritten. Eine EU-weite Ausschreibung ist aber bei einem so kleinen Wettbewerb auch für die Verwaltung nicht sinnvoll: Zu viele Teilnehmer machen den Wettbewerb aufwendig und teuer.

March Den Schwellenwert können aber nicht wir bestimmen!

Waiz Nein, aber wir haben gesehen, dass die öffentliche Verwaltung in Nordtirol als Auftragssumme das reine Planungshonorar heranzieht.

March Aber Sie haben von Nordtirol nicht alles gehört! Dort wird der Wettbewerb nur für die Architektenleistung ausgeschrieben und dann wird ein Generalplaner bestellt, der über dem Architekten steht und alles bestimmt. Ich habe dieses System im Interesse der Architekten nie erwähnt.

Waiz Wir haben da andere Informationen: Der Wettbewerbsteilnehmer muss eine Absichtserklärung unterschreiben, dass er

mit einer Beauftragung als Generalplaner einverstanden wäre. Damit kann der Auslöser in der Folge auch Bauleitung und Generalplanung an den Architekten vergeben.

March Wenn das ein gangbarer Weg ist, können wir es übernehmen. Ihr könnt ja den Antrag stellen und wir lassen das dann rechtlich überprüfen, aber ich denke, dass es nicht so einfach ist. Nach dem Landesgesetz sind Architekt und Generalplaner dieselbe Figur. Nur wenn ich Architekt und Generalplaner trenne, kann ich auch den Auftrag aufteilen.

Schatzer Die Tarifordnung sieht nicht zwingend vor, dass auch Sicherheitsplanung und Abrechnung im Generalplanerauftrag enthalten sein müssen. Bei Villnöß wäre man mit der Auftragssumme unter der Schwelle geblieben, hätte man Sicherheitsplanung und Abrechnung draußen gelassen.

March Dazu äußere ich mich nicht, das ist ein juristisches Thema. Mir wäre es recht, wenn wir aus der Zwangsjacke herauskämen und die Schwelle nicht über den Generalplanerauftrag rechnen müssten.

Da bin ich mit Euch einverstanden. Wir überschreiten auch sehr schnell die 100.000-Euro-Marke für die Direktbeauftragung. Es würde uns das Leben wesentlich erleichtern.

Schatzer Wir setzen uns dafür ein, dass Wettbewerbe offen ausgeschrieben werden. Aber wir glauben nicht, dass es in Villnöß 120 Projekte braucht, um eine hohe Planungsqualität zu erreichen. Man muss den Spielraum bei der Festlegung des Leistungsumfanges für den Planungsauftrag ausnutzen.

March Wir hätten aber auch ein Präqualifikationsverfahren anwenden können, um die Teilnehmerzahlen zu reduzieren.

Waiz Das ist aber sehr stark reduzierend! Es würde reichen, nicht EU-weit auszusuchen und kurze Anmeldefristen festzulegen.

Südtiroler Identität

Scolari Wenn die Wettbewerbe für die großen Bauvorhaben zwangsläufig EU-weit ausgeschrieben werden, so gewinnen natürlich häufig ausländische Architekten. Meinen Sie nicht, dass hier Südtiroler Identität verloren geht?

March Das stimmt schon. Wenn wir nicht mehr selber bauen, dann können wir uns auch nicht mehr entfalten und Erfahrung sammeln. Aber andererseits gewinnt der Beste und soviel von Südtiroler Eigenheit und Identität habe ich ehrlich gesagt noch nicht gespürt. Es gibt keinen eindeutigen Bezug.

Scolari Man spürt also auch hier die Globalisierung?

March Ja, es krankt an der Globalisierung...

Scolari Glauben Sie, die Akzeptanz von Seiten der Bevölkerung gegenüber einem Gebäude wie der Universität von Brixen wäre größer, wenn sie nicht ein Stuttgarter, sondern ein Südtiroler Büro geplant hätte?

March Nein, das wird unabhängig vom Projektanten beurteilt. Bei einem Wettbewerb soll der Beste gewinnen. Wenn unsere Südtiroler Kollegen und Kolleginnen dadurch, dass sie mehr Identität und mehr Südtiroler Baukultur einbringen, hervortreten würden, dann würden sie gewinnen.

Schatzer Ich glaube nicht, dass die Problematik der Wettbewerbe darin liegt, ob sie von Deutschen oder Südtirolern gewonnen werden. Das beste Projekt, unabhängig von der Nationalität des Urhebers, soll gewinnen. Die Problematik der Wettbewerbe heute besteht in der großen Teilnehmerzahl, dem damit verbundenen Verschleiß von Arbeitsaufwand und Kreativität.

Hohe Teilnehmerzahlen bedeuten außerdem einen enormen Mehraufwand in der Abwicklung und überfordern die Jury.

March Darüber sind wir uns vollkommen einig. Wir möchten auch nicht alle Wettbewerbe EU-weit ausschreiben, aber einen Wettbewerb pro Jahr wollen wir EU-weit ausschreiben. Für Großprojekte finden wir viele Teilnehmer nicht übertrieben.

Initiative für kleine Wettbewerbe

Waiz Wir haben eine Initiative gestartet, um kleine Wettbewerbe zu fördern. Eine eigene Arbeitsgruppe im Wettbewerbsausschuss beschäftigt sich mit dem Thema. Wir glauben, dass es bei Gemeinden und privaten Bauherren ein großes Interesse an kleinen Wettbewerben gibt, vorausgesetzt sie haben die Möglichkeit, die Teilnehmerzahl in den Griff zu bekommen.

March Wenn wir sie auch entsprechend

betreuen, sodass sie nicht abgeschreckt werden, dann ja. Ihr müsst den Gemeinden behilflich sein und gewisse Wünsche, welche die Gemeinden an uns herantragen, müssen respektiert werden. Ich würde zum Beispiel nie davon abgehen, dass der Gewinner des Wettbewerbs den Auftrag bekommt. Das soll auch für die Gemeinden eine unumstößliche Tatsache sein. Die Kammer besteht aber z.B. darauf, dass ein Architekt Wettbewerbskoordinator sein muss und hält an gewissen Formalitäten fest. In diesen Dingen muss man flexibel sein.

Waiz In diesem Sinne wird unsere kostenlose Beratungstätigkeit durchgeführt. Wir greifen nicht nur korrigierend ein, sondern stellen Unterlagen zur Verfügung und sind bei der Vorbereitung der Ausschreibung behilflich. So ist es beispielsweise auch in St. Lorenzen gewesen: Wir haben der Gemeinde Unterlagen zur Verfügung gestellt, und sie haben selber die Auslobung zusammengestellt. Architekt Schwärzer wurde später mit der Vorprüfung und Protokollführung beauftragt, eine Vorgangsweise, mit der wir vollkommen einverstanden sind.

Wir haben auch geladene Wettbewerbe genehmigt, bei denen der Bearbeitungszeitraum nicht eingehalten wird: Wenn die Teilnehmer einverstanden sind, kann man bei einem kleinen Bauvorhaben die Bearbeitungszeit auf zwei Monate reduzieren.

March Ja, aber dann verlangt Ihr von den Gemeinden Kriterien für die Auswahl der Geladenen. Es ist einfach gefährlich, wenn man da anfängt sich einzumischen. Es gibt Vertrauensarchitekten der Gemeinden und diese Freiheit müssen wir ihnen lassen. Sonst schreckt man die Gemeinden ab. Wenn Ihr aber großzügig seid und Kompromisse eingeht, dann fühlen sie sich gut betreut von Euch und sagen es auch weiter.

Schatzer Wir versuchen wirklich, nur auf den wichtigen Prinzipien zu beharren und dazu gehört zum Beispiel, dass dem Sieger der Auftrag erteilt wird, dass es ein Preisgeld gibt, dass die Juryzusammensetzung stimmt. Im Sinne eines funktionierenden Wettbewerbswesens darf man nicht anfangen, darauf zu verzichten.

March Das stimmt schon, aber bei einem geladenen Wettbewerb muss man überlegen, ob man darauf beharrt, dass jeder

eine Spesenvergütung bekommen muss. Das ist für mich kein unumstößliches Dogma.

Stundensatz für Juroren

Waiz Ich möchte ein weiteres Problem ansprechen: Der Stundensatz für Jurymitglieder beträgt in Österreich 120 bis 150 Euro. Im Vergleich dazu war unser Stundensatz von 56 Euro schon niedrig und seit kurzem gibt es ein Dekret, das den Stundensatz auf 30 Euro reduziert. Für uns ist nicht nachvollziehbar, woran sich dieser Stundensatz orientiert und wieso unsere Arbeit weniger wert sein soll als jene unserer österreichischen Kollegen.

March Diese Regelung geht vom Organisationsamt aus. Kommissionsmitglieder bekommen 30 Euro in der Stunde. Dass dies auch für Juroren angewendet wird, hat man mir erst zu spät gemeldet. Wir sind aber dabei, einen Beschluss zu machen, damit das wieder geändert wird.

Wettbewerbe für Ingenieurbauten

Barth Bis jetzt haben wir über Hochbauten geredet. Wir möchten bei dieser Gelegenheit auch über Ingenieurbauten reden. Ingenieurbauten haben einen großen Einfluss auf Landschaft und Umwelt, man denke zum Beispiel nur an die Veränderungen, die das Eisacktal durch den Bau der Brennerautobahn erfahren hat. Die gestalterische Qualität wird mit den gängigen Genehmigungsverfahren (UVP usw.) nicht gefördert. In anderen Regionen wird seit jeher sowohl der technischen Planung als auch der Gestaltung und landschaftlichen Einfügung von Ingenieurbauten großes Augenmerk geschenkt. Viele Brücken sind mittlerweile in jedem Architekturführer angeführt und Ziel unzähliger Exkursionen: Als Beispiel seien die Brücken von Maillart, Peter Conzett, Santiago Calatrava, Jörg Schlaich oder Christian Menn genannt. Wettbewerbe für Ingenieurbauten sind bisher mit Präqualifikation ausgeschrieben worden. Des Weiteren sind diese Wettbewerbe, wie jener für die Erneuerung der Staatsstraße im unteren Pustertal, reine Trassierungswettbewerbe. Die Gestaltung und der Bau von Brücken oder anderer Kunstbauten obliegt dem Gesamtplaner



des Straßenabschnitts. Im Weiteren wird nichts getan, um die gestalterische Qualität zu heben. Ich behaupte, Ingenieurbauten haben mindestens gleich viel Präsenz in der Landschaft und Auswirkungen auf den Städtebau wie jeder andere Hochbau und insofern liegt mir am Herzen, das einmal anzusprechen.

March Grundsätzlich muss ich sagen, dass ich es schon als Erfolg verbuche, dass wir im Straßenbau überhaupt ein paar Wettbewerbe ausgeschrieben haben. Im Pustertal habe ich mich damals als erster eingesetzt, dass ein Wettbewerb gemacht wird. Man hätte ein Auswahlverfahren nach Titeln machen können, aber wir haben einen Wettbewerb durchgesetzt und das ist, meines Erachtens, schon einmal positiv. Bei der Auswahl sind auch landschaftliche Bewertungskriterien eingeflossen. Das Wettbewerbssystem im Tiefbau ist noch zu verbessern. Ich habe auch dafür gekämpft, dass man die Wettbewerbsarbeiten ausstellt, denn die Techniker wollten keine Ausstellung machen. Beim nächsten Wettbewerb müssen wir unbedingt das Kolloquium einführen. Die beiden Wettbewerbe St. Christina und Pusterer Straße hatten kein Kolloquium. Das merkt man dann, denn das Kolloquium ist ein Korrektiv, das man nicht wegdenken kann. Wir werden auch bei Kunstbauten daran denken müssen, künftig mehr mit Wettbewerben zu arbeiten. Da müssen wir drängen und dahinter sein, dass die gestalterische Qualität durch das Beiziehen von Architekten gewährleistet ist.

Barth Wir sind immer zu Gesprächen bereit, um die Thematik zu vertiefen.

March Dann macht Vorschläge in diesem Bereich; man bekommt hier nie eine Anregung. Wenn ein Politiker nie ein Schreiben auf den Tisch bekommt, denkt er nicht daran. Dann kommen die Impulse nur von mir, ich kann aber auch nicht alles betreuen. Im technischen Landesbeirat zieht man manchmal die Notbremse und fordert eine Verbesserung der Gestaltung ein, aber das ist vielleicht zu wenig.

Präqualifikation über Referenzprojekte

March Wir müssen uns auch noch mehr Gedanken darüber machen, wie wir die Wettbewerbe in Zukunft weniger aufwendig

machen. Vielleicht ist die Präqualifikation über Referenzprojekte ein Weg?

Waiz Die Schwierigkeit besteht in erster Linie darin, dass die Jury völlig verschiedene Projekte, die sie zum Teil nicht kennt, miteinander vergleichen muss. Oft sind sie auch noch unzureichend präsentiert.

March Das ist nicht schwierig. Wenn die Qualität des Projekts aus den Unterlagen nicht hervorgeht, kann sie nicht bewertet werden. Ein Teilnehmer meint vielleicht, dass wir seine Arbeiten kennen und schickt deshalb nur ein Foto von einem Detailaus-



schnitt, der nicht aussagekräftig ist. Wenn man das Projekt nicht schon im Kopf hat, kann man damit nichts anfangen. Wir beurteilen aber nur das, was wir sehen.

Schatzer Schaffen Sie das?

March Das schaffe ich leicht. Ich bewerte immer nur das, was ich sehe und dann ist es eindeutig. Wenn ich aus den Abbildungen eines vollkommen unbekanntes Projekts die Atmosphäre verstehe und z. B. aufgrund der Materialwahl eine große Sensibilität erkennen kann, denn das kann man mit zwei Bildern sehr gut dokumentieren, dann ist es eindeutig.

Waiz Ein weiteres Problem ist die Urhebererschaft.

March Das ist nur eine Ausschreibungsfrage. Wenn falsch ausgeschrieben wird, dann geht jeder Wettbewerb schief.

Waiz Bei Projekten gibt es oft Kooperationen und damit mehrere Personen, die das Recht haben, sich mit dem Projekt

zu bewerben.

March Man kann in der Ausschreibung ja verlangen, dass die Miturheberschaft bestätigt wird. Ich kann alles machen, ich muss es nur richtig regeln. Auf jeden Fall kenne ich keine anderen Probleme bei diesem Verfahren. Oder ist es ein Problem, dass man bei der Präqualifikation auf Referenzprojekte zurückgreift?

Waiz Das größte Risiko liegt bei der Jury: Sie übernimmt eine große Verantwortung, die richtige Auswahl zu treffen.

March Ja, sicher. Aber bei Wettbewerben

über der Schwelle haben wir nur die Möglichkeit, über Präqualifikation einzuschränken oder offen auszuschreiben. Und bei offenen Ausschreibungen müssen wir halt Schikanen einbauen, dass die Teilnehmer die Unterlagen nicht vom Internet herunterladen können, sondern eigens herkommen und sich die CD im Landhaus abholen müssen. So fängt es an, ... dann Pflichtpräsenz beim Kolloquium usw.

Waiz Solange die Wirtschaftslage in Deutschland dermaßen schlecht ist, kann man sich noch so viel überlegen, alle Schikanen helfen nichts. Auch Honorarkürzungen schrecken heute niemand ab...

March Trotzdem müssen wir uns Gedanken machen, wie wir die große Überschwemmung verhindern. Ich will keine ungesetzliche Äußerung machen, und sagen, dass die Arbeit da bleiben muss. Ich will nur sagen, dass wir die große Überschwemmung vermeiden sollen.

Öffentliche Wettbewerbe Concorsi pubblici

Zusammengestellt von Gertrud Kofler

122 in Villnöß

Zum Wettbewerb

Entwurfsaufgabe ist der Bau eines Naturparkhauses, einer Grundschule und eines Kindergartens in St. Magdalena – Villnöß. Das Naturparkhaus soll ein Dreh- und Angelpunkt von Informationen über den Naturpark Puez Geisler werden. Es soll helfen, den Naturpark und seinen Reichtum an geologischen, biologischen und kulturellen Schätzen besser zu verstehen.

Aufgrund von gravierenden technischen und funktionellen Mängeln des bestehenden Grundschul- und Kindergartengebäudes wird beschlossen, das Gebäude neu zu errichten. Zur Zeit besteht die Grundschule aus drei Klassen und der Kindergarten aus einer Sektion.

Die Möglichkeit, das Naturparkhaus gemeinsam mit der Schule zu planen, eröffnet den Weg für ein innovatives Projekt, mit welchem in der Führung und Betreuung Synergien in der Umweltbildungsarbeit genutzt werden können. Die neuen Strukturen sollen sich optimal ins Dorfbild einfügen und ein lebendiges, anziehendes Zentrum für Jung und Alt sowie eine touristische Aufwertung des gesamten Tals darstellen.

Der Standort liegt am Vilnösserbach an der Mündung von zwei Seitenbächen. Das Areal liegt verkehrstechnisch günstig und bietet die Möglichkeit einer Freiflächengestaltung im Außenbereich. Der Ausblick auf das Naturparkgebiet und die Geislergruppe schafft eine gute Beziehung zum Schutzgebiet.

Zur Lösung dieser Aufgabe ist von der Autonomen Provinz Bozen ein EU-weiter Wettbewerb ausgeschrieben worden. Es haben sich 223 Planungsbüros aus Italien, Österreich, Deutschland, Finnland und Spanien angemeldet. Schließlich sind 122 Projekte – davon 30 aus der Provinz Bozen – abgegeben worden.

Die Jury hat die Projekte nach folgenden Beurteilungskriterien beurteilt: Interpretation der Entwurfsaufgabe, Einbindung in die Umgebung, Proportionen und Qualität der Baukörper, Erlebniswert der Räume, Organisation der Gebäude, Erfüllung des Raumprogramms, technische Realisierbarkeit und Materialwahl.

Bauherr dieser Bauaufgabe sind die Autonome Provinz Bozen und die Gemeinde Villnöß.

Wettbewerbsart

Offener, EU-weit ausgeschriebener

Wettbewerb

Auslober

Autonome Provinz Bozen

Koordination

Dr. Arch. Gertrud Kofler, Bozen (I)

Eingereichte Projekte 122

Jury des Wettbewerbs

- Dr. Arch. Josef March, Bozen (I),

Ressortdirektor Hochbau und technischer Dienst

- Robert Messner, Villnöß (I), Bürgermeister

- Dr. Artur Kammerer, Kiens (I),

Direktor Amt für Naturparke

- Walter Sottsass, Villnöß (I), Lehrer

- Dipl. Ing. Peter Riepl, Linz (A), Architekt

- Dr. Arch. Hansjörg Plattner, Bozen (I),

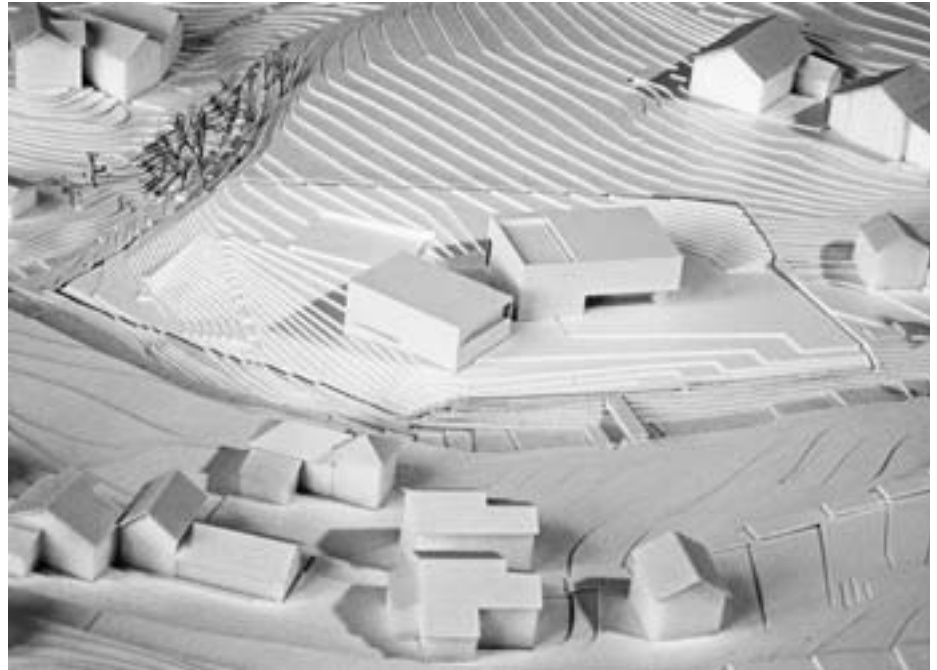
Vertreter der Architektenkammer

- Dr. Ing. Julius Mühlögger, Brixen (I),

Vertreter der Ingenieurkammer

Jahr 2005





2

1

*Burger Rudacs Architekten, Stefan Burger, Birgit Rudacs, München (D)
Sonderfachleute: Schreiber Ingenieure, Ulm (D)*

Das Projekt reagiert sensibel auf die komplexe örtliche Situation. Zwei betont monolithische Baukörper nehmen Bezug auf die Streusiedlungsstruktur von St. Magdalena und thematisieren durch ihre Stellung die Biegung des Bachlaufs. Die wesentlichen Inhalte sind klar ablesbar. Naturparkhaus und Schule (samt Kindergarten) bilden jeweils ein eigenständiges Gebäude. Das Schulhaus setzt die bestehende Bebauung entlang des Bachs fort, während das Naturparkhaus als klar erkennbarer Abschluss nahe an den Bach herangerückt und paral-

lel zu der in Folge geänderten Fließrichtung gedreht wird. Es entsteht ein in sich spannungsvolles Ensemble, dessen strenge orthogonale Baukörper in Kontrast zum weitgehend naturbelassenen Umfeld stehen. Die Jury sieht darin auch den gelungenen Versuch einer eigenständigen Neuinterpretation der lokalen alpinen Bautradition, die mittlerweile viel von dieser elementaren Kraft verloren hat.

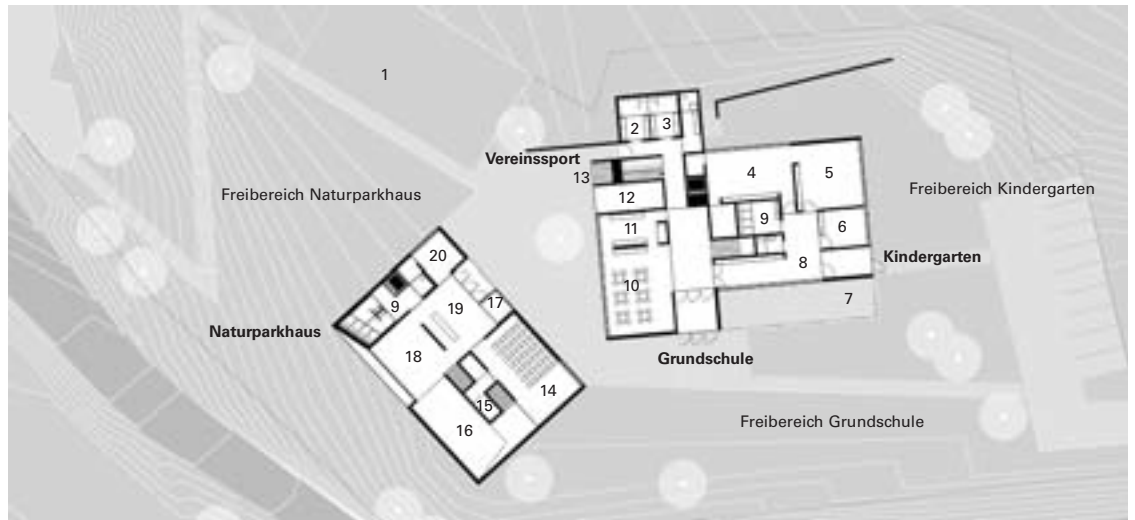
Das besonders umsichtige Vorgehen der Architekten wird auch darin offenbar, dass der eingezäunte Ballspielplatz in seiner unvermeidlichen dreidimensionalen Präsenz nicht ignoriert wird, sondern als eigenes „Haus“ aufgefasst und überlegt rückwärtig in das Gesamtensemble integriert wird.

3



- 1 St. Magdalena, Villnöß, Wettbewerbsareal
- 2 Modell
- 3 Lageplan

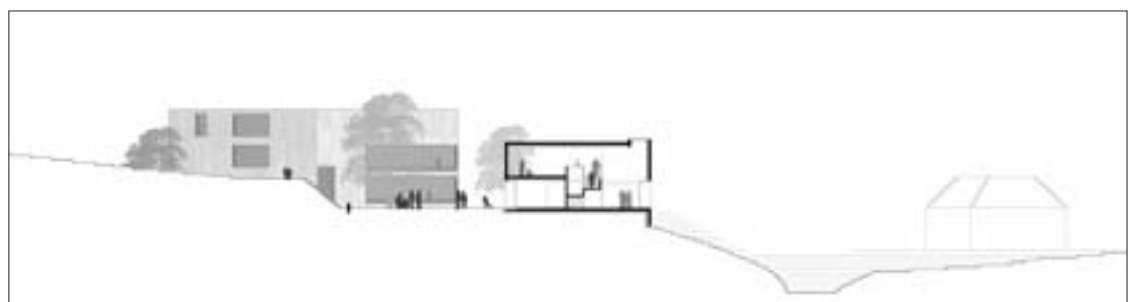
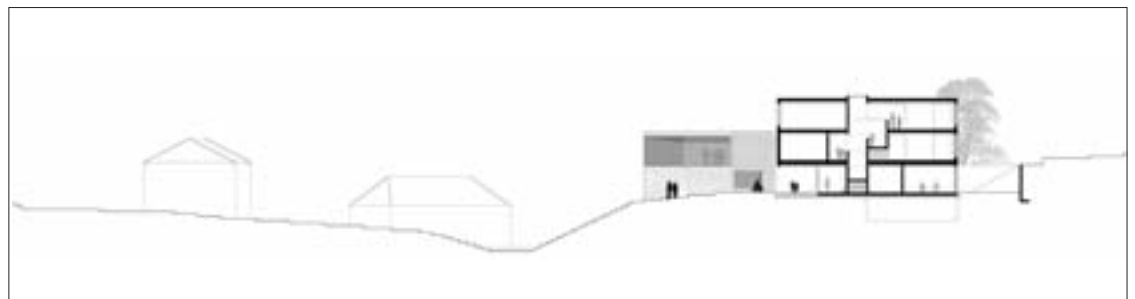
1-3



- 1 Ballspielplatz
- 2 Umkleideraum Schüler
- 3 Umkleideraum Lehrer
- 4 Bewegungs-/Ruheraum
- 5 Gruppenraum
- 6 Personalraum
- 7 überdachter Pausenbereich
- 8 Umkleidebereich
- 9 Sanitär
- 10 Mensa
- 11 Küche
- 12 Magazin
- 13 Zugang Mehrzweckraum
- 14 Vortragsraum
- 15 Stuhllager, Geräteraum
- 16 Ausstellungsbereich
- 17 Garderobe
- 18 Wanderausstellung
- 19 Eingangsbereich
- 20 Büro
- 21 Normalklasse 1
- 22 Ausweichraum
- 23 Normalklasse 2
- 24 Lehrerzimmer
- 25 Gymnastikhalle, Mehrzweckraum
- 26 Bibliothek
- 27 Normalklasse 3
- 28 Normalklasse 4
- 29 Lehrmittelraum



4-5



Das Vorfeld bleibt weitgehend unberührt und bildet mit der Wiese auf der anderen Bachseite einen zusammenhängenden, großzügigen Naturraum inmitten des Dorfs. Durch die Konzentration und Positionierung der Baumassen gelingt es auch an der Westseite, den grünen Hang weitgehend unverbaut zu belassen. Die Annäherung vom Parkplatz an das Naturparkhaus erfolgt schlüssig über einen einfachen Wiesenweg, der in weiten Serpentin den Hang erklimmt. Die beiden Bauwerke bestehen aus papyrusfarbenem Beton. Das Inlay ist aus Holz, welches in Form der Fensterrahmen auch im Äußeren präsent wird. Die wenigen, aber großflächigen Fenster stehen in spannungsvollem Kontrast zur Hermetik der monolithischen Körper. Die Materialwahl unterstützt dieses Konzept. Es entsteht eine interessante Balance zwischen Vertrautheit und Neuartigkeit. Die scheinbar lapidaren Gebilde erweisen sich bei näherer Betrachtung durchwegs als vielschichtig. Trotz gleicher Materialien gelingt es auf überzeugende Weise, feine Unterschiede zwischen den beiden Gebäuden herauszuarbeiten und ihnen derart eine jeweils spezifische Charakteristik zu verleihen. Die Öffnungen im

Naturparkhaus sind sparsamer gesetzt, tiefer eingeschnitten und großflächiger als im Schulhaus.

Die Differenzierung entspricht auch der inneren Struktur der Häuser. Der Weg durch die Ausstellung im Naturparkhaus wird bereichert durch besonders eindrucksvolle Aus- und Durchblicke, die sehr präzise gesetzt sind. Es entstehen abwechslungsreiche Raumfolgen. Ähnliches gilt trotz aller Sparsamkeit auch für das Schulhaus.

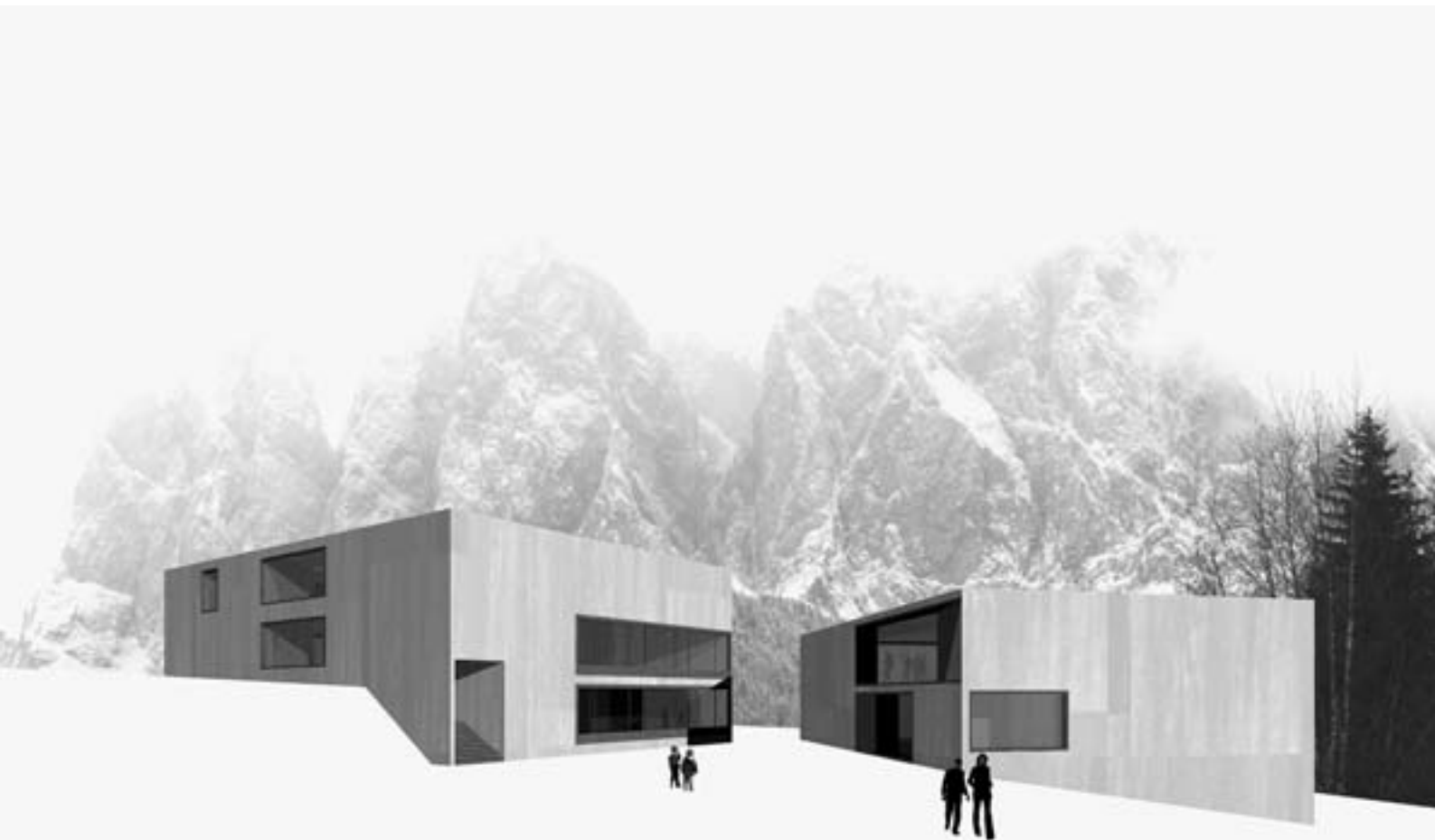
Die besondere Qualität des Projekts besteht darin, dass es gelingt, spezifische örtliche Potenziale aufzuspüren und diese in einem scheinbar lapidaren Projekt in vielfältiger Weise produktiv werden zu lassen.

Abschließend wird von der Jury angeregt, die Orientierung des Ruhe- und Bewegungsraums nach Norden zu überdenken und insgesamt den Erdgeschossgrundriss einschließlich des überdachten Pausenraums neu zu strukturieren, sodass diese interessante Übergangszone besser in das Geschehen eingebunden wird.

Weiters sollten die Dachansichten in ihrer Materialität den Fassaden angepasst werden, um die Körperhaftigkeit der Häuser zu betonen.

1 Grundriss EG
2 Grundriss 1. OG
3 Grundriss 2. OG
4 Querschnitt Schule, Ansicht Nord und Ost
Naturparkhaus

5 Querschnitt Naturparkhaus, Ansicht Nord und West Schule
6 Schule und Naturparkhaus mit Blick auf die Geister



2



1-7

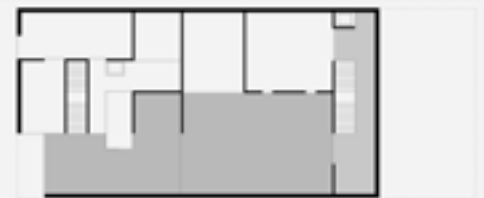
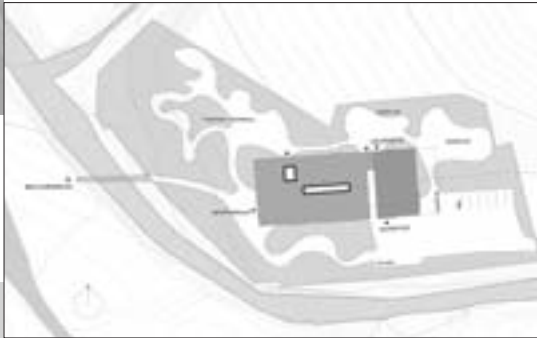


Arch. Alexander Pedevilla, (dpk architektur)

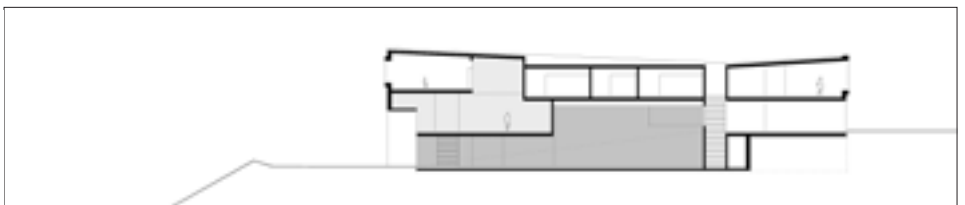
Arch. Kai Uwe Preissl, Bruneck (I)

Für das gesamte Raumprogramm ist ein einziger signifikanter Baukörper vorgesehen, der überzeugend positioniert ist. Durch einfache Maßnahmen, wie durch präzise Einschnitte im Baukörper, sind die inneren Funktionen klar ablesbar. Die Eingänge sind ihrer Wertigkeit entsprechend ausgebildet. Die Kompaktheit und das ebenso großzügig wie vielschichtig differenzierte Raumangebot

schaffen im Inneren sehr schlüssige Verbindungen. Die Bezüge zum Außenraum sind sehr gezielt angeordnet und umrahmen die prächtige Landschaft. Trotz stringenter Konstruktion gelingt es, ein sehr beziehungsreiches System zu entwickeln. Bemängelt werden die beengten Erschließungszonen im Kindergarten. Unterschiedlich beurteilt wird die Tatsache, dass das Naturparkhaus nicht eigenständig ist, sondern integrierter Teil eines größeren Ganzen.



- 1 Modell
- 2 Lageplan
- 3 Ansicht Eingang Kindergarten und Volksschule
- 4 Grundriss Ebene +1
- 5 Grundriss Ebene 0
- 6 Grundriss Ebene -1
- 7 Schnitt



3

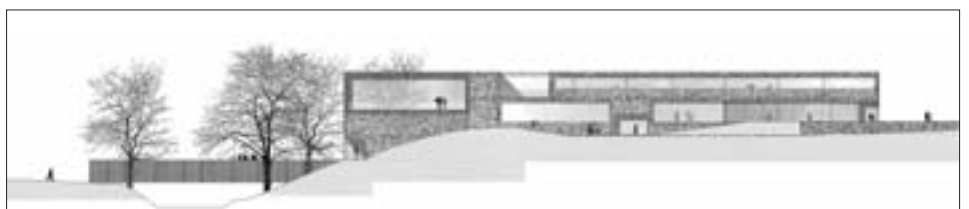
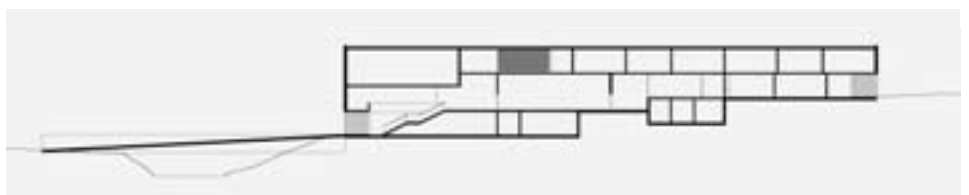
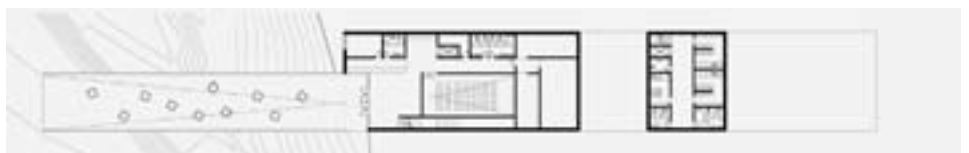
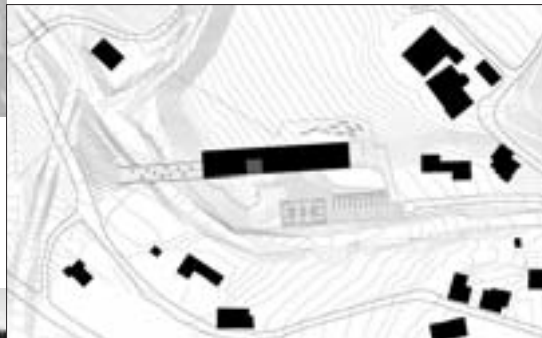
Hess/Talhof Architekten, München (D)
 Thomas Hess, Johannes Talhof
 Mitarbeiter: Nicola Schick, Anna Frisch,
 Robert Kürz, Peter Kühn
 Sonderfachleute: A. Hagl, T. Egger

In Fortführung der Brücke wird ein lineares Gebäude entwickelt, das in Anlehnung an die umgebenden Landschaftsformatierungen aus Natursteinschichtungen besteht. Das Konzept und dessen skulpturale Dimension sind grundsätzlich sehr positiv beur-

teilt. Die reduzierten Einschnitte im Baukörper sind sehr gezielt gesetzt und ergeben einen spannungsvollen Ansatz. Bedauert wird, dass die Brücke, die bereits als Ausstellungsbereich gedacht ist, im Inneren nicht als entsprechend großzügiger Weg weitergeführt wird. Sie endet abrupt am Eingang ins Haus. Größere Porosität hätte dem Konzept besser entsprochen. Die innere Strukturierung erscheint etwas schematisch und nutzt die Möglichkeiten zu wenig.

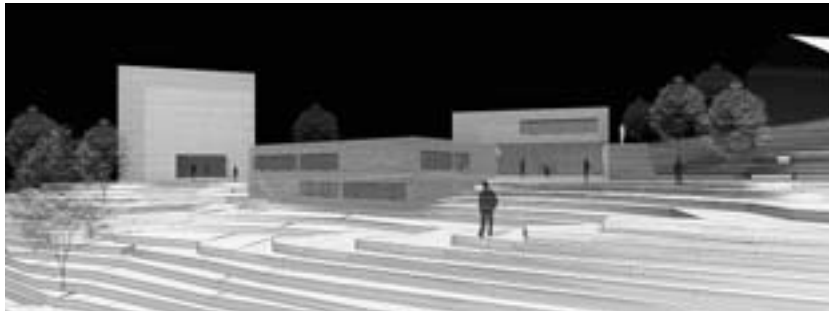


1 – 9



- 1 Modell
- 2 Lageplan
- 3 Blick von Südwest
- 4 Grundriss Ebene 2
- 5 Grundriss Ebene 1
- 6 Grundriss Ebene 0
- 7 Schnitt 1
- 8 Schnitt 2
- 9 Ansicht Süd

Anerkennung



Arch. Dieter Heigl, Grünwald (D)

Arch. Markus Hennig, München (D)

Sonderfachleute:

Christian Dietl, München (D)

Das Ensemble mit dem betont vertikalen Naturparkhaus als zeichenhafter Einzelkörper und der horizontalen Schichtung der verwandten Funktionen Schule und Kindergarten stellen ein klares städtebauliches Grundkonzept dar. Diese architektonische Interpretation der Entwurfsaufgabe wird prinzipiell positiv bewertet. Die bestehende Topographie des Geländes bleibt weitgehend erhalten. Die exponierte Stellung des Naturparkhauses mit seiner Höhe ist zwar ein klarer Bezugspunkt für die Besucher, wirkt allerdings in der vorliegenden Gestaltung etwas zu dominant.

Die gestapelten Ausstellungsräume des Naturparkhauses mit dem zentralen freistehenden Personenlift lassen keine spannungsvollen Raumfolgen erwarten.

Anerkennung



Fawad Kazi, Michael Flury, Zürich (CH)

Sonderfachleute: Baubüro, Bozen (I)

Die Gruppierung der drei zusammenhängenden Baukörper lässt ihre Funktionen klar erkennen. Die harmonischen Proportionen und die präzise Einfügung in die Landschaft werden positiv bewertet, aber diese Struktur erlaubt keine direkte Beziehung zwischen den Außenräumen.

Die innenräumlichen Sequenzen und die Beziehungen der einzelnen Funktionen sind gut entwickelt. Die Fassadengestaltung erscheint zu schematisch.

Anerkennung



*Fritz Schröder, Sven Hinrichs,
Ralf Wilkening, Berlin (D)*

Die sehr strenge rigorose Anordnung der drei schwarzen Volumina als Skulpturen in der Landschaft ergibt durch ihre gelungene Positionierung einen Dialog zur Landschaft. Die Zwischenbereiche schaffen gezielte Ausblicke zur Umgebung. Diese architektonische Qualität spiegelt sich nicht in den Innenräumen.



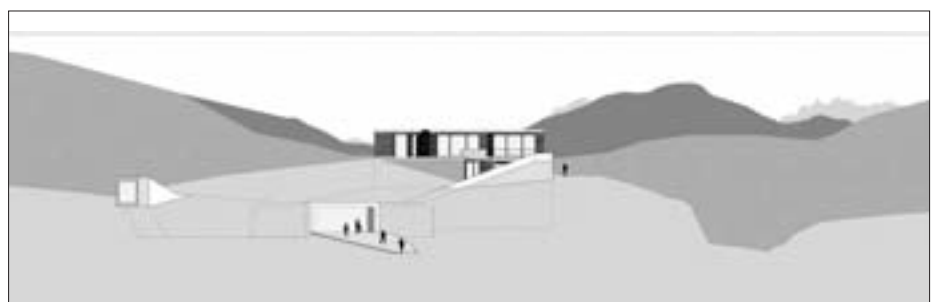
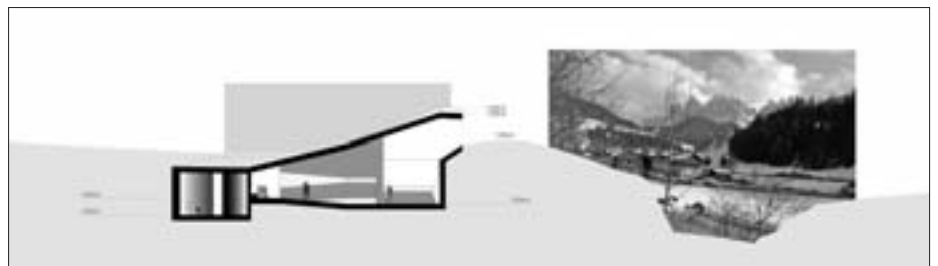
Nachrücker

*Modus Architects, Matteo Scagnol,
Bressanone (I)*

*Mitarbeiter: Sandy Attia, Monika Marasz,
Volkmar Schultz*

Sonderfachleute: Gerhard Duschl

Der konzeptionelle Ansatz des Naturparkhauses wird positiv bewertet und hat innenräumliche Qualitäten, das Thema könnte aber noch wesentlich stärker ausgebildet sein. Die Schule ist innenräumlich nicht gut gelöst.



Zusammengestellt von Melanie Franko

Freie Universität Bozen

Bischoff und Azzola zum Wettbewerb Freie Universität Bozen

Turrisbabel Der Wettbewerb Freie Universität Bozen fällt in der Reihe der in Südtirol organisierten Wettbewerbe aufgrund seiner Durchführung und anschließenden raschen Umsetzung als sehr positiv auf. Letztere war in mehrere Phasen gegliedert. Sie als Sieger des Wettbewerbs haben zwar die gesamte Werkplanung ausgeführt, waren allerdings nur während der Realisierung der ersten Phase dabei. Was hat dazu geführt, daß die zweite und dritte Phase unabhängig vom Siegerteam umgesetzt wird?

Bischoff & Azzola Während wir zum Nutzer, d.h. zur Universität, die gesamte Planungs- und Ausführungszeit hindurch ein sehr gutes Verhältnis hatten, wurde die Beziehung zur Bauherrin (Provinz) immer angespannter. Eigentliches Hauptproblem würden wir denn auch in der Beziehung zu den Bauherren bzw. ihrem Vertreter sehen, ein Unverständnis auf persönlicher Ebene vielleicht, welches im Laufe der Zeit herangewachsen ist. Ein konkreter Punkt war unter anderem die Definition der Baukosten und mit ihnen die sogenannten Mehrkosten: Es stellte sich bald heraus, dass man nicht dieselbe Sprache redete. Fazit ist aus unserer Sicht, dass unser Vertrag aufgelöst wurde, ohne dass sich ein konkreter Vorfall ereignet hätte.

TB Sie sprechen von der Beziehung zu konkreten Personen. Wie kann ein Dienstleistungsvertrag bei einem dermaßen umfangreichen Bauvorhaben von einem persönlichen Kontakt abhängen?

B&A Ein gutes Einvernehmen zwischen Bauherren und Architekten beeinflusst das Gelingen eines Bauvorhabens natürlich entscheidend; Bauherr und Architekt gehen, ähnlich wie in einer Ehe, einen Vertrag ein. Wie stark die Befindlichkeiten der einzelnen Personen eine Rolle spielen, ist wiederum von deren Charakteren abhängig.

In der Schweiz ist es üblich, vor allem im Falle eines so großen Projekts, dass dem Architekten in Vertretung des Bauherrn, der öffentlichen Hand, eine größere Gruppe von Personen gegenüber sitzt, welche sich

die anfallenden Spezialgebiete aufteilt.

Jemand gilt als Ansprechpartner in energie-technischen Fragen, ein anderer in finanz-technischen usw. In Südtirol ist dieses Amt, die Landesabteilung für Hochbau, trotz seiner großen Anzahl an öffentlichen Bauvorhaben, sehr klein. Alles, was an öffentlichen Bauvorhaben abgewickelt wird, konzentriert sich mehr oder weniger auf eine Person, Herrn March, den Abteilungsleiter. Er hat eine große Anzahl an Projekten gleichzeitig zu betreuen und kaum Vertreter. Diese Konzentration führt einerseits dazu, dass Entscheide auf unkomplizierte Weise und sehr schnell gefällt werden, andererseits aber auch, dass sie etwas undifferenziert ausfallen können.

TB Ging es der Provinz als Auftraggeber während des Wettbewerbs, aber auch während der Ausführung um architektonische Qualität?

B&A Die Veranstaltung eines internationalen Wettbewerbs zeugt von Anspruch auf Qualität, und dieser wurde mit der hohen Anzahl an Teilnehmern und einer Reihe von klingenden Namen unter ihnen durchaus eingelöst. Nach dem Wettbewerb war uns aber bald klar, dass die Realisierung des Bauvorhabens unter großem politischen Druck stand; man wollte möglichst schnell ein gebautes Resultat sehen. Gleich zu Beginn der Planung wurde ein ziemlich forsches Tempo angeschlagen, welches uns zum Teil sogar überforderte, da wir gleichzeitig unseren gesamten Betrieb erst strukturieren mussten – unser Büro bestand zum Zeitpunkt des Wettbewerbsgewinns aus zwei Personen. Während der ganzen Ausführung blieb das Tempo sehr hoch, was unserer Ansicht nach auch zu Qualitätseinbußen geführt hat. Unserem Bestreben, den Auftraggeber in unsere Entscheidungsfindung betreffend architektonischer Fragen mit einzubeziehen, wurde nur widerwillig entsprochen. Dies hatte andererseits aber den Vorteil, dass wir in architektonischen Belangen freie Hand hatten. Einziger Diskussionspunkt war nach den städtebaulichen Entscheiden am Anfang vielleicht noch die Fassade.



Wettbewerbsart

Offener, einphasiger Realisierungswettbewerb

Auslober

Autonome Provinz Bozen-Südtirol

Anzahl Teilnehmer 146

Jahr 1998



TB Hat sich das Projekt seit der Wettbewerbsentscheidung wesentlich verändert, bzw. ist es von außen „zurechtgebogen“ worden?

B&A Das Projekt wurde ohne wesentliche Änderungen umgesetzt, abgesehen von ein paar nutzungsspezifischen, durch die Universität geforderte Anpassungen. Anfängliche Fragen zur Beibehaltung des Museumsparks wurden nach kurzen Studien verworfen. Für unser Projekt hätte dies grundlegende Abänderungen zur Folge gehabt. Die Organisatoren fürchteten unter anderem Einsprachen der anderen Wettbewerbsteilnehmer, da somit der Wettbewerbsentscheid hinfällig geworden wäre; es gab unter den eingereichten Projekten solche mit integriertem Museumspark. Außerdem hatten wir mehrere neue Außenbereiche vorgeschlagen – die heute jedoch nicht in der Form funktionieren, wie sie gedacht waren. Wir waren aufgrund der Sicherheitsvorstellungen seitens der Universität gezwungen,

nachträglich überall Absperrungen und Gitter zu montieren, um das gesamte Areal während der Nacht abschließen zu können. Man befürchtete, dunkle Zwischenbereiche und Innenhöfe könnten zu Umschlagplätzen für Drogen werden. Die verschiedenen Außenbereiche sollten eigentlich eine Verzahnung von Universitätsareal und Stadt ermöglichen, können aber ihre Aufgabe durch diese Auflage heute nur begrenzt erfüllen.

TB Warum wurde Ihr Vorschlag zum Serneplatz nicht übernommen?

B&A In erster Linie war der Platz gar nicht Teil des Planungsperrimeters. Unser Gestaltungsvorschlag war eine logische Weiterführung des Konzepts der Verzahnung mittels Außenbereichen und besonders wichtig, da sich der Haupteingang zur Universität an dieser Stelle befindet. Der Serneplatz gehört in die Planungshoheit der Gemeinde und diese hatte ihrerseits einen Planer, Architekt Azzolini, mit der Gestaltung des Platzes beauftragt. Mit ihm haben

wir uns auch getroffen und ihm unsere Vorstellungen unterbreitet. Einen definitiven Gestaltungsplan haben wir nie gesehen. Die Provinz hatte zudem eine Zeit lang ein Projekt für eine Tiefgarage unter dem Sernesiplatz im Auge, einerseits um zusätzliche Parkplätze für die Universität zu schaffen, andererseits um die Situation rund um das Verwaltungsgebäude der Region zu entschärfen. Durch die neue städtebauliche Disposition war die Rampe der bestehenden Tiefgarage sozusagen am falschen Ort, endete im Eingangsbereich der Universität. Wir mussten zusätzliche Studien einreichen, doch die Stadt erteilte die Bewilligung nicht. **TB** Herr Simma erzählte uns anhand des Beispiels Sernesiplatz von fehlender Zusammenarbeit zwischen Landesregierung und Gemeinde Bozen. Haben Sie das auch erlebt?

B&A Die fehlende Zusammenarbeit zwischen Provinz und Stadtverwaltung war augenscheinlich, wurde auch in der Presse am Fall der Erhaltung des Museumsparks öffentlich diskutiert. Ein weiteres Beispiel waren die Fahrradständer, die laut unserem Projekt eigentlich entlang der angrenzenden Straßen aufgereiht werden sollten. Dies hätte allerdings die Aufhebung einiger Parkplätze in der Sparkassenstraße zur Folge gehabt, was wiederum eine lange Prozedur von Gesuchstellungen bei der Gemeinde bedeutet hätte und demzufolge von den Bauherren vermieden wurde. An der Sernesistraße, wo der Straßenraum

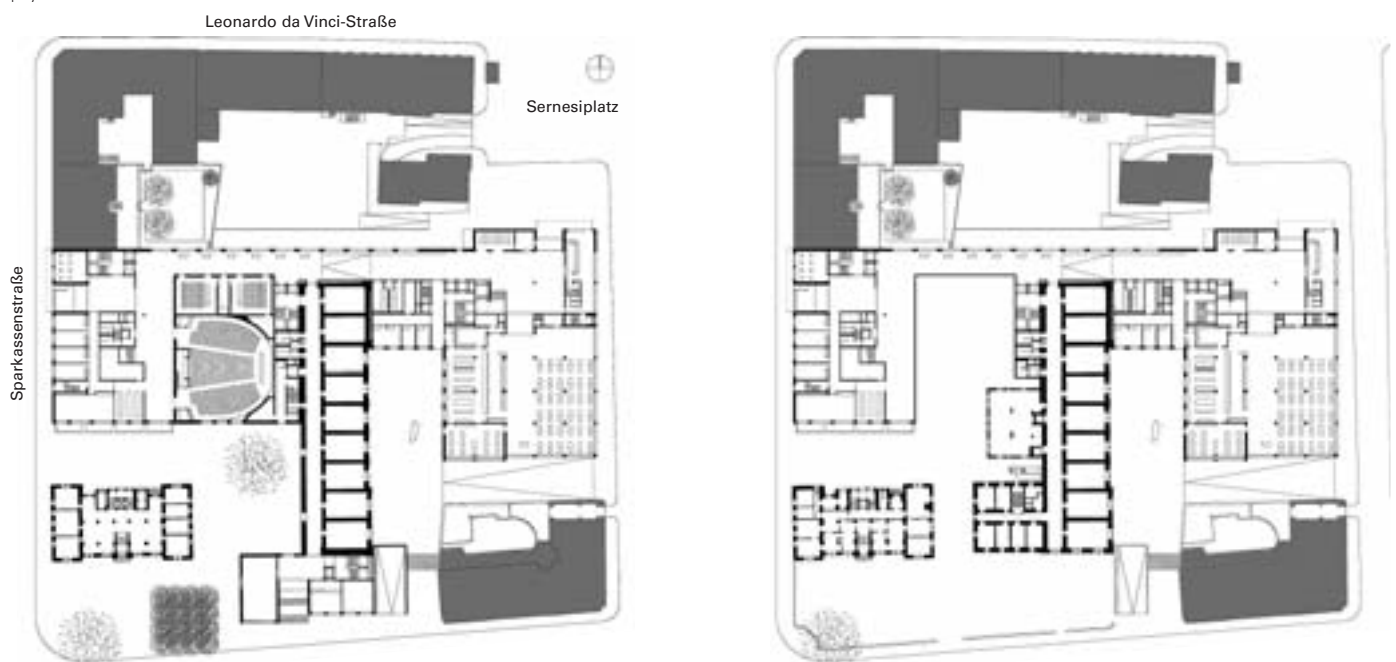
direkt betroffen gewesen wäre, verstieß das Vorhaben grundsätzlich gegen gewisse Vorschriften zu Mindestabständen usw. Also verlegte man die Ständer in die Innenhöfe – „für was sind sie sonst gut?“ Da die Studenten ihre Fahrräder aber lieber so nah wie möglich am Eingang abstellen, werden die Höfe selten gebraucht und somit als Restflächen verstanden.

TB Das Universitätsgebäude gilt in seiner Erscheinung zur Stadt hin als zu abgeschottet und erschwere dadurch eine Verbundenheit der Bevölkerung mit der gesamten Universitätsstruktur zusätzlich, wo diese doch an sich schon nicht in der Geschichte Südtirols verwurzelt ist.

B&A Der Eindruck, das Unigebäude wirke autark und zur Stadt hin abgeschottet, resultiert unseres Erachtens hauptsächlich aus dem Entscheid, die oben erwähnten Absperrungen anzubringen, wo die Plätze vor allem in sozialer und nicht nur in städtebaulicher Hinsicht hätten verzahnen sollen. Das Gebäude selbst öffnet sich zur Stadt hin mittels mehrerer Ein- und Ausgänge in verschiedene Himmelsrichtungen, wurde zu Beginn von seinen Nutzern jedoch nicht entsprechend „bedient“; der Eingang an der Sparkassenstraße zum Beispiel, der zweitwichtigste des Hauses, war teilweise abgeschlossen. Das größte Problem ist allerdings die fehlende Informationsverbreitung durch Bauherren und Stadt in der Bevölkerung. Als gutes Gegenbeispiel könnte man hier Luzern mit seinem Bauvor-

- 1 Lageplan
- 2 Schnitt
- 3 Modell
- 4 Grundriss EG Endausbau
- 5 Grundriss EG Etappe 1
- 6 Grundriss 1. OG
- 7 Grundriss 2. OG

4-7

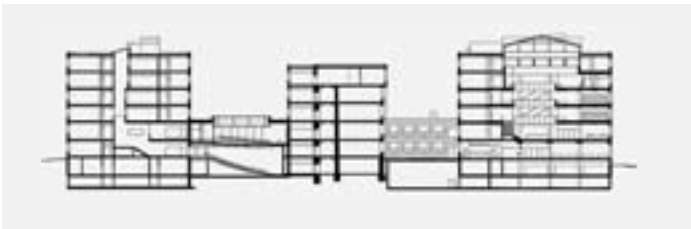




1



2-3





haben zum Kultur- und Kongresszentrum KKL anführen. Ein eigens dafür beauftragtes Büro informierte über ein Jahr lang die Bevölkerung mittels Veranstaltungen und Aktionen zu verschiedensten Gelegenheiten über das Vorhaben. Damit erreichte man einen absoluten Rückhalt innerhalb der Bevölkerung. Das KKL gilt heute unter den Luzernern als Symbol der Stadt, und obwohl es defizitär ist und hauptsächlich von öffentlichen Geldern finanziert wird, wird es unterstützt und getragen.

TB Wurde überhaupt keine Öffentlichkeitsarbeit gemacht?

B&A Zu Beginn gab es natürlich die Ausstellung zu den Wettbewerbsresultaten. In den Augen der Bauherrschaft war damit ihre Aufgabe betreffend Öffentlichkeitsarbeit allerdings erfüllt; sie hatte keine weiteren Ambitionen. Landesrat Alois Kofler veranstaltete periodische Führungen durch die Baustelle, die wir aber eher als politische Pflichtübungen und weniger als Informa-

tionsveranstaltungen verstanden haben. Die Initiative ergriffen vielmehr Architekten als die Bauherrschaft selber. So gab zum Beispiel Christoph Mayr Fingerle den Anstoß zu einer Ausstellung in der Museums-galerie zum Thema Kunst am Bau in der Universität. Im Zusammenhang mit der Ausstellung fand auch eine Präsentation des Universitätsprojekts unsererseits und anschließend eine Podiumsdiskussion statt, mit dem Ziel, einen positiven Nährboden für den Neubau der Universität zu schaffen. Offensichtlich hatten wir bei der Präsentation keine glückliche Hand; die nachfolgende Diskussion verlief sehr emotional und endete entsprechend unvorteilhaft für unser Projekt. Die Meinung der zuständigen Stellen, durch wenig Informationsfluss nach außen einen reibungslosen Ablauf der Bauausführung zu erreichen, hat sich unserer Ansicht nach für das Projekt als kontraproduktiv herausgestellt. Es erstaunt wenig, dass die Bevölkerung sich vor den Kopf gestoßen fühlt und mit der Universität nichts am Hut haben will. Wir Architekten hatten vielfach selber den Eindruck, nicht ausreichend informiert worden zu sein. Von wichtigen Entscheidungen wie z.B. dem Fällen der Bäume am Pfingstmontag haben wir erst im Nachhinein erfahren.

TB Zurück zum Wettbewerb – Sie waren eines von 146 Planungsteams. Es gab Kritik zum Auswahlverfahren; man hätte zu wenig Zeit investiert, um die Projekte seriös zu beurteilen und entsprechend die wertvolle Arbeitskraft der vielen Teilnehmer vergeudet. Immer öfter stellt sich dieses Problem in Südtirol, wo sich bei öffentlich ausgeschrieben Wettbewerben meist weit über 100 Teilnehmer anmelden und die Anzahl der vorgeschlagenen Umsetzungsmöglichkeiten in keinem Verhältnis zur Bauaufgabe steht. Ebenso diskutiert werden zweistufige Verfahren, um dem Problem aus dem Wege zu gehen. Doch auch diese stehen im Ruf, in ihrer Organisation zu aufwendig zu sein.

B&A Auch in der Schweiz stellen wir eine Verschärfung dieses Problems der überlaufenen Wettbewerbe fest. Der gesetzlich festgelegte Schwellenwert ist absolut nieder und jeder vernünftige Schulbau fällt in die internationalen Vereinbarungen. Große Teilnehmerzahlen bringen enormen strategischen Aufwand mit sich. Wir sind der Meinung, dass zweistufige Wettbewerbe in die-

ser Hinsicht in vielen Fällen sinnvoller sind, denn der Aufwand ist insgesamt sowohl für Auslober als auch für Teilnehmer geringer.

TB Thomas Simma schlägt außerdem vor, die Auslobung in der ersten Phase möglichst abstrakt zu halten.

B&A Man kann detaillierte Unterlagen ohne weiteres bereits in der ersten Phase verteilen, damit die einreichenden Teams mit ihren Vorschlägen volumetrisch nicht völlig falsch liegen. Aber allen muss bewusst sein, dass es in der ersten Phase um die Idee, das Konzept geht. Dafür reicht eine zweiwöchige Studie im kleinen Maßstab. Eine andere in der Schweiz praktizierte Art der Präqualifikation ist auch jene, bei der sich Teams anhand von bereits Realisiertem oder zumindest einem Portfolio von Projekten bewerben können. Welche Wettbewerbsform schlussendlich gewählt werden soll, hängt davon ab, was der Bauherr erreichen will. Gerade in Bozen hatten wir den Eindruck, dass es eigentlich gewünscht war, einen klingenden Namen für das Projekt zu erhalten, im Sinne „auch Bozen baut international“. Stattdessen entscheiden zwei Newcomer den Wettbewerb für sich.

TB Würden Sie die Aufgabe nach dieser Erfahrung noch einmal in Angriff nehmen?

B&A Jeder neue Anlauf würde anders ausfallen und entsprechend neue Unbekannte mit sich bringen. Vielleicht sind wir vorsichtiger geworden, überlegen uns sehr gut, bei welchen Wettbewerben wir teilnehmen oder versuchen, vorher die Konsequenzen abzuschätzen. Aber einmal „im Boot“ ist es klar, dass man sich die Chance eines städtebaulichen Eingriffs wie diesem nicht entgehen lassen kann.

(Melanie Franko)

Thomas Simma zum Wettbewerb Freie Universität Bozen

Turrisbabel Während wir im Südtiroler Wettbewerbswesen in der letzten Zeit vielfach eine gewisse Unentschlossenheit beobachten, was die anschließende Umsetzung von Siegerprojekten betrifft, fällt das Beispiel des Wettbewerbs zur Freien Universität Bozen in diesem Sinne aus dem Rahmen. Unmittelbar nach der Wettbewerbsentscheidung wurden die erstplatzierten Architekten Bischoff & Azzola mit der Weiterbearbeitung der ersten Phase betraut, Planung und Bau standen unter enormem Zeitdruck. Sie, Herr Simma, waren der Koordinator des Wettbewerbs und können uns vielleicht Genaueres über dessen Vorgeschichte erzählen.

Simma Die Idee einer eigenen Universität in Südtirol besteht schon seit den 70er Jahren, war aber lange Zeit umstritten, da eine solche Institution für ein so kleines Gebiet wenig sinnvoll erschien und man nicht mit den umliegenden Universitäten von Trient oder Innsbruck in Konkurrenz treten wollte. Stattdessen wurde die Europäische Akademie geboren, die als Universitätsersatz diente und die mit der Entstehung der Freien Universität Bozen nach einer neuen Existenzberechtigung suchen musste.

Nachdem 1997, durch ein staatliches Gesetz ermöglicht, die Gründung der Freien Universität Wirklichkeit geworden war, beschloss die Landesregierung, ein entsprechendes Gebäude zu errichten und dafür einen europäischen Wettbewerb auszuloben. Nach anfänglichen Überlegungen, die Universität im Sinne eines Campus zu organisieren, der erfahrungsgemäß am Stadtrand angesiedelt ist, besann man sich dann aber, die Universität mehr in die Stadt einzubinden, sie entsprechend in das Stadtzentrum zu verlegen und eventuell mit zusätzlichen öffentlichen Einrichtungen auszustatten.

TB Die Bozner Bürger schienen darüber nicht allzu beglückt, wenn man zum Beispiel an die Proteste zurückdenkt, die allein das Fällen der Bäume im Park des alten Krankenhauses hervorgerufen hat...

S Das ist so nicht richtig. Die Misstöne waren eher auf politischer Ebene bemerkbar. Gleichzeitig mit der Entscheidung, ein Universitätsgebäude errichten zu wollen, wurde ein neues Landesgesetz – Übereinstimmungserklärung genannt – verabschiedet, welches besagt, dass Projekte von gewisser Wichtigkeit, wie es die Universität nun einmal ist, keine Baukonzession von der jeweiligen Gemeinde benötigen. Die Gemeinde Bozen wurde somit betreffend ihrer Beteiligung an der Planung in einer



gewissen Hinsicht übergangen. Anschließend Versuche, sie einzubinden, scheiterten; als man der Gemeinde die fertig vorbereiteten Wettbewerbsunterlagen vorlegte, äußerte sich niemand dazu. Erst als die Bäume im ehemaligen Park fielen, wurde reagiert. Unstimmigkeiten zwischen Landesregierung und Gemeinde Bozen zeigten sich auch bei der Umsetzung der von Bischoff und Azzola vorgeschlagenen Gestaltung des Sernesiplatzes. Die Idee der Architekten war es, dem Verlust der Bozner über den ehemaligen Museumspark Rechnung zu tragen und den gemeindeeigenen Sernesiplatz mit mehreren Baumreihen und Grünflächen auszustatten. Die Gemeinde hätte den Bauherren die Genehmigung erteilen müssen, was sie aber mit vagen Begründungen unterließ, wie etwa den Stadtbusen einen ausreichenden Wendeplatz oder den Studenten genügend Abstellplatz für die Fahrräder garantieren zu müssen.

TB Wie wurde das Wettbewerbsverfahren abgewickelt?

S 1997 wurde ich beauftragt, einen öffentlichen Wettbewerb vorzubereiten. Ausgangslage war ein von Seiten der neu gegründeten Universität ausgearbeitetes Raumprogramm und der Bauplatz, ein Blockrand in der Altstadt zwischen Sernesiplatz, Sernesistraße, Sparkassenstraße und Spitalgasse, vorwiegend in öffentlichem Besitz (Gemeinde, Landesverwaltung, Region). Das verlangte Bauvolumen war groß, der zur Verfügung gestellte Platz eher klein. Ungefähr 130 Planer nahmen am Wettbewerb teil. Die Jury bestand aus zwei Vertretern der Ingenieur- und Architektenkammer und aus weiteren sieben Teilnehmern, die vom Auslober ernannt wurden. Als Wettbewerbskoordinator gehörte ich ebenfalls zum Team und hatte darüber zu wachen, dass alle Projekte nach den gleichen Kriterien begutachtet wurden.

TB Hatten Sie den Eindruck, dass es den

Fotos Bildraum,
Walter Niedermayr



Bauherren wirklich um gute Architektur, um ästhetische Belange ging?

S Davon bin ich überzeugt. Während der gesamten Entscheidungsphase war der Bauherr in Person des Landesrats für Bauten, Dr. Alois Kofler, zugegen. Man war sich bewusst, dass es sich um ein wichtiges Bauvorhaben für die Stadt Bozen handelte.

TB Warum wurde kein zweistufiger Wettbewerb veranstaltet?

S In erster Linie ist ein solches Vorgehen sehr zeitaufwendig. Außerdem beobachtete ich bei den wenigen durchgeführten Beispielen in Südtirol, dass einer wichtigen organisatorischen Grundregel oftmals zu wenig Beachtung geschenkt wird, was zur Folge hat, dass die zweite Phase nicht mehr, wie eigentlich vorgesehen, anonym ablaufen kann. Der Auslober darf in der ersten Phase, der Präqualifikation, allerhöchstens allgemeine Forderungen betreffend die Bauaufgabe stellen. So soll er zum Beispiel die Bauaufgabe nur in grobe Nutzungs- oder Themenbereiche, hier Lehrräume, Aufenthaltsräume oder Bibliothek, aufteilen und diese nicht mit genauen Kubatur- oder Flächenwerten spezifizieren. Erst in der zweiten Phase darf dann ein detailliertes Raumprogramm ausgegeben werden.

TB Innerhalb weniger Tage war die Entscheidung zugunsten des Vorschlags des Schweizer Architektenteams gefällt. Von Seiten vieler Teilnehmer kam wie so oft die Kritik, eine Jury könnte sich in so einer kurz bemessenen Zeitspanne unmöglich ausführlich genug mit allen eingereichten Arbeiten beschäftigen.

S Ich bin da anderer Meinung. Die Jury nimmt sich schon vorher die Zeit, sich seriös vorzubereiten, den Ort zu durchschreiten, sich etwas mit den vorherrschenden Verhältnissen vertraut zu machen. Generell kann man außerdem sagen, dass bereits bei einer ersten Begehung der Ausstellung ein Viertel der Projekte ausgeschlossen werden kann, da gewisse Bauvorschläge für den jeweiligen Ort gar nicht in Frage kommen. Trotzdem war in diesem speziellen Fall nicht von vorne herein klar, dass das letztendliche Siegerprojekt eine Chance hat. Lange war unter den Juroren die Campus-Idee im Vordergrund. Außerdem schlug dieses Projekt eine weit größere verbaute oberirdische Kubatur vor als die meisten anderen; während viele Teilnehmer einen

Hauptteil der Nutzungen entweder im Boden untergebracht oder aber Hochhäuser gebaut haben, sah der Vorschlag von Bischoff und Azzola vor, das gesamte Raumprogramm mit Ausnahme der Tiefgarage und der Lagerräume oberirdisch und großflächig verteilt anzuordnen. Der große Pluspunkt war der städtebauliche Ansatz; die Form des Blockrandes und der umliegenden Straßenzüge wurden klar definiert, der Sernesiplatz, der bis dahin völlig verfranst war, geschlossen. Erst im Laufe der Gespräche und Diskussionen anhand vielfältiger Unterlagen kristallisierte sich eine genaue Vorstellung von dem heraus, was man von einem neuen Universitätsbau in dieser speziellen städtischen Struktur eigentlich erwartete. Kurz – eine kompetente Jury geht unbelastet an ihre Aufgabe heran und lässt sich durch gute Begründungen und Lösungsvorschläge überzeugen. Auch die Verteilung der ersten Preise zeugt davon. Den zweiten und dritten Platz erhielten Vorschläge, die in den Augen der Jury an diesem Ort niemals möglich gewesen wären, aber trotzdem ihrer Idee wegen gewürdigt wurden.

TB Liegt hier der Unterschied zwischen Preis und Ankauf?

S Manchmal kann es vorkommen, dass sich die Jury in ein Projekt verliebt, welches in irgendeiner Weise die Vorgaben nicht erfüllt. Dann darf dieser Vorschlag zwar keinen Preis erhalten, kann aber seiner Idee oder seines innovativen Vorschlags wegen angekauft werden. Aber grundsätzlich reicht die Einhaltung aller Vorgaben alleine nicht, um zu gewinnen. Das Projekt muss schon noch das gewisse Etwas haben, wenn es überzeugen soll. Und ein wenig Glück gehört auch dazu. Vor allem ist es natürlich wichtig, wie man seine Idee verkauft. Da kann man beispielsweise unterschiedliche Strichstärken aufführen, die helfen können, etwas zu kaschieren oder etwas anderes hervorzuheben.

TB Sehr aktuell ist das Thema der überall präsenten und vorherrschenden Perspektiven und Renderings.

S Diese Zeichnungen vermitteln oftmals ein völlig verzerrtes Bild vom Projekt. Sie werden häufig mit viel Aufwand produziert und machen den Schwerpunkt einer Abgabe aus.

TB Manche Projekte benötigen diese Bilder als Erklärungshilfe oder als Unterstreichung

einer Idee, vielleicht auch einfach nur zur Darstellung der Farbigkeit.

S Das gehört eigentlich nicht mehr in die Wettbewerbsdiskussion. Da könnte man schon zur Auffassung über Architektur allgemein ausholen. Ich bin Purist und würde eine Abgabe auf eine Schwarz-Weiß-Zeichnung und ein weißes Gipsmodell zur Situation beschränken.

TB Wie lässt sich denn diesem Problem praktisch entgegenwirken?

S Indem man etwa die Abgabemenge vorgibt und den zu besetzenden Platz absteckt. Alles, was zu viel an Material abgegeben wird, hängt dann unter anderen Blättern. Versuche, Perspektiven grundsätzlich zu verbieten, sind gescheitert, da manche Teilnehmer diese einfach in Form eines blässen Hintergrundes für ihre Planabgaben anbringen.

TB Abschließend würde uns noch interessieren, ob Sie persönlich mit dem Wettbe-



werbsentscheid und dem gebauten Resultat zufrieden sind?

S Ja, das bin ich. Ich bin überzeugt, dass es sich um einen guten städtebaulichen Beitrag für Bozen handelt, der auch auf Zeit Bestand hat.

(Melanie Franko, Rodolfo Zancan)

Carlotta Polo

Università di Bressanone

Tipo di concorso

Concorso di realizzazione a livello europeo in base alla direttiva servizi 92-50-UE, monofase ed anonimo

Banditore Provincia Autonoma di Bolzano

Organizzazione del concorso

studio di architettura plan werk stadt

Coordinamento arch. Josef March

Progetti consegnati 85

Giuria

- dott. Alois Kofler, Assessore all'amministrazione dei lavori pubblici e del patrimonio, urbanistica della Provincia Autonoma di Bolzano

- dott. arch. Josef March, ripartizione 11 edilizia e servizio tecnico della Provincia Autonoma di Bolzano

- dott. Gerwald Wallnöfer, Libera Università di Bolzano

- arch. Gianfranco Vecchiato, rappresentante dell'Ordine italiano degli architetti

- ing. Mario Valdemarin, rappresentante dell'Ordine degli ingegneri

- prof. arch. Helmut Richter, Vienna (A)

- prof. arch. Ernst Kasper, Aachen (D)

- prof. arch. Luigi Snozzi, Locarno (CH)

Premiati

1° non assegnato (120.000.000 lire)

2° Kohlmayer Oberst (70.000.000 lire)

3° Volker Giencke (50.000.000 lire)

4° I Alain Roserens & Lorenz Baumann (30.000.000 lire)

4° II Stefan Burger (30.000.000 lire)

6° Bernd Albers (20.000.000 lire)

8 rimborsi spese 12.500.000 lire

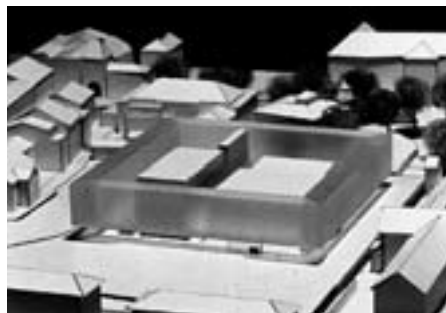
Anno 1998

Identikit del concorso

Per la costruzione della sede della facoltà di scienze pedagogiche della Libera Università di Bolzano con sede a Bressanone, nonché per la disposizione di una fermata centrale delle autocorriere, la Provincia Autonoma di Bolzano ha indetto nel giugno del 1998 un concorso a livello europeo, monofase ed anonimo, a cui hanno partecipato 85 studi provenienti da svariati paesi, quali Italia, Austria, Germania, Svizzera, Belgio e Finlandia. Per l'occasione è stata riunita una giuria internazionale d'alto livello, che era composta tra gli altri dal prof. arch. Helmut Richter di Vienna, il prof. arch. Ernst Kasper di Aachen e il prof. arch. Luigi Snozzi di Locarno. Dal punto di vista urbanistico l'area per la nuova Università di Bressanone si trova in posizione strategica rispetto alla città: verso est si collega direttamente alla zona pedonale che porta all'antico centro medioevale di Bressanone, mentre verso ovest confina direttamente con l'attuale strada statale Bolzano - Brennero che conduce in soli cinque minuti a piedi alla stazione ferroviaria. I progettisti si trovarono quindi di fronte ad un contesto ben definito, a cavallo tra la città nuova e quella antica, in un'area circondata da costruzioni rappresentanti epoche storiche dai connotati più diversi per realizzazione, struttura, funzione e di vario interesse di tipo storico-artistico. "Finalità del concorso", si legge nel bando, "è la creazione di una concezione d'insieme di idonee proporzioni per l'armonizzazione della cubatura progettata all'interno della struttura urbana esistente e quindi di un centro universitario consono e di alto livello qualitativo.

La cubatura va collocata in modo tale, da ottenere una struttura ben visibile che si colleghi all'attuale rete di percorsi pedonali. [...] La superficie complessiva va articolata abbondantemente in spazi verdi ed aperti." Il volume di costruzione previsto nel bando era di ca. 67.000 m³ aumentato in una seconda fase a 73.000 m³, incluso il volume sotterraneo, un volume quindi piuttosto consistente e massiccio. I lavori furono consegnati nell'ottobre dello stesso anno e la giuria il mese successivo decise di non assegnare nessun primo premio, poiché si disse: "Nessuno dei progetti presentati risolve in modo ottimale il quesito posto dal concorso". Fu quindi assegnato un secondo premio a Jens Oberst di Stoccarda, un terzo premio a Volker Giencke di Graz, due quarti premi rispettivamente a Alain Roserens & Lorenz Baumann di Zurigo e a Stefan Burger di Monaco ed infine un sesto premio a Bernd Albers di Berlino. Fu evidente che il risultato del concorso non rispecchiava le aspettative della giuria, che tuttavia decise di assegnare l'incarico all'architetto Oberst in un'ottica di rielaborazione del progetto. La giuria decise inoltre all'unanimità che se il progetto vincitore del secondo premio per qualsiasi motivo non fosse realizzabile, o se l'autore non accettasse l'eventuale incarico, i progetti successivi in graduatoria non sarebbero subentrati automaticamente al suo posto. Ciò a dimostrazione del fatto che nessun progetto era stato in grado di risolvere efficacemente il rapporto urbanistico tra una struttura così imponente come l'università e il delicato contesto in cui doveva inserirsi. Ci fu una discussione tra i membri della giuria riguardo a questo tema. In particola-

2



3





1

re il prof. Snozzi pose nella discussione una questione di fondo: l'università avrebbe dovuto distinguersi in termini urbanistici, divenendo simbolo della città, oppure si sarebbe dovuta inserire nel contesto edilizio? L'architetto Richter rispose allora, che un buon edificio definisce esso stesso il contesto, mentre il dott. Wallnöfer sottolineò, che l'edificio universitario non sarebbe dovuto essere una costruzione chiusa in se stessa, bensì una costruzione integrata e aperta verso la città. Gli aspetti che secondo la giuria il progetto vincitore non risolveva in modo esaustivo erano il rapporto con la fermata delle autocorriere, che funzionalmente sarebbe dovuto essere separata dall'università e le dimensioni dei locali e corridoi, troppo strette; cosa che è stata poi migliorata nel progetto definitivo. Quello che più piacque e convinse la giuria del

progetto di Oberst, come racconta il sindaco di Bressanone Klaus Seebacher, fu la sua semplicità e linearità, una architettura minimalista e volumetricamente compatta che evita il confronto con le diverse tipologie storiche del contesto, aspetto che è stato mantenuto fino alla realizzazione e che possiamo sperimentare ancora oggi nell'edificio realizzato.

Realizzazione

Nel 1998 fu redatto dall'arch. Oberst un secondo progetto di massima che pur mantenendo lo stesso principio progettuale aumentava la cubatura del 30%, essendo nel frattempo aumentata anche la superficie del programma funzionale. Nel 1999 iniziarono così i lavori terminati nel 2002, quando si poté finalmente inaugurare l'ate-

- 1 Vista panoramica
- 2 2° Premio Jens Oberst
(Foto Günter Richard Wett)
- 3 3° Premio Volker Giencke
- 4 4° Premio I Alain Rose-rens & Lorenz Baumann
- 5 4° Premio II Stefan Burger
- 6 6° Premio Bernd Albers



4



5



6



1



2

neo. Il progetto si riferisce alla tipologia a cortile: il piano terra è circondato da „portici“; in quanto costruito su colonne, con libero accesso a tutti gli spazi pubblici come biblioteca, aula e mensa, inseriti nel cortile interno. Il principio che è stato scelto per l'università è molto flessibile e consente numerose variabili d'uso al suo interno, senza interventi sulla struttura. Da sottolineare sono da una parte l'apertura al piano terra, che lascia intravedere la vita interna all'edificio e che risulta quindi invitante dall'esterno e dall'altra il sistema di isolamento degli spazi ai piani superiori, ove la concentrazione e il silenzio sono richiesti. L'arch. Oberst descriveva così il suo progetto: "Dal terreno fabbricabile della val d'Isarco si ergono quattro grossi corpi: la biblioteca, la mensa, l'aula magna ed il volume aperto del cortile interno. Ai piani superiori, da dove si apre una vista meravigliosa sulla valle e sulla città, gli spazi aperti sono delimitati dalla cornice delle aule per seminari. La tipologia scelta per la nuova costruzione, che si erge solitaria, costituisce l'elemento di congiunzione tra il fitto intreccio di case del centro storico e l'articolata struttura dell'area circostante." L'università di Bressanone è sicuramente uno dei concorsi meglio riusciti. Come disse a suo

tempo Klaus Seebacher "La nuova università rappresenta un evento storico per Bressanone, di cui il complesso edilizio sarà il simbolo più evidente." Per la città di Bressanone è ancora presto per apprezzarne la positività, perché l'utenza favorisce il fenomeno del pendolarismo. Secondo il sindaco le sinergie sperate tra la vita dell'ateneo e la vita cittadina fanno difficoltà a mescolarsi, proprio in virtù del fatto che una buona fetta di studenti non vive nella città. Le sinergie auspiccate avranno effetto quando gli studenti si stabiliranno nella città, rendendola più vivace. Mentre per quanto riguarda il desiderio del dott. Gerwald Wallnöfer, direttore accademico della Libera Università di Bolzano, che esprimeva così: "...vorrei che diventi un edificio a trasmettere il piacere dell'apprendere, a favorire i colloqui tra le persone, a stimolare vivacità e creatività, che sia un edificio per la gioia degli utenti e del quale possano andare fieri la stessa università e la cittadinanza di Bressanone." Bisogna dire che i più critici e scettici rispetto a questo edificio sono proprio gli studenti, primi fruitori di questi spazi, che lamentano una certa rigidità dalla scelta di materiali e colorazioni monotone alla assenza della necessaria segnaletica ed identificazione di percorsi e funzioni.

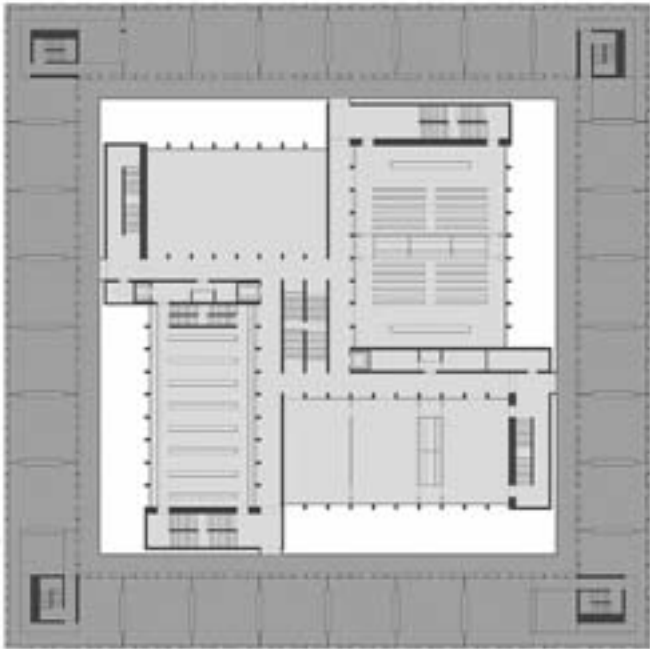
- 1 Vista da ovest
- 2 Planimetria
- 3 Vista dal cortile
- 4 Facciata
- 5 Pianta primo piano
- 6 Sezioni



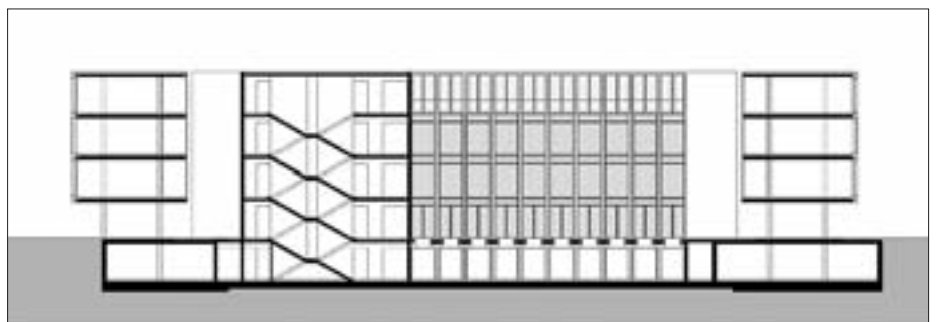
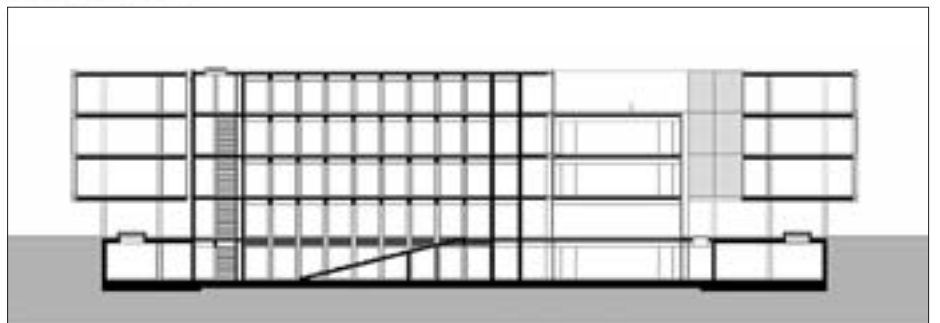
3



4



5 - 6



Alexander Zoeggeler

Il nuovo Museion

Nella provincia di Bolzano fortunatamente siamo provvisti di tantissimi musei di ogni genere: musei archeologici, pre- e protostorici, d'arte e d'artigianato, di scienze naturali, etnologico-agricoli, regionali, territoriali e locali, musei storico-culturali specializzati, tecnico-industriali e castelli, ci mancava solo il Museo d'arte moderna e contemporanea – ora invece anche Bolzano avrà il proprio. Finalmente dopo musei della caccia, del vino, della castagna e dello speck diamo spazio anche all'arte...

Dopo mille vicissitudini, anni di discussioni, lotte col vicinato che lamentava le distanze minime e le altezze massime, ricorsi al TAR (Tribunale Amministrativo Regionale), processi, indecisioni e titubanze d'ogni genere si è finalmente deciso dove si costruirà il nuovo Museion – in via Dante, lì dov'era stato previsto fin dall'inizio: Ex deposito della frutta fino alla fine del secolo scorso, ex deposito di tabacchi del Monopolo di Stato, ex centro sociale multiculturale formato da 24 associazioni dei tre gruppi linguistici che occuparono quest'area per un mese negli anni settanta, ex parcheggio... eccolo qui, finalmente è partito il cantiere che da cinque anni attendeva di ospitare il nuovo museo.

La provincia abbandona l'idea della costruzione dell'edificio nell'areale dell'ex Alumix, terreno che aveva acquisito poco prima a questo proposito, e nel 2000 bandisce un concorso d'Architettura per la sede del nuovo Museion. Per la realizzazione di un così prestigioso "oggetto" era necessario trovare un progettista all'altezza di un simile incarico. Sono quindi stati invitati nove dei più grossi studi d'architettura al mondo: Juan Navarro Baldeweg (Madrid), David Chipperfield (Londra), Massimiliano Fuksas (Roma), Coop Himmelb(l)au (Vienna), Steven Holl (New York), Kazuyo Sejima + Ryue Nishizawa & Associates (Giappone), Ben van Berkel (Amsterdam) e Daniel Libeskind (Berlino), ai quali era stato promesso un rimborso spese di 40.000.000 di Lire a testa per la partecipazione. Questa

notizia aveva fatto nascere qualche polemica tra gli architetti locali, che hanno reagito per un pari trattamento ed hanno annullato l'erogazione dei rimborsi di queste famose "star". Solo due di loro hanno partecipato comunque alla gara, in compenso alla consegna c'erano 285 progetti provenienti da tutta l'Europa.

I vincitori sono:

- 1° Krüger, Schuberth, Vandreike di Berlino,
- 2° David Chipperfield di Londra,
- 3° Beyer + Schubert di Berlino.

Tra i vincitori non ci sono architetti altoatesini e anche a questo riguardo sono nate alcune diatribe, ma in fin dei conti sembra che gli architetti locali abbiano appreso la notizia senza troppe contrarietà. Il progetto dello studio tedesco non può di certo essere paragonato ad esempi più famosi come il Guggenheim di Bilbao, di New York o la Tate Gallery di Londra, ma sembra che sia uno di quegli edifici che non fanno troppo rumore. Un elementare scatolone rettangolare, un parallelepipedo "minimalista" come va di moda oggi, con qualche feritoia per la luce sul tetto e due enormi vetrate come facciate: una sul fronte e l'altra sul retro, dalle quali si vedono le spazialità interne, una strana miniatura allungata de La Defense di Parigi. Oggigiorno un museo non dovrebbe essere un semplice luogo d'esposizione, bensì un luogo di comunicazione culturale, che riesca ad ospitare generi artistici nuovi, tecniche innovative di rappresentazione dell'opera d'arte, avere spazi mobili e flessibili, spazi idonei ad installazioni moderne e contemporanee, dovrebbe essere un luogo di studio, un centro di avvenimenti sociali, dovrebbe avere il compito di avvicinare la popolazione all'arte, di incuriosire i "profani", non di spaventare tutti coloro che non si sentono degli "intellettuali".

Tutti i musei che abbiamo in provincia sono ospitati in splendidi edifici: castelli, fortezze, "Ansitze", in edifici antichi e tutelati, ma è importante dare al Museo d'arte moderna e contemporanea un aspetto moderno, attuale, contemporaneo, appunto – deve neces-



1



2

- 1 Colonnata entrata vecchio museion (Foto Oswald Zoeggeler)
- 2 Plastico di concorso (Foto Ludwig Thalheimer)
- 3 Prospettiva
- 4 Piante e sezioni

sariamente far capire col suo volto che all'interno troveremo delle opere d'arte odierne, moderne. Speriamo che in questo il nuovo edificio possa riuscire, anche se mancherà il colonnato ionico che recitava lo splendido parco del Museion precedente...

A cantiere avviato riaffiora il tema Alumix: forse dislocare il Museion in periferia potrebbe dare una maggiore importanza alla zona industriale. Collocare l'edificio al di fuori della zona pedonale potrebbe distogliere l'attenzione dal centro cittadino, già pregno di "interessanti svaghi". L'utilizzo dell'areale ex Alumix darebbe la possibilità di rivalutare, in un contesto di archeologia industriale, la proposta di avere una "creative Zone", una zona creativa, un luogo misto, come lo definisce Alois Lageder, presidente del Museion, capace di ospitare oltre ad un parco tecnologico, anche il Bic, la Facoltà di Design, il Museion, atelier, studi e uffici per "creativi" – renderebbe il tutto molto più interessante e spettacolare, a differenza della solita soluzione "classica" museale prevista in via Dante, proiettando Bolzano verso il futuro.

La Giunta provinciale decide comunque di realizzare la struttura in via Dante: la dislocazione centrale del Museion consentirà un

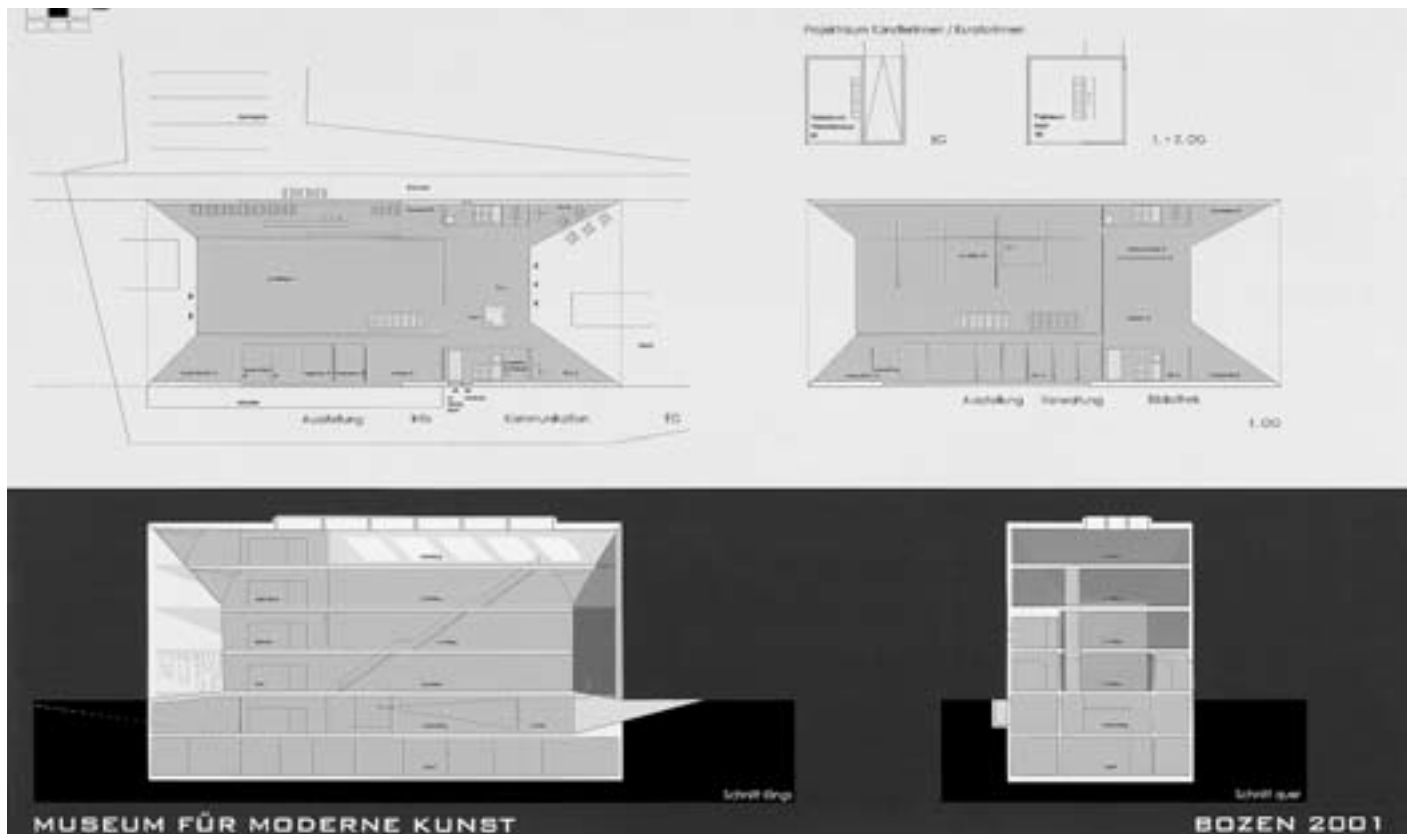
migliore inserimento nella rete di strutture culturali esistenti quali il Teatro comunale, l'Auditorium Haydn, il Museo di archeologia, l'Università, il Conservatorio e l'Eurac. La giustificazione maggiore però sembra essere di natura finanziaria: per via Dante esiste già un progetto pagato 3,5 milioni di euro, ... dobbiamo fare i conti con i soldi e con i tempi.

Questa soluzione però non abbandonerà l'areale in zona industriale, è importante che non vada persa l'idea della "cittadella della creatività": la ditta Leitner ha già preso contatto con tecnici e funzionari provinciali e con l'architetto Wolfgang Piller per il trasferimento del Centro di ricerca nelle palazzine che ospitavano la mensa, lo spaccio e la cappella dell'Alumix. La provincia ha assicurato il termine della ristrutturazione entro dicembre 2005.

Sembra che sia la "volta buona"... Finalmente si costruirà questo Museion tanto atteso e come diceva la prefazione del catalogo di concorso: *Speriamo che possa stimolare il dialogo tra l'arte e la civiltà, tra l'arte e i visitatori, tra l'arte e i bambini.* Anche se sembra, visti i tempi di realizzazione, che saranno i bambini dei bambini ad instaurare questo dialogo...



3 - 4



Lukas Abram

Wettbewerb

Bibliothekenzentrum Bozen

Wettbewerbsart Planungswettbewerb

Auslober Autonome Provinz Bozen

Eingereichte Projekte 200

Jury des Wettbewerbs

- Vorsitz: Arch. Josef March, Direktor Abteilung

Hochbau und technische Dienste

- Arch. Roman Delugan, geboren in Südtirol, lebt und arbeitet in Wien

- Arch. Silvano Bassetti, Bautenstadtrat der Gemeinde Bozen

- Arch. Hans Wolfgang Piller, Vertreter der Architektenkammer

- Ing. Giorgio Rossi, Vertreter der Ingenieurkammer

- Prof. Wolfram Henning, Hochschule der Medien, Stuttgart

- Arch. Paola Vidulli, Universität Mailand

- Dr. Armin Gatterer, Ressortdirektor für deutsche Kultur

- Ing. Antonio Bacchin, Ressortdirektor für italienische Kultur

Preise

2. Preise (15.000 Euro):

- Arch. BdA Peter Dürschinger, Fürth (D)

- Dipl. Ing. Bernhard Gössler, Berlin (D)

- Dipl. Ing. Arch. BdA Ludwig Karl, München (D)

- Dr. Arch. Christoph Mayr Fingerle, Bozen (I)

- Dr. Arch. Sandra Morello Zoderer, Bozen (I) mit feld72, Wien (A)

3. Preis wird nicht vergeben.

Anerkennungen (9.000 Euro):

- Dietrich & Dietrich Architekten, Stuttgart (D)

- Archidrops, Arch. Dieter Heigl, Grünwald (D)

- AGK Architekten, Regensburg (D)

- Dipl. Ing. Rainer Pirker, Innsbruck (A)

- Wimmer & Wimmer Architekten, Gauting München (D)

Preisgelder insgesamt: 120.000 Euro

Jahr 2004

Ziel des Planungswettbewerbs war die Errichtung einer Bibliothek für alle drei Sprachgruppen Südtirols, welche die Sammlungen der deutschen und ladinischen Landesbibliothek „Tessmann“, der italienischen Landesbibliothek „Claudia Augusta“ und der Bozner Stadtbibliothek „Cesare Battisti“ beinhalten sollte. Eine Machbarkeitsstudie sah einen Raumbedarf von 65.000 bis 70.000 m³ vor. Als Wettbewerbsareal wurde das Gelände des Longon- bzw. Pascolgebäudes in Bozen-Gries ausgewiesen. Über 300 Büros aus dem In- und Ausland haben die Unterlagen gegen eine Gebühr von flockigen 200 Euro angefordert.

In der Ausschreibung heißt es unter „Ziele des Bauvorhabens“ *nach* dem üblichen Blau von Integration, Offenheit, Verbindungen und Flexibilität, weiters *nach* der notorischen städtebaulichen Einbindung (wie anders, mitten im bebauten Stadtgebiet?) und auch *nach* der hochmodischen Nachhaltigkeit (ökologischer Aspekt, sinnvoller Umgang mit Umweltressourcen, zukunftsorientierter Energiehaushalt usw., als ob es in der Entwurfsphase darauf ankäme, oder als ob ein Planer sich noch traute, was anderes in seinen Bericht hineinzuschreiben), weiters *nach* dem Punkt Baukosten erst an fünfter Stelle wörtlich: „Es steht dem Teilnehmer frei, Teile des Gebäudebestandes zu erhalten und für die Nutzung zu adaptieren. Dabei muss jedoch überprüft werden, ob das Tragwerk dafür geeignet ist bzw. mit einem angemessenen Aufwand angepasst werden kann.“ Das klingt nicht nach einem ernsthaften Wunsch nach Erhaltung. Vielmehr scheint der Auslober sich zu dem Zeitpunkt über den eher desolaten und einer Erhöhung abträglichen Zustand des Gebäudes im Klaren zu sein. Wir wissen, dass diese Ansicht später von allen Seiten vehement widerrufen wurde, doch dazu später mehr.

Ein weiterer prominent hervorgehobener Punkt der Ausschreibung wird dem Baum-

bestand gewidmet: „Die im Lageplan gekennzeichneten Bäume müssen erhalten bleiben.“ Das beigelegte Gutachten der Stadtgärtnerei unterscheidet zwischen unbedingt zu erhaltenden Bäumen und möglichst zu erhaltenden Bäumen, alles untermauert mit Gutachten, Plänen und Bildern. Die Jury maß dem Punkt – sicherlich berechtigt – trotzdem kaum Bedeutung bei, und krönte auch bäumevernichtende Projekte preis.

Diese beiden Beispiele illustrieren einen häufigen Mangel in Ausschreibungen, für den der Auslober geradezustehen hat: Es fehlt eine klare Richtlinie des Auslobers, wohin er will. Im Falle der Landesregierung als Auftraggeber fehlt jede breitere politische Diskussion im Vorfeld der Ausschreibung. Die Bevölkerung bekommt erst Wind von der Sache, wenn es schon fast zu spät ist und der Wettbewerb schon läuft. Es gibt niemand, der den verschiedenen Interessengruppen vorher zuhört und dann die Verantwortung übernimmt, zu entscheiden, welches die wichtigen und richtigen Punkte sind.

Soviel zur Ausgangssituation. Im Laufe der Ausarbeitung (200 Büros haben termingerecht abgegeben) hat die öffentliche Diskussion des Vorhabens eingesetzt. Besonders die italienischsprachige Bevölkerung der Stadt Bozen entdeckte plötzlich ihre Liebe zur identitätsstiftenden Vergangenheit der faschistischen Architektur und machte ihr Selbstwertgefühl gleichsam an den Bauten des Wettbewerbsareals fest. Es folgten Podiumsdiskussionen, Zeitungsartikel gegen einen Abriss und schließlich sprang Stadtrat Silvano Bassetti auf den Zug auf und gab der Zeitung Alto Adige kurz vor Abgabe ein Interview, in dem er sich gegen einen Abriss und für die bevorzugte Behandlung der Projekte aussprach, welche eine Erhaltung des Bestands vorsehen. Weiter hinten im Interview relativierte er die Aussage mit dem Zusatz, dass auf jeden Fall die besten Projekte prämiert werden sollten, egal ob

mit oder ohne Erhaltung des Bestands. Die Botschaft war aber klar. Er war gegen einen Abriss, wenn nicht gar gegen das ganze Vorhaben. Ein Politiker darf und soll eine eigene Meinung zum Geschehen in der Stadt haben, aber Bassetti war Mitglied der Wettbewerbsjury und die Preisrichter sollten möglichst auf die optimale Lösung der Aufgabe schauen und nicht, wie übrigens auch der Vertreter der Architektenkammer, von vornherein gegen die Aufgabenstellung sein. Die ganze Diskussion hat das Klima um den Wettbewerb so stark beeinflusst, dass eine unvoreingenommene objektive Bewertung der Arbeiten nicht mehr möglich war. Bassettis Meinung fand schließlich auch Eingang ins Juryprotokoll, wo man sich vorab für die Erhaltung aussprach. Dass danach dennoch kaum solche Projekte unter den Preisträgern waren, zeigt deutlich, wie sich die Diskussion in eine nicht zu realisierende Idee verrannt hat.

Die Juryentscheidung war letztlich eine Alibi-handlung: Fünf zweite Preise (durchaus gelungene Projekte) und fünf Anerkennungen mit Spesenvergütung. Dadurch gelangte man in die komfortable Position, die Entscheidung zurück ans Land zu delegieren, jeder kann sein Gesicht wahren, und es

bleiben alle Möglichkeiten offen, von einer zweiten Ausarbeitungsphase der fünf zweiten Plätze bis zu einer Neuauslobung. Josef March, Direktor der Abteilung Hochbau und technische Dienste und Vorsitzender der Bewertungskommission, fasst das selbstzufrieden folgendermaßen zusammen: „Besonderes Augenmerk wurde auf den städtebaulichen Kontext gesetzt. In dieser Hinsicht musste auch angesichts der aktuellen Diskussion über den Erhalt des Gebäudebestands ein absolut überzeugender Entwurf gefunden werden. Die Kommission gelangte einstimmig zur Überzeugung, dass unter den zuletzt ausgewählten Projekten keines diese Anforderung eindeutig erfüllen konnte. Die Kommission beschließt schließlich einstimmig, fünf Projekte im Hinblick auf ihr Entwicklungspotenzial auszuwählen, und die Landesverwaltung zu ersuchen, eine Überarbeitung dieser fünf Projekte zu ermöglichen.“ Das muss man sich auf der Zunge zergehen lassen: Zweihundert Projekte aus fast ganz Europa und die Südtiroler finden keins gut genug! Das ist eine Gemeinheit gegen die Teilnehmer. Wenn man bedenkt, welche Arbeitsleistung so ein großer Wettbewerb mobilisiert, welche Menge an Ideen für so wenig Geld zu haben ist (60.000 Euro haben die Teilnehmer

Illustration Rodolfo Zancan



ja selbst fürs Mitmachen bezahlt), ist das Mindeste, was eine Jury bei einem Realisierungswettbewerb zu leisten hat, eine klare Aussage zu einem Siegerprojekt zu treffen. Wenn die Politik und die Bevölkerung das dann wegen mangelnder Voraussicht nicht haben wollen, ist das wieder eine andere Geschichte, aber wenn die Jury zu feige ist, sich ihrer Verantwortung zu stellen, ist das für die Teilnehmer ein Schlag ins Gesicht. Es ist ja nicht so, dass da alles unfähige Leute mitgemacht hätten. Neben der Crème de la Crème der heimischen Architekturszene haben auch große internationale Namen wie Braunfels, Ortner & Ortner, Gerkan Marg & Partner, Aimonino, Giencke, Podrecca teilgenommen. Das Plakat zur Wettbewerbspräsentation, wo alle 200 Modellfotos abgedruckt sind, lässt einen an der öffentlichen Wertschätzung

der eigenen Arbeit zweifeln. Wo so ein Überfluss zu haben ist, werden Ideen inflationär, was zugegebenermaßen die Entscheidungsfindung nicht gerade einfacher macht, aber nicht unmöglich.

Zum Schluss noch eine Bemerkung für diejenigen, welche sich den Arbeitsaufwand für eine durchschnittliche Wettbewerbsabgabe dieser Größe nicht vorstellen können:

Ca. 450 Stunden (knapp gerechnet) pro Projekt mal 200 abgegebene Arbeiten ergeben 90.000 Arbeitsstunden.

90.000 Arbeitsstunden entsprechen 2.250 Wochen (à 40 Stunden). Das sind etwa 53 Arbeitsjahre einer Person (wenn man 42 tatsächlich geleistete Wochen pro Jahr zugrunde legt)! Da kann eine alte Frau lange für stricken!



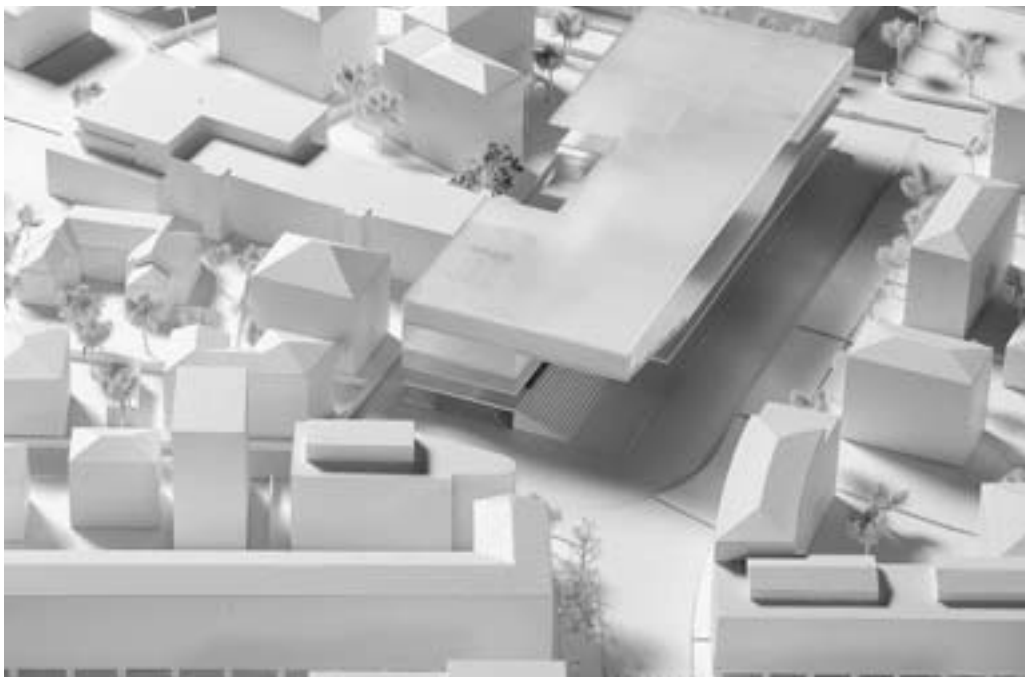
1-2



- 1 Peter Dürschinger, Fürth (D)
 - 2 Architekten Gössler, Berlin (D)
 - 3 Ludwig Karl, München (D)
 - 4 Christoph Mayr Fingerle, Bozen (I)
 - 5 Sandra Morello-Zoderer, Bozen (I) mit feld72, Wien (A)
- Fotos** Ludwig Thalheimer



3-5



Alessandro Scavazza

Il risanamento del Lido di Caldaro

L'impianto balneare al lago di Caldaro da qualche tempo necessitava di un risanamento generale per adeguare la struttura a nuove esigenze legate preminentemente al turismo. All'inizio degli anni novanta, il Comune ha incaricato lo studio d'architettura Rossin/Ambach a redigere un progetto di fattibilità per la ristrutturazione del vecchio edificio e della piscina scoperta. Tale programma è stato più volte modificato in seguito ad ulteriori richieste da parte dell'esecutivo, quali la risistemazione dell'intera area con ulteriori parcheggi, la riorganizzazione della viabilità complessiva e l'acquisizione di nuove aree da destinare all'impianto balneare. Il progetto approvato è stato presentato in occasione di diverse manifestazioni ed a sostegno di tale intervento è stata lanciata anche una campagna pubblicitaria.

Dopo un lungo iter durato quasi dieci anni, nel quale nulla è stato realizzato, sono intervenuti altri fattori che hanno dato una svolta rilevante all'intera vicenda. Il piano provinciale degli impianti sportivi ha previsto per l'Oltradige e la Bassa Atesina la costruzione di una piscina coperta d'interesse sovramunicipale. Essendo i Comuni di Appiano e Caldaro sprovvisti di tale struttura, è stata intravista l'ubicazione ideale in prossimità del lago, facilmente raggiungibile e soprattutto con un potenziale bacino d'utenza che avrebbe garantito una gestione proficua. Il risanamento del lido, unitamente alla piscina coperta, alla sauna e all'area beauty, sarebbe diventata un'infrastruttura moderna, importante per l'intero circondario. Nel frattempo è cambiata la normativa in merito agli incarichi di progettazione, per cui il Comune ha dovuto bandire un concorso per la costruzione di una nuova piscina coperta ed il risanamento dell'esistente area del lido.

Il primo premio è andato allo studio viennese "the next ENTER prise". Secondo il progetto vincitore, l'accesso all'area avvie-

ne dal punto più alto del lotto e permette un'ampia vista panoramica verso la riva del lago. Per creare l'esteso orizzonte, il tetto è configurato plasticamente come un elemento di paesaggio sospeso, sostenuto solamente da tre corpi edificati. Le zone piscina sono articolate fra loro con rilievi e avvallamenti, mentre il rapporto con l'esterno è reso permeabile grazie all'impiego di vetrate scorrevoli. L'impostazione della nuova topografia del terreno, il tetto librato e la vista su tutto il paesaggio circostante intendono creare, nella loro relazione reciproca, un ambiente dalle particolari connotazioni spaziali, dove il paesaggio permea completamente l'intervento.

L'esecutivo in carica si è trovato ad affrontare fin da subito diverse difficoltà, date soprattutto dall'opposizione politica e da varie associazioni ambientaliste, favorevoli invece ad un risanamento "soft" dell'impianto balneare. In seguito alle prime osservazioni sollevate, ai progettisti vincitori è stato chiesto di adeguare la cubatura di 38.000 m³ del progetto di concorso a quella prevista dal bando, pari invece a 27.000 m³. In questo modo sarebbe stato possibile realizzare il progetto in base alla spesa prevista. Proprio l'aspetto finanziario è stato l'elemento che ha creato maggiori tensioni, sfociate in una consultazione popolare indetta nel febbraio 2003. La sistemazione della piscina coperta in prossimità del lago, secondo il comitato promotore del sì, è stata vista come l'unica possibile in grado di garantire una gestione proficua dell'intero impianto, grazie soprattutto all'attrattività del bacino lacustre. Il facile collegamento alla rete stradale ed il trasporto pubblico esistente, così come la nuova viabilità e ampi parcheggi furono visti come ulteriori elementi a favore di questa dislocazione. Dal punto di vista economico, il progetto poteva vantare una copertura finanziaria da parte di soggetti privati: la S.p.A. costituita, denominata Seebad Kaltern AG, si sarebbe assunta l'onere di costruire e gestire la

Tipo di concorso

Concorso di realizzazione a livello europeo, aperto, monofase e anonimo, bandito ai sensi della direttiva 92-50-UE

Banditore Comune di Caldaro

Organizzazione e coordinamento

Studio d'architettura plan werk stadt, BZ

Partecipanti

352 iscritti, 134 progetti consegnati, dei quali 58 italiani (inclusi 28 altoatesini), 66 tedeschi, 8 austriaci, 1 britannico, 1 francese

Premi

1° the next ENTER prise, Vienna (A)

arch. mag. Ernst J. Fuchs

arch. mag. Marie-Therese Harnoncourt

2° Karl und Probst, Monaco (D)

arch. Ludwig Karl

3° Stoesslein Architekten BDA, Norimberga (D)

arch. Michael Stoesslein

Rimborso spese:

- arch. Manuela Demattio, Bolzano (I)

- Comfort Architekten, Brunico (I)

arch. Marco Micheli, arch. Michael Mumelter

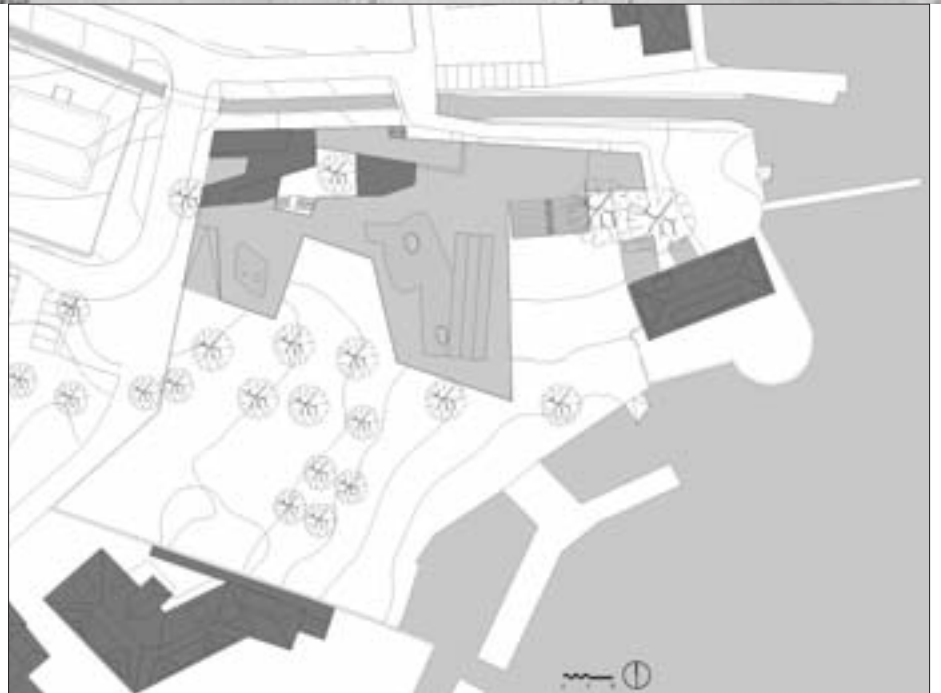
- Freie Architekten Lauffer&Schwille BDA,

Reutlingen (D) arch. Ulrich Schwille

Anno 2002

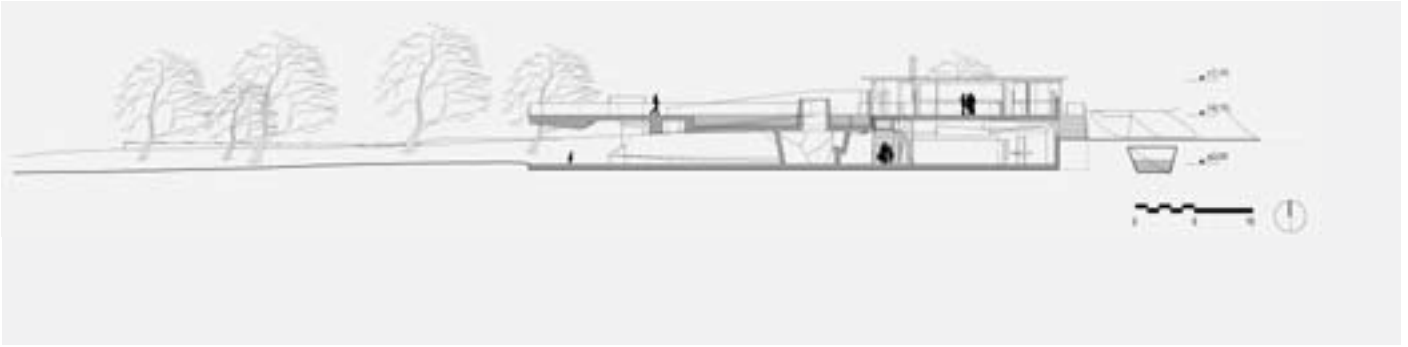
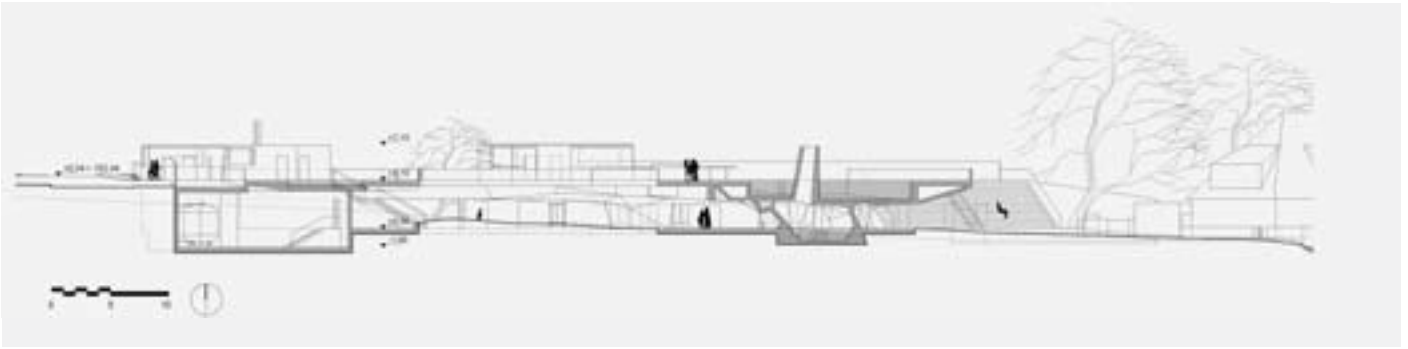


1-2



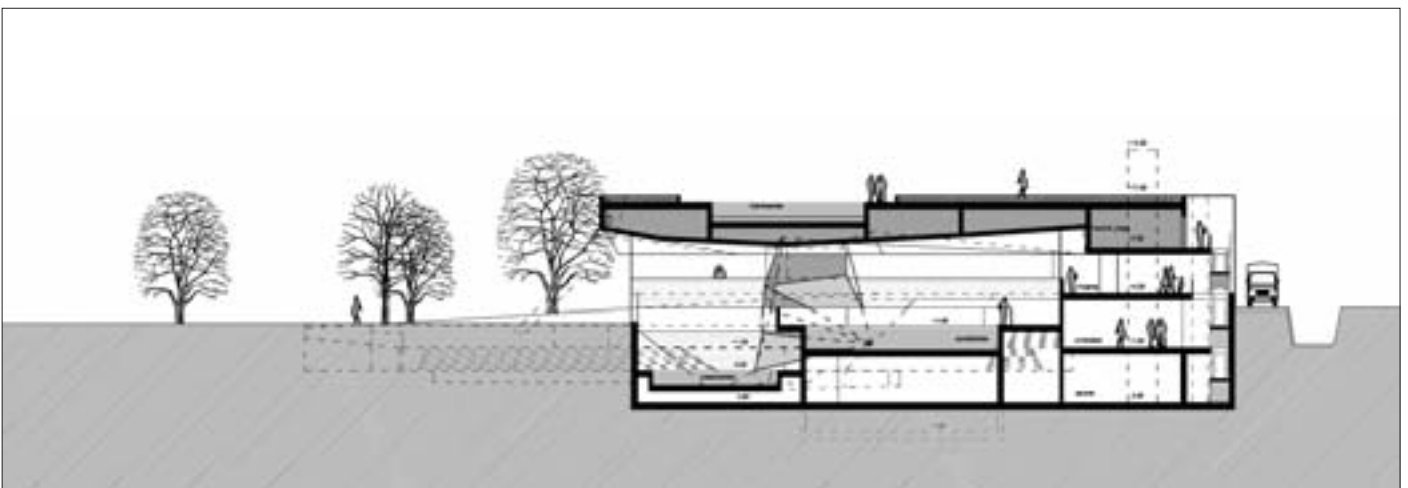
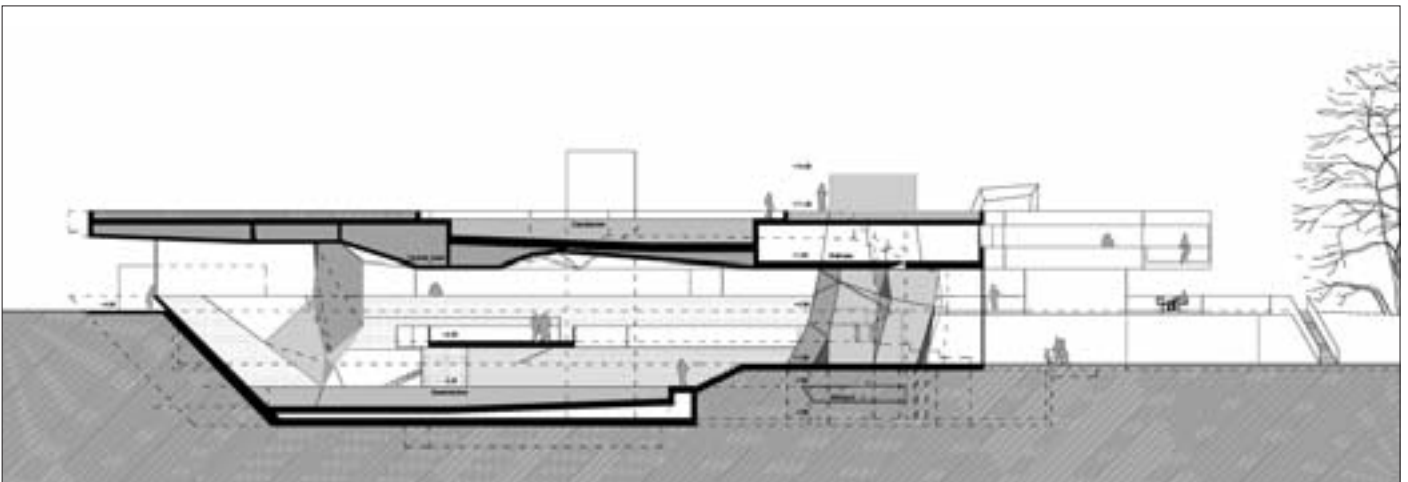
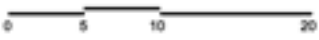
1 Plastico del progetto definitivo

2 Planimetria del progetto definitivo



1-2

3-4



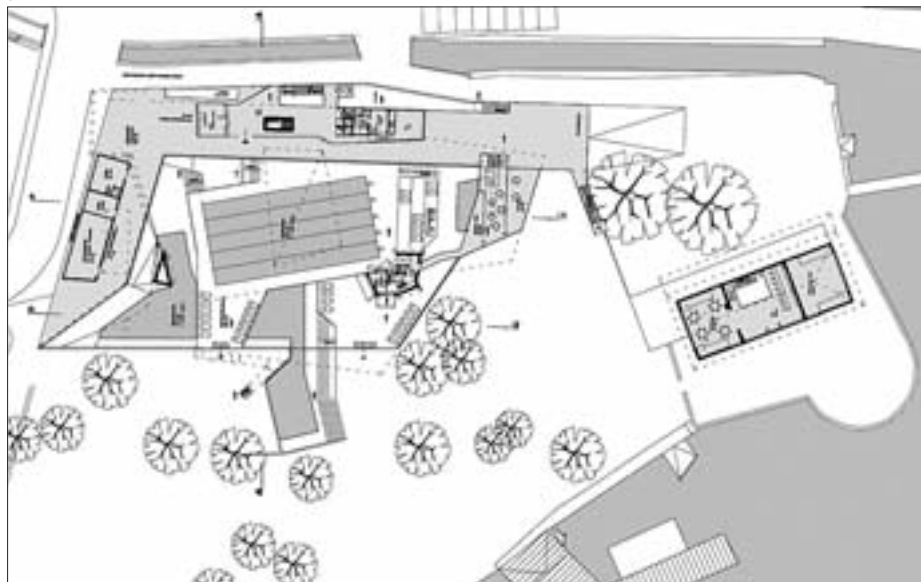
struttura. In cambio il Comune di Caldaro avrebbe trasferito l'attuale esercizio balneare, le superfici di terreno confinanti ed il parcheggio alla S.p.A. per trenta anni in cambio di un canone annuale di affitto. In tal modo l'amministrazione locale non si sarebbe assunta nessun tipo di onere e avrebbe potuto finanziare altre priorità per il proprio territorio. Il nuovo impianto balneare con piscina, sauna e reparto wellness avrebbe accresciuto l'offerta del tempo libero per residenti e turisti promuovendo lo sviluppo economico e sociale dell'intero comprensorio. Nel caso invece in cui la piscina coperta non fosse stata realizzata, la S.p.A. si sarebbe dovuta sciogliere ed il risanamento del Lido sarebbe gravato esclusivamente sui fondi comunali.

Contro quest'articolato programma di sviluppo, il fronte opposto ha motivato la sua contrarietà in seguito a inevitabili ripercussioni che un progetto di tale portata avrebbe provocato sul biotopo protetto presente nella zona sud del lago, anche se realizzato al di fuori di esso. Il biotopo è la zona umida più importante di tutto l'Alto Adige, oltre che una zona di riposo per uccelli migratori e luogo di nidificazione per uccelli palustri. La pressione sul lago, destinata ad estendersi lungo tutto l'arco dell'anno ha inoltre incontrato parere negativo da parte dell'Ufficio per la tutela del paesaggio: è prevista, infatti, una crescita del traffico privato con emissioni di gas di scarico e una crescita dell'inquinamento acustico, in seguito all'aumento di eventi e manifestazioni organizzate anche all'aperto. I gruppi ambientalisti sostennero inoltre che la gestione pro-

ficua di una struttura così grande avrebbe richiesto un alto consumo energetico, un elevato utilizzo di acqua ed un rilevante numero di presenze che avrebbe potuto causare fenomeni di eutrofizzazione delle acque. Tale progetto non avrebbe avuto le caratteristiche di sostenibilità dal punto di vista ambientale. Il "comitato del no", a sostegno delle proprie motivazioni, riportò una ricerca del Bundesfachverband öffentlicher Bäder, l'associazione tedesca delle piscine pubbliche, che evidenziava la scarsa redditività delle piscine coperte in seguito a costi di gestione spesso troppo alti, a tal punto che molti comuni in Germania hanno dovuto chiudere i propri impianti.

Il quesito referendario, "Lei è favorevole al risanamento dell'esercizio balneare Lido con costruzione di una piscina scoperta e coperta al lago di Caldaro?" è stato certamente ingannevole. A fronte di tale ambiguità, la popolazione ha risposto negativamente e l'amministrazione locale e le categorie economiche favorevoli all'intervento hanno subito un'inaspettata sconfitta. La S.p.A. si è quindi sciolta ed il Comune si è dovuto accollare l'intera spesa per il solo risanamento del Lido, mentre la costruzione della piscina coperta è prevista nel Comune di Egna, ad uso più dei residenti che dei turisti. Ai progettisti è stato perciò richiesto di apportare le modifiche necessarie per l'eliminazione della sauna, piscina coperta e zona wellness, annullando probabilmente la ricchezza del sistema di relazioni spaziali create nelle concavità del progetto di concorso.

5



- 1 Sezione longitudinale del progetto definitivo
- 2 Sezione trasversale del progetto definitivo
- 3 Sezione longitudinale del progetto di concorso
- 4 Sezione trasversale del progetto di concorso
- 5 Pianta livello di copertura concorso



Zusammengestellt von Alessia Carlotto

Wettbewerb

Schulzentrum Welsberg

Wettbewerbsart und -verfahren

Hochbau-Realisierungswettbewerb

Auslober

Marktgemeinde Welsberg-Taisten

Koordinierung

Dr. Arch. Klaus Hellweger

Eingereichte Projekte 92

Jury des Wettbewerbs

- Friedrich Mittermair, Bürgermeister Marktgem-
einde Welsberg-Taisten

- Dr. Reinhold Oberstaller, Gemeindeassessor
Marktgemeinde Welsberg-Taisten

- Dr. Arch. Josef March, Abteilungsdirektor,
Autonome Provinz Bozen-Südtirol

- Prof. Valentin Bearth, Architekt, Bearth & Deplazes
Architekten, Chur

- Mag. Arch. Marta Schreieck, Architektin,
henke und schreieck Architekten, Wien

- Dr. Arch. Walter Angonese, Vertreter der
Architektenkammer

- Dr. Ing. Stefan Ladurner, Vertreter der
Ingenieurkammer

Beobachter: Dr. Josef Watschinger, Direktor
Schulsprengel Welsberg, Dr. Olga Pedevilla

Obwegs, Kindergartendirektion Bruneck, Georges
Kuppens, Ministerium der deutschsprachigen

Gemeinschaft, Belgien

Jahr 2004

(Auszug aus den Wettbewerbsbedingungen)

Anlass und Ziel des Wettbewerbs

Der Anlass des Wettbewerbs besteht durch eine Schul- und Bevölkerungsstruktur, die mit den bestehenden Gebäuden und deren Ausstattung nicht mehr vereinbar ist. Ziel dieses Wettbewerbs ist es, den neuen und veränderten Vorgaben hinsichtlich Funktion, Unterrichtsform und -inhalt einen räumlichen, architektonischen Rahmen zu geben. Klar ist, dass nicht alle Vorgaben hier beschrieben werden können, eine intensive Auseinandersetzung mit Materie, Zeit und Ort jedenfalls unerlässlich bleibt. Weiteres Ziel des Wettbewerbs ist die Integration und Verankerung der Schule in das Dorfgeschehen.

Wettbewerbsaufgabe

Wettbewerbsaufgabe ist die Ausarbeitung eines realisierungsfähigen Entwurfs (Vor-entwurf) zur Errichtung des Schulzentrums. Dieses besteht aus Kindergarten, Grundschule, Mittelschule, Verwaltung, Musikschule sowie den Gemeinschaftsräumen und -flächen des Schulzentrums (Bibliothek, Mensa, Parkplätze, Haustechnik etc.). Dazu kommt noch ein Jugendtreff, der vollkommen autonom betrieben wird. Alle Schulen sind deutschsprachig. In die zu planende Struktur muss die bestehende

Schulanlage aus Mittelschule, Verwaltung, Musikschule, Biennium für Hotellerie und Gastgewerbe, Jugendtreff und Turnhalle bestmöglich integriert werden.

Dabei ist der Abbruch von Gebäudeteilen (z.B. Turnhalle) oder Bauteilen (z.B. Dach, Trennwände) erlaubt.

Zu berücksichtigen ist auch die Realisierung des Schulzentrums in einzelnen Bauabschnitten.

Durchführbarkeit in Baulosen

Der Auslober beabsichtigt, das Projekt in mehreren Ausführungsphasen zu errichten. Der Wettbewerbsteilnehmer muss aufzeigen, wie die geforderte Aufteilung umgesetzt werden kann, ohne dabei den Schulbetrieb in seinem Umfang zu beeinträchtigen.

Baulos 1: Kindergarten

Baulos 2: Mittelschule, Verwaltung, Musikschule, Gemeinschaftsflächen/räume, Jugendtreff

Baulos 3: Grundschule

Sollte die bestehende Turnhalle ein Hindernis für die Realisierung des 1. Bauloses darstellen, so kann die endgültige Turnhalle (mit Umkleide- und Geräteräumen) – als Teil der Gemeinschaftsflächen – vom 2. zum 1. Baulos vorgezogen werden. Die Adaptierung der bestehenden Turnhalle an die neuen Erfordernisse ist ebenso möglich.



1-2



- 1 Ansicht West
- 2 Schnitt
- 3 Grundriss EG
- 4 Grundriss 1. OG
- 5 Grundriss 2. OG



Architektengemeinschaft Marques Rosner, Luzern (CH); Architekt ETH SIA BSA Univ. Prof. Daniele Marques, Architektin Dipl. Ing. Dr. techn. Ursa Rosner (Marques AG – CH-Luzern), Mitarbeiter: Johannes Maier, Thomas Tschöll

Juryprotokoll Eine Komposition von unterschiedlichen Einzelbauten, ausgehend vom Bestand, welche durch ihre Setzung im Gelände großzügige Außenbereiche ermöglichen, bildet das neue Schulzentrum von Welsberg. Dieses wird durch die Präsenz und Raumbildung der Einzelbauten als öffentlicher Ort formuliert und unterstreicht die ausgezeichnete Lage des Schulzentrums im Ortsbild. Das leicht ansteigende Terrain ausnutzend, werden künstliche Terrassen gebaut, auf denen die einzelnen Schultrakte mit einer großen Selbstverständlichkeit ihren Platz behaupten. Die Bauten werden einerseits untereinander in einer klaren Ordnung in Beziehung gesetzt und andererseits werden übergeordnete Landschaftsbezüge möglich, welche das Schulzentrum im Großräumigen verorten. Die heutige Schulanlage wird auf ihren Kern, den Hauptbau, zurückgebaut, indem störende und verunklärnde Zubauten entfernt werden. Mit wenigen Mitteln wird seine innere Raumstruktur an die neuen Bedürfnisse angepasst und erweitert, so dass er zukünftig die Mittelschule beherbergen kann. Die Eingangssituation wird durch den Zubau des Bautrakts, welcher die gemeinsamen Nutzungen wie Mensa, Aula Magna, Bibliothek und Verwaltung beinhaltet, aufgewertet und durch den neu gestalteten, nach Süden offenen Platzraum klar als Zugangssituation artikuliert. Dieser neue Baukörper mit den Gemeinschaftsnutzungen schafft durch seine Lage und Volumetrie zum Ortszentrum

eine städtebaulich wichtige Beziehung. Die weiteren Bauten der Grundschule und des Kindergartens unterstützen durch ihre Längsausrichtung und die natürliche Staffelung in Hangrichtung die Einbettung der Schulanlage in das topografische Gefüge. Die Setzung der Turnhalle nutzt die Geländeneigung ebenfalls für die natürliche Belichtung und bindet sich überzeugend in die Gesamtsituation ein. Die Individualität eines jeden Baukörpers ist gegeben und so kann sich in jedem Gebäude eine Lebens- und Lerngemeinschaft mit ihrem eigenen Potential entfalten. In diesem Sinne muss die weitere Entwicklung der Innenräume für die Gemeinschaft förderlich wirken. Die Organisation der einzelnen Bauten im Grundriss und Aufriss entwickelt die Zonierung der Räume im Innern weiter. Diese sehr effiziente Raumbildung wird von der Jury als leistungsfähig angesehen, ihre Raumqualität teilweise jedoch als sehr rigide empfunden. Diese ist vor allem im Gemeinschaftsbau in Bezug auf Kommunikation und Integration aller Bereiche noch weiter zu entwickeln. Der Ausdruck und die Materialisierung der Bauten mit ihrer unpräntiösen Trapezblechverkleidung erweist dem Ort seine spezifische Referenz und verweist auf den Werkraum- und Forschungscharakter der Schule. Diese Formung der neuen Gebäude erlaubt einen unverkrampften pragmatischen Umgang mit dem Bestand. Den Verfassern ist gesamthaft mit einer Strategie einer Erweiterung mit Einzelbauten und ihrer präzisen Setzung im Bebauungsperimeter eine überzeugende Lösung der komplexen Bauaufgabe in Bezug auf die städtebaulichen, architektonischen, funktionalen, sozialen und ökonomischen Ansprüche und Anforderungen an ein zukünftiges Schulzentrum gelungen.

3-5



2

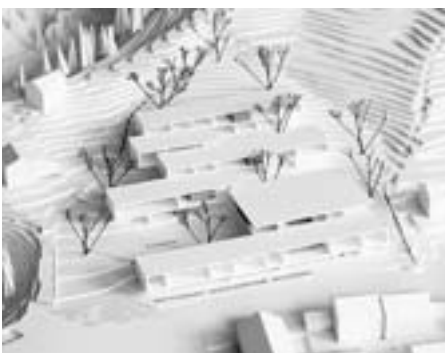


Dipl. Ing. Katja Seiffert, Architektin, Stuttgart (D)

Juryprotokoll Das Projekt besticht durch eine präzise Anordnung der Baukörper im Bezug auf seine kontextuellen Rahmenbedingungen. Die Mittelschule – trotz architektonischer Defizite – bleibt als autonomer Baukörper bestehen. Um diesen herum gruppieren sich die Grund- und Musikschule (Nordosten) und der Kindergarten (Norden). Durch die jeweils eigenen Gebäude wird den Schülern die Entwicklung von Zugehörigkeit ermöglicht. Es entstehen Zusammenhänge und Wechselbeziehungen zwischen den einzelnen Schulstufen. Die Inneneinteilung der einzelnen Gebäude wirkt starr und definiert relativ geschlossene Lernorte. Im Sinne des „Neuen Lernens“ müssten diese geschlossenen Strukturen aufgebrochen werden, um Kommunikation, Begegnung, gemeinsames Leben und Lernen zu ermöglichen. Dem Gemeinschaftsgebäude mit Mensa, Bibliothek und Aula Magna kommen dabei übergreifende Funktionen zu, dieses wird zum Torbau für den dahinter liegenden Schulhof. Das Gebäude wird gleichsam zum Treffpunkt und Arbeitsplatz für alle – ist somit

verbindendes Element. Im Untergeschoss sind Mittel-, Grund- und Musikschule, das Gemeinschaftsgebäude und die Turnhalle miteinander verbunden. Auch in den Obergeschossen gibt es Möglichkeiten der Anbindung. Der Schulhof, mit Glasbausteinen gepflastert, ist Lichtdecke für die Turnhalle. Die Raumgliederung der jeweiligen Gebäude ist kompakt und stringent, trotzdem entstehen – wie beim Lichthof des Gemeinschaftsgebäudes – interessante Ein- und Ausblicke. Größtenteils lebt das Projekt ohnedies von seiner sensiblen städtebaulichen Positionierung und den Ausblicken – gleich Bildrahmen – in die Landschaft, die durch diese in das Gebäude eindringt. Der Schulhof und der Bereich östlich des Kindergartens sind über Treppen untereinander verbunden und unterstreichen den zusammenhängenden Charakter. Trotzdem bleiben dem Kindergarten großzügige Freiräume westlich und nördlich desselben erhalten. [...] Eine bessere Eingliederung der Parkplätze in das Gesamtkonzept und eine differenzierte räumlich-architektonische Anordnung der Treppen [...] würde nach Meinung der Jury nicht schaden. [...]

3



*Architekten Stifter + Bachmann, Bruneck (I)
Arch. Helmut Stifter, Arch. Angelika Bachmann*

Mitarbeiterin: Waltraud Rieder

Juryprotokoll Das neue Schulzentrum Welsberg präsentiert sich als terrassierte, dem natürlichen Hangverlauf folgende Anlage mit unterschiedlich proportionierten Freibereichen. Das komplexe Raumprogramm ist in gleichartig west-ost-gerichteten Baukörpern untergebracht.

Die wechselweise gesetzten, südorientierten, linearen Baukörper verzahnen sich mit der umgebenden Landschaft und schaffen gleichwertige Nutzungsqualität für sämtliche Schulbereiche und den Kindergarten. Die in der Höhe gestaffelten Innen- und Außenräume werden über einen, der Falllinie des Hanges folgenden, gläsernen Gang erschlossen. Dieses Konzept bietet durch vielfältige Ein-, Aus- und Durchblicke eine gute Orientierung und Funktionalität. Das mögliche räumliche Potential dieser Erschließungszo-

ne als inneres Rückgrat der Anlage und als Kommunikationsbereich wurde leider nicht voll ausgeschöpft. Das Projekt zeichnet sich durch eine angenehme Gelassenheit ohne jeden Anspruch auf Repräsentation aus. Verfolgt wurde ein unpräntiöses Konzept mit gut proportionierten Innen- und Außenräumen, die fließend ineinander übergehen und eine offene, flexible und heitere Lernlandschaft erzeugen. Der halb-offene Aspekt der inneren Architektur erlaubt eine große Bewegungsmöglichkeit in und zwischen den Schuleinheiten. Wenn man von einer pädagogischen Anschauung ausgeht, die die Partizipation des Schülers im Schulgeschehen als wichtigen Bestandteil betrachtet und wenn man der Meinung ist, dass die Lebensgemeinschaft eine Voraussetzung der Erziehung ist, so bietet das Projekt einige Vorteile und interessante Ansätze. Problematisch erscheinen die massiven Eingriffe in den Altbestand und die Möglichkeit der Realisierung in Etappen.

4

Arbeitsgemeinschaft Franz Voigtländer, Sven Hinrichs, Ralf Wilkening, Berlin (D)
 MitarbeiterInnen: Lennart Günther, Wadja Soenario, Kim Wang, Tak Yen To, Robert Banovic

Juryprotokoll Ausgehend vom bestehenden Mittelschulgebäude, welches durch einen massiven Umbau seinen typologischen Absichten besser Rechnung tragen kann, werden versetzt zwei weitere Baukörper „angestellt“. Nordwestlich der Mittelschule das Gemeinschaftsgebäude mit Aula Magna, Mensa und Bibliothek bzw. linear und als alles verbindendes Element die Grundschule. Nördlich der Mittelschule in den Hang gebaut die Turnhalle mit großzügigen Oberlichten. Auf diese aufgebaut der Kindergarten. Es entsteht eine Anlage von großer Kompaktheit, basierend auf einer differenziert-typologischen Anordnung der Funktionsbereiche. Die jeweiligen Funktionen und der Anspruch an eine von innen

heraus wirkenden Selbstredlichkeit ermöglicht verschiedene Fassadenwahrnehmungen und Gestaltungen. Durch die kompakte Anordnung verbleiben großzügige Außenflächen, welche im Falle des Gemeinschaftsgebäudes oder des Kindergartens bis ans Gebäude reichen. In Frage gestellt werden müssen teilweise die Anordnung der Unterrichtsräume in der Grundschule, die durch die lineare Struktur entstehen und mitunter funktionale Nachteile bringen können. Auch müssen einzelne räumliche Überlegungen im Kindergarten und bezüglich Aula Magna kritisch hinterfragt werden. Weiters, und das muss als einschränkend erachtet werden, ist das Projekt nur dann schlüssig, wenn die bestehende Mittelschule erheblich umgestaltet wird, um eine „Gleichschaltung“ zu ermöglichen. Diese Umgestaltung könnte, bezogen auf die phasenweise Realisierung, logistische Probleme mit sich bringen.



Spesenvergütungen

Serda Architects Vienna ZT GmbH, Wien (A)
 Arch. Dipl. Ing. Alexander Eduard Serda,
 Arch. Dipl. Ing. Wesam Nassar, Dipl. Ing.
 Elke Mader, Dipl. Ing. Paul Teichmann

rheinpark_Architekten, Köln (D)
 Ralph Röwekamp, Sonja Starke

Thomas Hess, München (D)
 Mitarbeiter: Johannes Talhof, Cornelia Redeker
 Sonderfachleute: Stefan Brunn (Modell-

Rodolfo Zancan

Private Wettbewerbe Concorsi indetti da privati

Investire in architettura

Se per i lavori pubblici, qualora l'importo dei lavori ecceda una certa soglia, le amministrazioni sono tenute a bandire un concorso a certe precise condizioni dettate per legge, nel caso di un privato non vi è alcun vincolo di sorta. Quella di ricorrere alla formula del concorso di progettazione per l'affidamento di un incarico è una libera scelta, le cui motivazioni sono da ricercare piuttosto nella volontà di investire in cultura o in un ritorno di immagine. Ma il vantaggio principale di un concorso è quello di lasciare che diversi professionisti esprimano nel confronto il massimo delle proprie capacità progettuali. Risulta allora possibile scegliere la migliore soluzione all'interno di una gamma di proposte molto ampia.

Diverse erano le tipologie di committenza, così come lo erano i contesti e gli oggetti della progettazione. Fino ad ora è stato differente anche l'iter che i progetti hanno percorso una volta terminati i concorsi ed individuati i relativi vincitori. Ad oggi, dei quattro, solo il parco aziendale SynCom è stato realizzato, la sede della Würth è giunta ad una fase molto avanzata di progettazione ed attende solo di essere realizzata, mentre per gli altri due la progettazione non è andata molto oltre l'idea di concorso, in attesa di ulteriori input da parte della committenza.

- 1 Würth: sezione tipo
- 2 Würth: planimetria generale
- 3 Würth: rendering
- 4 Würth: plastico
- 5 Durst: foto del plastico
- 6 Durst: rendering

1



Nella Provincia di Bolzano sono stati banditi in anni recenti alcuni concorsi da parte di privati, fra cui ne spiccano quattro per le dimensioni notevoli degli incarichi e per il prestigio ad essi associato. Si tratta del progetto per la sede della Würth Italia nel comune di Egna (coordinatore arch. Susanne Waiz), della nuova sede dell'Athesia in centro a Bolzano (2003, coordinatore Studio R & G, ing. Günther Rauch), del parco aziendale SynCom (2000/2001, coordinatore arch. Elisabeth Schatzer) nella zona industriale di Bressanone e di un edificio di rappresentanza e per mostre della ditta Durst (2003, coordinatore arch. Susanne Waiz), sempre a Bressanone, nelle immediate vicinanze del precedente progetto.

Concorso Würth

Würth è una ditta germanica attiva a livello mondiale nella distribuzione e commercializzazione di sistemi di fissaggio. Per filosofia aziendale, è anche impegnata parallelamente da diverso tempo nel sostenere progetti culturali.

Il progetto dello studio Kerschbaumer, Pichler & Partner per la nuova sede italiana, nel comune di Egna, è il vincitore di un concorso di progettazione a due fasi. Oggetto è la costruzione di un centro amministrativo per circa 400 occupati, un magazzino con una superficie di 12.000 m² con annessi mensa aziendale e spazi per vendita al dettaglio, ed un parcheggio fuori terra per 600 autovetture. Rispetto al progetto di concorso poco o nulla è cambiato nell'impianto generale, se non la posizione del parcheggio, specchiata rispetto a quella dei magazzini. Vi era il desiderio da parte della committenza che l'edificio amministrativo rispondesse ad una forte esigenza di autorappresentazione. Il progetto è riuscito ad interpretare questa esigenza: ne è risultato un complesso strutturato attorno ad una grande hall vetrata, che non funge solo da spazio di distribuzione, ma diviene una vera e propria piazza coperta dedicata allo scambio ed alla socializzazione. In corrispondenza alla filosofia dell'azienda, che ricerca la compresenza di lavoro ed arte, all'interno di questo enorme atrio sono previsti anche una sala concerti

2





3-4

da 300 posti, un padiglione per esposizioni ed in generale è favorito l'incontro fra lavoratori, arte e natura. Le scelte di linguaggio progettuale interpretano non solo l'esigenza di rappresentatività, ma anche quella di pubblicizzare l'immagine di una ditta volta alla ricerca di soluzioni all'avanguardia nel campo della tecnica. Il nuovo edificio amministrativo ne è un simbolo evidente. Si tratta di una costruzione complessa dal punto di vista tecnologico, formata da tre blocchi di uffici a struttura in acciaio con solai massicci in calcestruzzo e facciate vetrate, che si dispongono a corte; il tutto è coperto da un unico gigantesco tetto vetrato. La hall che ne risulta è chiusa su di un terzo lato da un'ulteriore singola vetrata. Le facciate degli edifici amministrativi sono formate da un unico vetro isolante, mentre il necessario ombreggiamento è fornito da elementi orizzontali a sporgere. Il tetto è fatto di una costruzione a travi reticolari che reggono dei vetri doppi per impedire che si formi condensa, e correttivi del fattore solare per evitare il surriscaldamento estivo. Gli impianti di climatizzazione vertono su un sistema radiante a soffitto formato da tubi in materiale plastico annegati nel calcestruzzo dei solai (attivazione termica della massa) con cui è possibile effettuare sia il riscaldamento invernale che il raffreddamento estivo. A questo si accompagna un sistema di ricircolo dell'aria. Per quanto riguarda il funzionamento dal punto di vista termodinamico, acustico e il comportamento antincendio della hall sono stati effettuati studi complessi e simulazioni in laboratorio. E' interessante notare che per la scelta dei partner che sviluppassero il concetto statico e termoidraulico dell'edificio è stato bandito un secondo concorso autonomo, del quale è risultato vincitore lo studio Politecnica ingegneria ed architettura

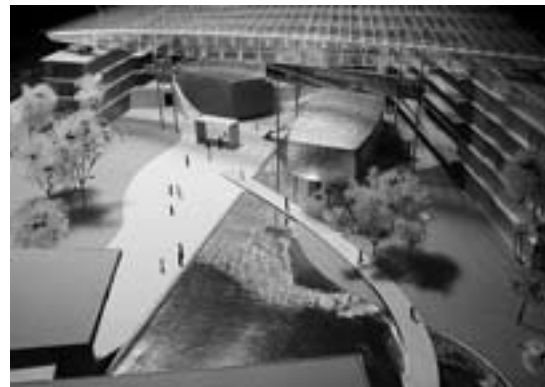
di Modena.

Il progetto, che prevede una cubatura complessiva di 227.000 m³ (di cui 129.000 per il centro amministrativo), e che al momento è stato sviluppato e definito fino ai disegni esecutivi, attende di essere realizzato prossimamente: i tempi di costruzione previsti sono di circa 2 anni, i costi complessivi stimati di 50 milioni di Euro.

Concorso Durst

Se nel caso precedente il concorso si confrontava con una ditta leader a livello mondiale nella distribuzione e commercializzazione di prodotti, nel caso di Durst la committenza è costituita da un'azienda impegnata in un ambito molto più ristretto, ma ad un livello di eccellenza su scala internazionale. La ditta, con sede a Bressanone, è attiva sin dal 1936 nella ricerca e nello sviluppo di prodotti all'avanguardia nel campo della riproduzione fotografica, partendo dalle macchine fotografiche e dai proiettori, per arrivare alle tecniche di large format printing (ingrandimenti e riproduzioni) fino alle ultime innovazioni nell'ambito del trasferimento digitale delle immagini.

Il tema proposto con il concorso era quello di dare forma al "Centro Arte-Immagine", un edificio in grado di simboleggiare lo spirito innovativo e tecnologico dei prodotti realizzati da Durst. Al suo interno avrebbero dovuto trovare posto una galleria (dove si raccontano la storia dell'azienda e vengano esposte le realizzazioni della ditta), la print academy (un laboratorio dimostrativo accessibile ad una clientela selezionata, cui vengano illustrate le possibilità fornite dai prodotti Durst) ed un laboratorio sperimentale (dove artisti e studenti sono invitati a sperimentare con le nuove tecnologie sviluppate dall'azienda).



Ai compiti di carattere funzionale e rappresentativo si sommava quello di confrontarsi con delle condizioni al contorno impegnative, costituite dall'esistente edificio produttivo, progettato a metà degli anni '60 dall'Architetto Othmar Barth, che rimane uno dei migliori esempi di architettura industriale realizzati in Alto Adige.

Vincitore del concorso è risultato lo studio di Architettura Weber + Winterle di Trento, con la collaborazione degli artisti Arnold Mario Dall'O e Luca Coser. Il progetto è stato premiato dalla giuria sia per il suo carattere rappresentativo che per la chiarezza dell'impostazione urbanistica: l'edificio, rivolto verso la strada statale, chiude il lotto a sud-est e definisce, insieme con l'edificio esistente, un accogliente piazzale davanti alla sede della ditta. Insieme all'apprezzamento per le relazioni esterne è stata ben valutata anche la distribuzione interna, che da un lato è molto chiara e semplice nella suddivisione funzionale, ma per altro

5-6



verso è ricca di relazioni visive differenziate e mutevoli fra i singoli settori, la qual cosa conferisce ai percorsi interni una piacevole tensione.

L'impianto è costituito da un padiglione autonomo a pianta quadrata, organizzato su tre livelli: il primo piano, destinato interamente alle esposizioni (galleria), il piano superiore, dedicato alla creatività (laboratorio del futuro); il piano terra, adibito alla produzione (laboratorio dimostrativo). L'accesso avviene dall'edificio esistente tramite un tunnel/rampa, che introduce il visitatore, accompagnandolo con delle proiezioni alla galleria espositiva. Questa è il luogo accessibile a tutti, uno spazio arioso di altezza variabile illuminato dall'alto, delimitato da tre robusti setti in calcestruzzo a vista, che contribuiscono a definire una serie di spazi di foggia diversa destinati anch'essi all'esposizione o alla sosta. Al di sotto della galleria vi è il laboratorio dimostrativo, aperto alla vista dei visitatori, ma che è raggiungibile solo dai clienti accompagnati. Il piano più elevato, dotato di un giardino pensile/patio, è invece riservato agli studenti ed ai ricercatori.

Dal punto di vista del linguaggio, gli architetti hanno voluto ispirarsi al concetto della lanterna magica, riprendendo e reinterpretando in chiave contemporanea le suggestioni offerte dal tema di progetto, che vertono sui temi del controllo della luce e la scomposizione del colore in pixel. Utilizzando le tonalità del logo della ditta, l'edificio è concepito come una "macchina luminosa" composta da pixel colorati. Le facciate sono costituite da una doppia pelle: all'interno un sistema di frangisole orientabili colorati permette un controllo versatile della luce, mentre il vetro traslucido esterno consente di creare un gioco di trasparenze e vibrazioni di colore continuamente cangiante.

Concorso Athesia

Il concorso in oggetto è stato bandito dal gruppo editoriale Athesia per realizzare una propria sede amministrativa nella centrale via Museo a Bolzano. Il tema proposto ai progettisti prevedeva il confronto con un edificio esistente (che, non essendo sottoposto a tutela conservativa, poteva essere anche demolito e sostituito) e con il circostante tessuto storico della città, tenendo conto che era richiesta anche la realizzazione di un grande parcheggio sotterraneo. Dalla competizione sono risultati vincitori ex-aequo lo studio di architettura germanico Michael Weindel & Junior e quello degli architetti bolzanini Lunz & Zöschg. Entrambi prevedono la demolizione dell'edificio esistente che affaccia sulla pubblica via, sostituendolo con uno nuovo che si esprime con un linguaggio contemporaneo. Della soluzione proposta dagli architetti germanici la giuria ha apprezzato l'eleganza del corpo di fabbrica, la semplicità, la funzionalità e la flessibilità di impianto, e la soluzione del percorso che conduce al cortile interno. Il rapporto con il contesto ed il concetto urbanistico generale, caratterizzato da un profondo taglio che attraversa tutto il lotto e crea una cesura all'interno della successione ritmica delle facciate di via Museo sono stati giudicati di grande interesse, seppure siano state avanzate delle riserve sulla radicalità di tale atteggiamento nei confronti del tessuto esistente. Il progetto redatto dagli architetti bolzanini è stato anch'esso molto apprezzato, per l'inserimento urbanistico, per l'ottima flessibilità e facilità d'uso che ci si può attendere in virtù del concetto di ambiti funzionali sovrapposti, per come sono stati risolti gli accessi, l'illuminazione dei vani e lo spazio del cortile interno. Si tratta di un edificio molto sculturale, in cui si alternano le sporgenze ai ritagli consentendo alla luce di penetrare al suo interno. La luce e la trasparenza sono in effetti gli elementi cardine su cui si basa il progetto: le facciate stesse sono in gran parte delle vetrate che si strutturano a seconda della vita che si svolge all'interno. Un appunto da parte della giuria è stato fatto proprio all'eccesso di indeterminazione della facciata su via Museo. In definitiva parrebbe che siano state premiate due soluzioni entrambe molto valide, ma



1

2-3

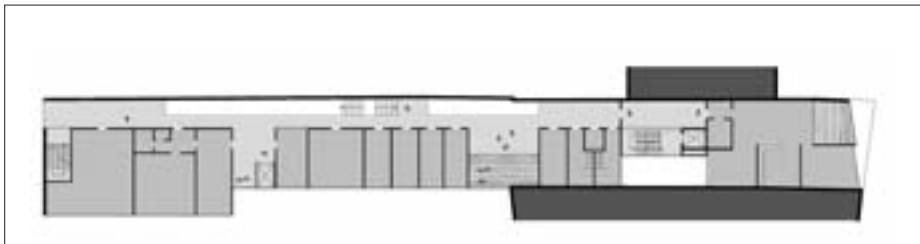
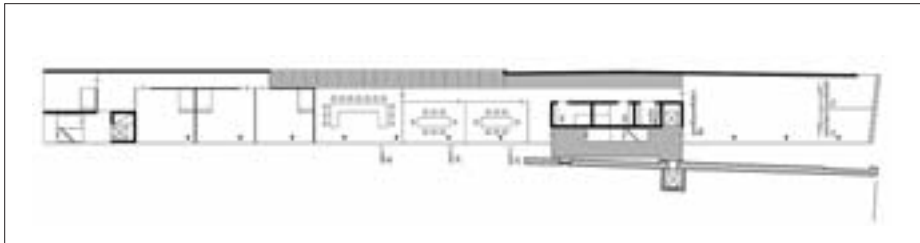


che, come accade spesso o sempre nell'iter che porta dall'idea di progetto all'edificio realizzato, necessitano di ulteriori affinamenti ed approfondimenti. Ci si augura che in futuro ciò possa avvenire anche per uno di questi progetti, che per ora sono rimasti solo allo stadio di soluzione di concorso.

Concorso SynCom

Il concorso SynCom è stato bandito nel 2000 dall'imprenditore immobiliare brissinese Kurt Baumgartner. Il tema riguardava la progettazione di un parco aziendale, un edificio in cui trovassero posto imprese di carattere produttivo, accanto ad altre più propriamente legate al settore terziario, usufruendo di strutture comuni e beneficiando delle sinergie che possono svilupparsi grazie alla comunicazione che la stretta vicinanza fra loro favorisce. Un motivo di particolare interesse era poi rappresentato dalla posizione all'interno della zona produttiva della città, in prossimità della strada statale, ben visibile dall'autostrada ed in futuro facilmente raggiungibile una volta realizzato lo svincolo autostradale in progetto a sud di Bressanone. Il concorso è stato vinto dallo studio dell'architetto bolzanino Roland Baldi, che poi ha proceduto nelle ulteriori fasi della progettazione, e seguito i lavori fino alla realizzazione dell'edificio stesso. Per una descrizione più completa dell'edificio finito si rimanda all'articolo ad esso dedicato (pag. 72).

4 - 9



- 1 Durst: foto del plastico
- 2-3 Durst: pianta, sezione
- 4 Athesia: plastico di Michael Weindel & Junior
- 5 Athesia: plastico di Lunz & Zöschg
- 6 Athesia: 4° piano Michael Weindel & Junior
- 7 Athesia: 4° piano Lunz & Zöschg
- 8 Athesia: prospetto ovest Michael Weindel & Junior
- 9 Athesia: prospetto ovest Lunz & Zöschg

Rodolfo Zancan

Parco aziendale SynCom

Descrizione del progetto

L'idea progettuale, che sta alla base del parco pluriaziendale, è quella di una struttura flessibile, che consente l'alloggiamento in comune di più aziende e di conseguenza lo sviluppo di sinergie a vantaggio di più soggetti. Partendo da queste premesse si è cercato di progettare un edificio compatto e flessibile, nel quale tutte le funzioni richieste possono coesistere e nello stesso tempo sono collegate in modo ottimale anche in verticale.

Il "basamento" compatto dell'edificio, formato dal pianoterra e dal primo piano superiore (al quale si accede da una rampa carrabile anche da furgoni) ospita otto aziende industriali; sopra le aziende si trova un corpo di fabbrica di tre piani a forma di meandro, che accoglie le superfici utilizzate per attività terziarie (uffici e centro fitness) e gli appartamenti di servizio per le aziende. Uno spazioso garage nel piano sotterraneo offre 120 posti macchina. Tre vaniscala rendono accessibili tutti i piani dell'edificio e creano collegamenti chiari e visibili tra le varie strutture.

L'allacciamento principale è sistemato ad est, dalla parte di via Julius Durst. L'accesso, l'uscita e l'ingresso carrabili e i collegamenti pedonali sono chiaramente separati e immediatamente riconoscibili: accesso

per autocarri, ingresso principale, entrata e uscita per automezzi, uscita autocarri.

Grandi superfici vetrate hanno innanzitutto lo scopo di illuminare gli interni in modo ottimale ma anche quello di "riflettere" e comunicare attraverso la loro trasparenza la filosofia delle aziende che l'edificio stesso rappresenta, cioè di trasparenza, apertura e orientamento al futuro.

Le aziende che si trovano al pianoterra e al primo piano superiore sono tra loro indipendenti e facilmente accessibili. Vengono proposti otto unità di differenti dimensioni e caratteristiche. Quattro strutture di maggiori dimensioni, alle quali si accede tramite la strada a sud dell'edificio, sono ospitate al pianoterra. Un comodo accesso largo 5 m e una rampa coperta conducono alle quattro unità più piccole al primo piano superiore. Ogni azienda dispone di propri impianti igienici sanitari. Gli impianti sono "incuneati" tra le aziende come dei nuclei che hanno funzione portante e consentono in tal modo la creazione di unità aziendali prive di pilastri e molto flessibili.

L'edificio a tre piani a forma di meandro che si trova sopra la parte terziaria, circondata tre "cortili" intorno ai quali sono distribuiti i vari uffici. Gli uffici vengono realizzati ad open space e possono essere suddivisi a piacimento dagli utenti tramite pareti divisorie mobili.

Progetto e direzione lavori

dott. arch. Roland Baldi

Committente

Syncom

Sas di Kurt Baumgartner

Luogo Zona industriale

sud di Bressanone

Incarico tramite concorso

di progettazione

Cubatura 67.177 m³

Vincita del concorso 2001

Inizio lavori 2002

Ultimazione lavori 2004

1 Facciata ovest

(Foto Oskar Da Riz)

2 Sezione trasversale

3 Pianta del piano terra:

1 Officina

2 Bagno/WC

3 Bistro

4 Zona carico/scarico

5 Rampa - salita

6 Rampa - discesa

7 Foyer

8 Locale tecnico

4 Pianta tipo dei piani superiori:

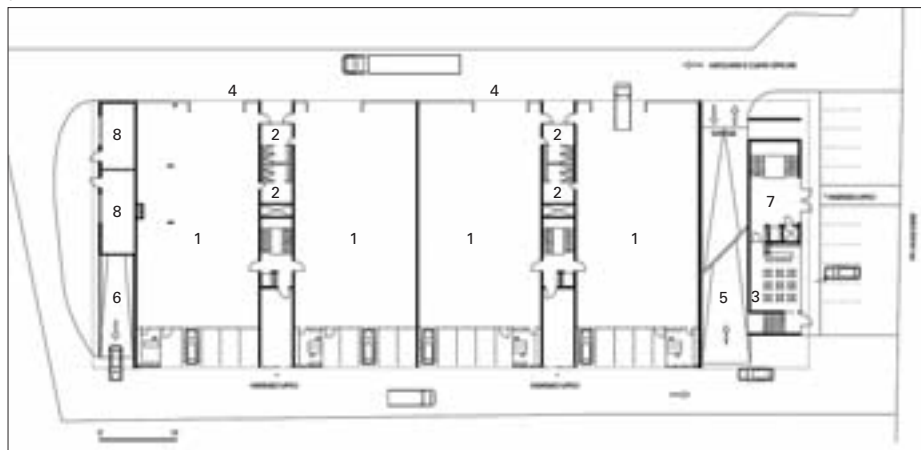
1 Ripostiglio

2 Corridoio

3 Ufficio

4 Terrazza

3





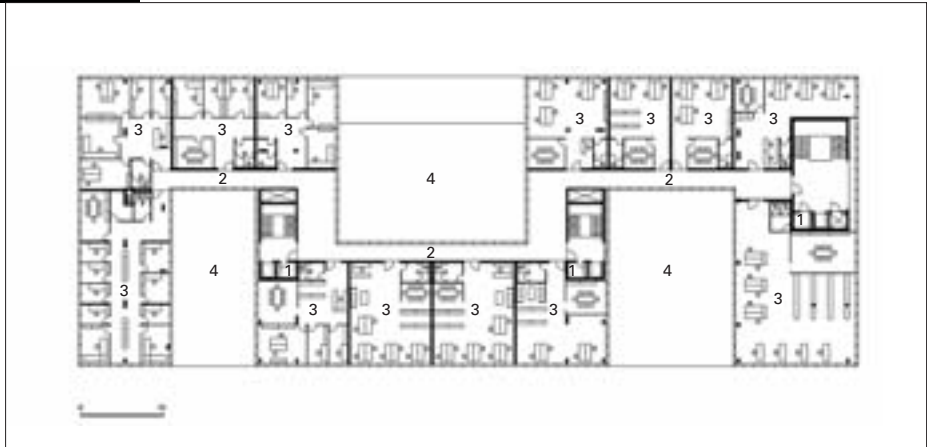
1



2



4



Intervista a Kurt Baumgartner

Kurt Baumgartner è un imprenditore di Bressanone, attivo nel mercato immobiliare altoatesino. Nel 2000 ha bandito un concorso di progettazione aperto ad architetti dell'Alto Adige, del Trentino e del Tirolo per la realizzazione del Parco aziendale "SynCom", in Bressanone. Il progetto vincitore, redatto dallo studio dell'architetto bolzanino Roland Baldi, è stato successivamente costruito e terminato nel 2004. Nell'intervista che segue abbiamo voluto approfondire quali possano essere i motivi che spingono un imprenditore privato a scegliere la formula del concorso architettonico per la redazione e realizzazione di un intervento immobiliare e quale sia il bilancio di tale esperienza.

Turrisbabel Giusto per inquadrare la sua figura di committente e banditore di un concorso di architettura, ci può illustrare in breve in cosa consiste la sua attività imprenditoriale?

Baumgartner Come imprenditore investo in operazioni immobiliari, che possono essere terreni da edificare o edifici da ristrutturare, finanziando l'operazione per poi rivendere o affittare gli immobili una volta portati a termine i lavori. Per intenderci, non si tratta né di un'impresa di costruzioni, né di un'agenzia immobiliare, che sono piuttosto gli interlocutori ai quali mi rivolgo per realizzare le operazioni. Tra le opportunità di investimento che mi vengono proposte dalle agenzie immobiliari e qualche volta da altri professionisti come avvocati o commercialisti, privilegio in genere operazioni caratterizzate da una posizione particolarmente attraente, come le ristrutturazioni di palazzi nei centri storici, o quelle che presentano un particolare aspetto di novità, come nel caso del parco aziendale SynCom.

TB Solitamente un privato si rivolge a professionisti di sua fiducia per la progettazione. Com'è giunto, nel caso di SynCom, all'idea invece di bandire un concorso di progettazione?

B L'idea è nata da un suggerimento fattomi dall'amica Marion Piffer (curatrice di mostre d'arte e architettura, ndr.). Si trattava di definire la forma e la struttura spaziale più adatte per un parco aziendale: un

edificio all'interno del quale avrebbero lavorato una molteplicità di aziende ed imprese operanti in settori simili o complementari, che dia loro l'opportunità di utilizzare infrastrutture comuni e favorisca il flusso della comunicazione incentivando le sinergie positive (da cui il nome SynCom, individuato dal giovane architetto brisinese Verena Dander). A questo si aggiungeva un ulteriore carattere di flessibilità, che potesse far fronte alle esigenze specifiche delle ditte, che tuttavia sarebbero state note solo una volta stipulati i primi contratti di acquisto o locazione. È stata Marion Piffer a farmi capire che la realizzazione di un programma così complesso avrebbe potuto rappresentare una sfida assai interessante per molti progettisti.

TB Affidarsi ad un procedimento come il concorso, per il profano potrebbe significare affrontare diverse incognite. Quali sono stati gli aspetti che l'hanno fatta propendere per questa scelta?

B Siccome avevo l'intenzione di realizzare una struttura molto innovativa, sia dal punto di vista delle possibilità di utilizzo delle superfici, sia per quanto riguarda l'aspetto architettonico, organizzare un concorso mi è parsa la strada migliore da seguire. Ma non c'è dubbio: le incognite erano tante! Che tipo di soluzione verrà premiata e come si presenterà tale progetto da un punto di vista prettamente funzionale ed economico? Riusciremo a rispettare i tempi prefissati nell'ipotesi in cui il vincitore (come potrebbe essere) abbia programmi temporali diversi dai nostri o risieda in località relativamente distanti? Alla fine su tutto ha prevalso comunque il vantaggio di poter scegliere all'interno di una gamma notevole di soluzioni diverse, per le quali i singoli progettisti, impegnati nella competizione, esprimessero il meglio delle loro qualità. Questo ha in effetti poi consentito di giungere ad una soluzione progettuale molto più ragionata e matura, in grado di far fruttare al meglio le potenzialità offerte dal sito.

TB Che ruolo ha avuto come committente all'interno del concorso? In che misura si ritiene soddisfatto della procedura scelta?

B Per il concorso è stata importante la scelta di una giuria, in cui fossero presenti diverse componenti. Vi erano un professore di chiara fama, l'architetto Alberto Cec-



chetto, docente dello IUAV, due rappresentanti rispettivamente dell'Ordine degli Architetti e degli Ingegneri, il sindaco della città ed io come committente. In questo modo potevo essere consigliato al meglio nella valutazione dei progetti dal punto di vista architettonico, tecnico ed amministrativo. D'altro canto era possibile fornire a mia volta alla giuria indicazioni e criteri di valutazione, che non si era riusciti a prevedere e formulare nella stesura del bando, indirizzandola verso la soluzione che soddisfacesse al meglio anche le mie esigenze come committente. La scelta della formula del concorso in questo senso è ottimale.

Rimangono ovviamente dei fattori di rischio insiti nella procedura stessa del concorso. Per concorsi indetti da privati è importante arrivare alla redazione di bandi, che si adattino al meglio alle specifiche esigenze del committente. Bandi che diano garanzie non tanto in termini di curriculum professionale dei partecipanti (spesso un giovane architetto con una forte motivazione può fornire idee fresche e soluzioni brillanti), quanto piuttosto che definiscano i requisiti fondamentali della disponibilità di tempo, flessibilità nelle successive fasi della progettazione, e presenza sul luogo da parte del progettista. Sugerirei inoltre di pensare all'opportunità di sviluppare degli schemi di bando specifici per progetti di dimensione "piccola", che rappresentano il tipo d'investimento immobiliare maggiormente realizzato da parte degli operatori privati.

TB Il bilancio nel complesso pare piuttosto positivo. Quali indicazioni si sentirebbe di dare a sostegno della procedura dei concorsi nell'ambito privato?

B In questi anni abbiamo visto crescere l'interesse per l'architettura, così come avviene in altre parti d'Europa (dove si ha anche un turismo specificamente dedicato), anche in Alto Adige. Credo che questa ricerca di una qualità negli spazi in cui viviamo ed operiamo vada incoraggiata e sostenuta. A me pare che la pubblica amministrazione si sia da tempo accorta che i concorsi d'architettura sono una formula virtuosa nella ricerca della qualità degli interventi edilizi. E per questo vi investe ormai da anni. Di fatto i concorsi sono luogo di sperimentazione e di ricerca nel campo dell'architettura. Allo stesso modo in cui l'amministrazione pubblica sostiene le aziende che investono in innovazione e ricerca, credo che così dovrebbe fare anche nei confronti della cultura della progettazione, sostenendo i privati che bandiscono concorsi d'architettura o i giovani architetti che vi partecipano.



Carlotta Polo

Il giardino degli innamorati

Tipo di concorso

Concorso di idee anonimo a livello europeo
Banditore

Azienda Laimburg, Provincia Autonoma di Bolzano–Alto Adige

Organizzazione del concorso

dott.ssa Karin Kompatscher

Progetti consegnati 260

Giuria

- Rudolf Maria Complojer, artista, Renon (I)

- dott. Francesco Decembrini, Studio Deverde,

già direttore giard. com. Merano, Fondo (I)

- dott. Roland Dellagiocoma, direttore di ripartizione natura e paesaggio, Prov. Aut. BZ (I)

- dott. ing. Manfred Ebner, Studio di ingegneria IME, Merano (I)

- dott. arch. Josef March, direttore di ripartizione

Edilizia e servizio tecnico, Prov. Aut. BZ (I)

- Klaus Messmer, capo giardiniere nei Giardini di Castel Trauttmansdorff (I)

- Klaus Platter, direttore dell'Azienda Laimburg (I)

- arch. Matteo Thun, architetto e designer, Milano (I)

- Walter Vetsch, dipl. Landschaftsarchitekt BSLA SIA,

(architetto del paesaggio), Zurigo (CH)

Premiati

1° Jonas Beglinger (8.000 euro)

2° Karin Bayer (5.000 euro)

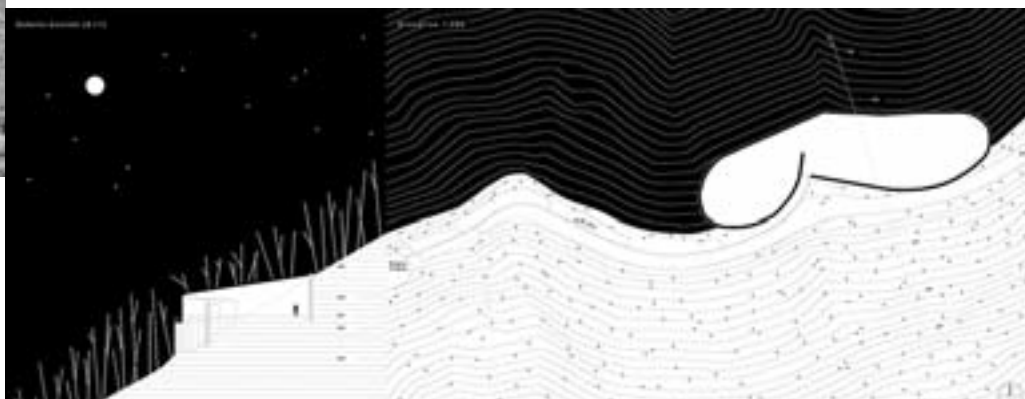
3° "freilich" Landschaftarchitektur (3.000 euro)

Oggetto del concorso di Castel Trauttmansdorff a Merano era lo sviluppo di un'idea per l'allestimento di un nuovo settore nei Giardini che aveva per tema "il giardino degli innamorati". Il concorso è stato bandito su scala internazionale come concorso di idee aperto ed in unica fase, a partecipazione anonima. Erano ammessi al concorso non solo architetti, ma anche paesaggisti, progettisti di giardino, pianificatori del paesaggio, designer, artisti, ingegneri, associazioni ecc. Allo scopo potevano essere usati mezzi di architettura, architettura dei giardini, di paesaggistica, artistici, letterari, acustici, effetti di luce, ed altri mezzi. Il miglior elaborato è stato il progetto dell'architetto paesaggista Jonas Beglinger, premiato con 8.000 euro, il secondo dell'architetto Karin

Bayer, premiato con 5.000 euro ed il terzo dello studio di architettura del paesaggio "freilich", premiato con 3.000 euro. L'ente banditore si riservava però la possibilità, in sede di realizzazione, di condensare in un concetto generale le idee dei premiati. Il Consiglio Nazionale degli Architetti condivise la decisione del Comitato Concorsi di non approvare il concorso e richiese all'ente banditore di modificare il bando. Le richieste non furono accolte e quindi il Consiglio mandò una circolare agli iscritti che il bando era da considerarsi non approvato. Nonostante questo si iscrissero al concorso 720 partecipanti, mentre 260 furono i progetti consegnati e l'ente banditore dovette chiamare un ulteriore membro di giuria per poter esaminare tutti gli elaborati.



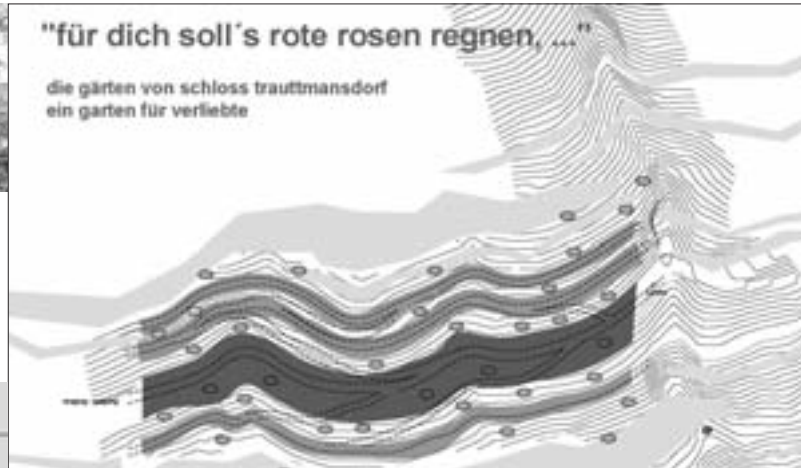
"Il giardino segreto nel bosco": Il giardino per gli innamorati è circondato da un muro che indica il complesso dell'area destinata: al centro si sviluppa una radura. Questa situazione topografica viene in aiuto alle intenzioni contenute nella proposta, per realizzare uno spazio continuo che però muta nella sua estensione e sostanza. La piantagione è contenuta nella sua metamorfosi, analoga nella caratteristica allo spazio compreso. Un leggero tappeto modellato di muschio forma la base per l'ornamento floreale che, crescendo, distingue spazi aperti e intimità. Il modellamento del terreno seduce l'ospite nella passeggiata lungo il giardino su di un sentiero naturale per sdraiarsi poi su un tappeto. Le persone innamorate coltivano rituali. A noi piace l'idea che, prima di entrare nel giardino, ci si tolga le scarpe.



2

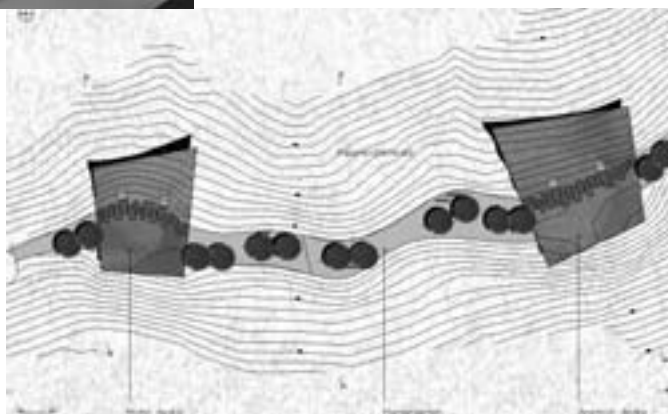
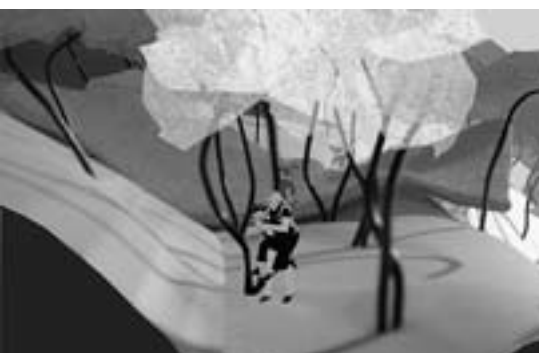
“Per te dovrebbero piovere rose rosse”. Rose rosse come simbolo dell’amore. Una costruzione lignea ornata con rose rosse rampicanti, forma una tettoia che accompagna i sentieri orizzontali. Parallelamente alla china ci sono lunghi nastri in svariate tonalità di colore rosso. Lungo il pendio obliquo questi nastri sono visibili anche dalla valle ed assumono un colore bianco

forte. A lato dei sentieri sono incassate nella roccia nicchie per sedere. Qui le coppie di amanti possono prolungarsi in un gioco interattivo. Ad una parete trasparente in touch screen si possono scrivere frasi amoro-rose. Queste, poi, vengono proiettate su una seconda parete interna. Pareti di vetro a doppia immagine con motivi di rose trasmettono queste scritte.



3

Innamorarsi non può essere programmato, capita. “Essere innamorati” non può avvenire a comando; per questo si vive l’attimo più intensamente, con tutti i sensi. Due coperte di fiori, atterrate nel bosco di rovere-lla, creano suggestivi effetti a sorpresa all’interno del bosco. Inattese appaiono al visitatore, leggermente sospese e belle nella forma s’appoggiano al pendio. Con il passare delle stagioni fiori perenni e annuali, con colori densi, forme e profumi intensi, copriranno la superficie tessile della struttura. Un’allusione alla fuggevole bellezza dell’innamorarsi, di amori pericolosi e forse anche di qualche ricordo dell’infanzia di distesi campi in pieno fiore. Una serie di sdraio invitano a rimanere in mezzo alla coperta di fiori.



a cura di Carlo Calderan

Focus

Scuole materne ad Appiano

Introduzione

Presentiamo l'esito di un concorso ad inviti, il progetto per due asili, che con la sua realizzazione ha promosso un acceso dibattito pubblico. Come è usanza della rubrica Focus vogliamo integrare questo dibattito profano con le valutazioni critiche proposte dalle tavole rotonde organizzate da turrissabel. Con questo contributo vogliamo offrire agli utenti ulteriori e più precisi strumenti di conoscenza per comprendere tutti i molteplici aspetti che influenzano l'esito di un progetto.

Assieme alla redazione ed al progettista, l'Arch. Markus Lunz, hanno partecipato con il loro intervento i due colleghi invitati: l'arch. Wolfgang Piller e l'arch. Rinaldo Zanovello.

(Luigi Scolari)

Valutazione della giuria

Il progetto è caratterizzato dall'equivalente ma tuttavia chiara distinzione e di individualità di strutture autonome. Le singole unità funzionano bene, e sono valutate positivamente nel loro complesso, poiché consentono un uso funzionale degli spazi intermedi ed un corretto inserimento nel lotto.

L'inserimento nel terreno è proporzionato e l'Architettura si rivolge ai bambini, in questa maniera si garantisce riconoscibilità all'edificio e possibilità di identificazione per i bambini.

La zona verde supplementare sul tetto e la generosità nell'impostazione offre ampi spazi liberi.

Le unità educative sono ben definite dal punto di vista funzionale, anche il rapporto fra superficie utile e superfici di distribuzione sono equilibrati.

Tavola rotonda

Lunz I colori, ritenuti troppo forti, e l'assenza di un tetto a falde sono le ragioni della critica al nostro progetto di Appiano: elementi tra l'altro già presenti nel progetto di concorso del 2003. La decisione per

un tetto piano nasce dalla carenza di terreno a disposizione che è il minimo previsto dal regolamento per l'edilizia scolastica; per ottenere le superfici all'aperto necessarie abbiamo trasformato la copertura in terrazze. La scuola materna si compone di quattro gruppi, due per i bambini di madrelingua italiana e due per quelli di madrelingua tedesca. I quattro gruppi formano quattro "case", semplici volumi quadrati tra loro identici, dipinti all'interno di bianco e caratterizzati all'esterno da colori diversi. I quattro volumi sono riconoscibili all'interno grazie all'impiego delle stesse lastre di rivestimento delle facciate esterne. Gli spazi di distribuzione tra i gruppi hanno una geometria complessa che contrasta la semplicità dell'angolo retto impiegato nelle aule. A febbraio abbiamo iniziato a posare le lastre colorate, un periodo "delicato", poco prima delle elezioni, e forse proprio per questo sono iniziate le polemiche. L'opposizione di Appiano ha portato il caso sul giornale, il progetto è stato pubblicato nella Heimatschutzfenster del Dolomiten, una rubrica dedicata agli "scempi" architettonici, tanto che in fase esecutiva si è addirittura pensato di ripitturare tutta la scuola e solo un nostro intervento in giunta ha scongiurato che accadesse.

Piller Va detto che nel Comune di Appiano c'è una forte fazione della Union für Südtirol. Da alcuni anni, un suo esponente fa pubblicità negativa, con articoli poco qualificati ed interrogazioni in Consiglio Comunale, a quasi tutti gli edifici moderni, dove moderno coincide con l'assenza del tetto. Questo ha creato il clima in cui sono nate le critiche. La popolazione valuta quello che vede, fintanto che un edificio ha sembianze infantili, se corrisponde a ciò che disegnerebbe un bambino quando gli si dice di disegnare una casa, un quadratino con un tetto sopra, non ci sono problemi. Bisognerebbe capire come promuovere un progetto che è qualcosa di diverso dal prototipo impresso nella gente.

Scagnol È un problema che c'è sempre stato, all'inizio del secolo ad esempio in Italia l'architetto razionalista Terragni lotta per

Tipo di concorso

Concorso di progettazione ad inviti

Banditore

Comune di Appiano

Coordinamento

dott. arch. Walter Brida / HBPM

Progetti consegnati

5

Giuria

Membri istituzionali:

- dott. Franz Lintner, Sindaco di Appiano
- Margit Wieder, Rappresentante della Ripartizione asili di lingua tedesca
- Sonia Venturin, Rappresentante dell'Istituto pluricomprendivo Bolzano - Europa 1

Membri tecnici:

- arch. Joseph March, Direttore del Dip. Edilizia e servizio tecnico
- ing. Stephan Ladurner, Rappresentante dell'Ordine degli Ingegneri
- arch. Wilfried Menz, Rappresentante dell'Ordine degli Architetti
- arch. Carlo Trentini, Rappresentante del Comune

Architetti invitati

- architetti Nora e Karl Riffeser
- arch. Michael Lösch
- architetti Roland Ohnewein e Gerhard Haller
- architetti Markus Lunz e Hubert Zöschg
- arch. Kurt Kurz

Premi

2.600 euro a partecipante

Anno 2003



cambiare l'architettura, ma allora si poteva ancora dire: i tempi cambiano, tutto si sta evolvendo, abbiamo macchine e strumenti moderni, anche l'architettura deve cambiare, deve essere moderna. Un buon argomento per convincere chi non comprende l'evoluzione dell'architettura, che oggi non possiamo più usare. Va indagato quale sia la chiave per argomentare, perché l'architettura non possa ripetere identiche le forme del passato, senza affrontare questioni estetiche difficilmente comunicabili.

Abram Non credo che il problema sia il tetto piano, ci sono edifici moderni con il tetto piano che vengono accettati dalla popolazione. Bisognerebbe chiederci se il contesto in cui si inserisce venga percepito come particolarmente sensibile dalla popolazione di Appiano, per quanto l'area mi appaia piuttosto neutrale. Certo il progetto non ha alcun riferimento con Appiano, potrebbe stare ovunque. È la posizione degli architetti che non hanno cercato il dialogo con il luogo, una posizione chiara che ovviamente incontra l'opposizione della

popolazione, ma una volta scelta essa va conseguentemente sostenuta.

Lunz È la posizione che cerchiamo di difendere, in un area confinante con una strada trafficata ed una caserma, in un territorio indefinito, volevamo un edificio per bambini, diverso da un edificio per adulti. Un edificio a basso consumo energetico, con un sistema a celle fotovoltaiche che produce l'energia equivalente a quella necessaria per dieci abitazioni. Un edificio che ad Appiano già ora è diventato un punto di riferimento. Gli stessi colori sono stati scelti per permettere ad ogni bambino di ritrovare la sua "casa" senza bisogno di segnaletica.

Brunner Perché è stato previsto un blocco per i bambini italiani ed uno per quelli tedeschi?

Lunz Era parte del programma, in questo caso abbiamo comunque trovato una soluzione accettabile, scegliendo un ingresso ed una sala multifunzionale comuni, mentre la normativa prevede ingressi separati. Allo stesso modo siamo riusciti ad impedi-

re la separazione con un recinto delle superfici esterne e delle terrazze. La divisione dei gruppi linguistici è una questione politica, non è richiesta dalle maestre delle scuole materne, la possibilità di una divisione è comunque garantita da elementi mobili vetriati.

Zanovello Vorrei sottolineare il problema delle scelte a monte del progetto. Chi ha destinato l'area ad uso pubblico per l'asilo ha dato sicuramente un lotto molto ristretto per cui alcune scelte nascono allora da particolari condizioni di partenza e questo capita spesso, nella maggior parte dei concorsi l'area è estremamente piccola e si deve inserire qualcosa di molto grande.

Altro punto riguarda la critica, che di per sé non vedrei come un dato negativo. Ciò che per noi oggi è un edificio storico è stato un tempo novità, contemporaneità, se la popolazione comincia a parlare di un edificio è normale e positivo. Da parte nostra manca però la capacità di dialogo sia con i committenti che con le persone, anche le più semplici.

Lunz Per risponderti devo dire che non è che la gente non sia stata informata. Nella giuria del concorso sedevano oltre all'arch. March ed ai nostri rappresentanti anche il sindaco e la direttrice della scuola materna. I risultati del concorso sono stati esposti nella Rathausgalerie, dove tutti hanno potuto vedere il progetto, che fin dall'inizio prevedeva questi colori. Vi è stata una presentazione in Consiglio Comunale, per cui almeno loro non possono dire di non aver visto il progetto.

Piller È vero però che la gente non può partecipare prima di vedere l'oggetto costruito, i disegni non sono interpretabili da tutti.

Scolari Mi pare che l'architettura vada sempre più neutralizzandosi, si cerca di fare delle geometrie pure, di raggiungere l'astrazione. Per l'uomo della strada infatti questi edifici sono solo "Kisten", scatole. Questo concetto molto semplificato di architettura è però quello vincente per le giurie dei concorsi.

Siamo in grado di dare specificità al progetto? Il progetto è riconoscibile come un edificio per l'infanzia?

Dalla lettura delle piante il progetto è chiaramente comprensibile ed individuabile, ma il pubblico lo valuta solo dall'esterno e percepisce la superficie, la pelle dell'edificio.

Piller È stato detto della volontà di fare un edificio per i bambini, ma cosa vuol dire un edificio per i bambini? Si usano quattro cubi colorati, che sono poi i Bauklötze con i quali i bambini giocano, e si pensa così di ottenere un'architettura per i bambini. Ne siamo sicuri? La scuola materna mi pare un piccolo oggetto che è stato poi gonfiato. Se io non ne conoscessi le dimensioni potrei pensare che questi cubi siano alti dieci metri, non riesco cioè ad afferrarne le proporzioni.

Zanovello Mi sembra che manchino gli spazi esterni. Collocare un edificio diviso in due parti, che ha però un accesso dalla strada su di un lato, in un lotto troppo piccolo e stretto, non può che provocare problemi. Le quattro "case" oggi si aprono ancora sul paesaggio, ma tra qualche mese questa vista sarà compromessa da un nuovo complesso residenziale. Rimarranno allora solo i cinque metri liberi fino al confine. La responsabilità di un progetto compromesso è di chi a scelto il lotto, è un problema urbanistico. Tornando quindi al tema dei concorsi, forse la preferenza per

una forma chiara, in questi casi, non crea sempre un progetto forte.

Lunz La Provincia non finanzia le scuole materne, esse sono interamente a carico dei Comuni, per questo vengono scelti lotti che posseggono le dimensioni minime consentite dalla normativa. L'unica cosa che siamo riusciti ad ottenere dall'amministrazione comunale, è che un parco giochi previsto altrove potesse essere spostato accanto all'asilo.

Calderan Più che la dimensione del terreno è importante che il lotto sia in grado di porre delle questioni. Se il lotto è troppo "semplice", se equivale ad una qualsiasi delle particelle della lottizzazione, l'architetto è lasciato libero di costruire, secondo il proprio linguaggio, la propria "autoreferenziale macchina perfetta". La nuova architettura dovrebbe invece giustificarsi, oltre il linguaggio "rivoluzionario", cercando di caricarsi di altri problemi. Mi pare poi tardiva la critica ambientale al progetto, quando è l'intero sviluppo recente della città, concepito come sommatoria di oggetti singoli, ad aver tradito l'impianto storico di Appiano. Non è una questione di colore, ma di mancata riproduzione dello spazio urbano storico.

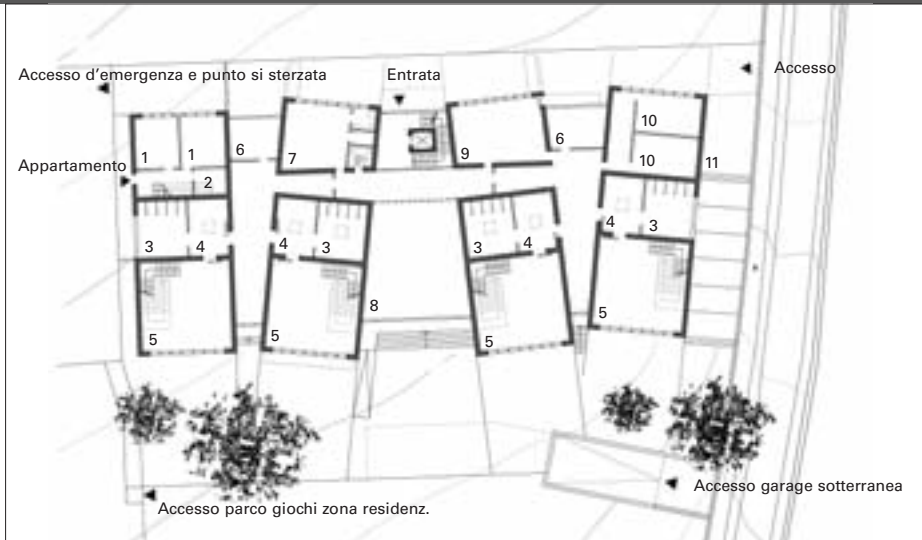
Abram Siamo così tornati alla discussione sui limiti insiti nella definizione dei piani regolatori. Si decide in fretta, la responsabilità è direttamente dei sindaci, ma un piano urbanistico generale manca ormai da anni, e quelli che ci sono vengono velocemente piegati alle esigenze estemporanee di sviluppo. Ma chi, tra la gente comune, è in grado di comprendere questa critica urbanistica?





1

2-4



- 1 Stanza
- 2 Bagno
- 3 Vano sanitario
- 4 Spogliatoio
- 5 Locale gruppi
- 6 Ufficio
- 7 Personale
- 8 Vano polifunzionale
- 9 Cucina
- 10 Ripostiglio
- 11 Fornitori
- 12 Abitare
- 13 Tetto verde
- 14 Locale movimento/riposo



- 1 Prospetto est
- 2 Pianta piano terra
- 3 Pianta primo piano
- 4 Sezione

a cura della redazione

mailtb@archiworld.it

Vorwort

Pubblichiamo su queste pagine della rubrica *mailtb*, dedicata alle lettere (mail) dei lettori, l'intervento di tre partecipanti al concorso per l'area del Maso Stadio a Laimburg, e le risposte di alcuni attori del concorso chiamati in causa. Speriamo che questa pubblicazione possa promuovere una doverosa partecipazione da parte dei colleghi alla discussione sull'attività concorsuale in Alto Adige.

Si vuole così allargare ed approfondire il dibattito su questa pratica democratica per l'aggiudicazione degli incarichi, che rappresenta la via principale, anche se non la più facile per garantire qualità progettuale e realizzare Architettura.

È evidente che uno strumento come quello dei concorsi, per la sua intrinseca disponibilità ed apertura a molteplici soluzioni, tra le quali scegliere la migliore, presta il fianco alle critiche più di una soluzione univoca come quella dell'incarico diretto, che non si gioca in pubblico e si affida alla qualità del singolo progettista.

(Luigi Scolari)

Grundsätzlich ist sehr zu begrüßen, dass sich in den letzten Jahren eine bis dahin nicht gekannte Wettbewerbskultur in Südtirol etabliert hat. Die Konkurrenzsituation des Wettbewerbs und die Öffnung nach außen mittels internationaler Wettbewerbe hat wichtige Impulse gesetzt und positive Entwicklungen angestoßen für die planerische Kultur in der Provinz. Gleichzeitig gibt es aber auch kritisch zu betrachtende Entwicklungen und Ergebnisse des Südtiroler Wettbewerbswesens. Hier könnten die Instrumente nach unserer Meinung noch geschärft werden. Wir haben im offenen Brief das Ergebnis des Architekturwettbewerbs „Stadelhofareal – Laimburg“ untersucht und die nach unserer Ansicht vorhandenen Problemstellen aufgezeigt.

Über die Einzelkritik hinaus sollte mit diesem Offenen Brief eine generelle Diskussion eröffnet werden.

(Christoph Mayr Fingerle)

Offener Brief

Stellungnahme zum Architekturwettbewerb „Stadelhofareal – Laimburg“ in Pfatten

Im November 2004 hat die Jury des Architekturwettbewerbs die Bewertung der 43 eingereichten Projekte durchgeführt und ein Siegerprojekt ermittelt. Der Wettbewerb war als Architekturwettbewerb ausgeschrieben, mit dem Ziel verwirklicht zu werden, und nicht als reiner Ideenwettbewerb, der nur die Ermittlung einer Idee zum Inhalt hat. Es lag ein vom späteren Nutzer entwickeltes genaues Raumprogramm vor mit klar definierten inneren Funktionszusammenhängen und -abläufen.

Bei einer genauen Analyse der Ergebnisse dieses Wettbewerbs sowie der Sitzungsprotokolle der Jury drängen sich aber einige grundsätzliche Fragen bezüglich der Arbeit der Wettbewerbsjury und der von ihr angewandten Bewertungskriterien auf. Unserer Meinung nach weist das ausgewählte Siegerprojekt schwerwiegende Mängel auf.

Architekturwettbewerb oder Ideenwettbewerb?

Generell formuliert das Siegerprojekt nur eine (städtebaulich durchaus interessante) Idee für die Entwicklung des Stadelhofareals, es stellt aber in keiner Weise einen realisierbaren Entwurf unter den Prämissen der Nutzer und des Raumprogramms dar, wie es in der sehr präzisen Ausschreibung gefordert war.

Funktionale Aspekte des Siegerprojekts

Zirka zwei Drittel der Gesamtkubatur des Siegerprojekts sind unterirdisch angesiedelt. Das unterirdische Bauen im Fels birgt zwei fundamentale Nachteile:

- 1) In einem Wettbewerbsprojekt unkalkulierbare, aber garantiert sehr hohe Kosten durch notwendige Felsabsprengungen und Felsicherungsmaßnahmen, dazu eingehende geologische Untersuchungen.
- 2) Massive Belichtungsprobleme der bergseitig gelegenen Innenräume.

1 Siegerprojekt, mit größtenteils unterirdischer Kubatur

2 Projekt mit vergleichbarem Riegel entlang des Felsens und überirdischer Kubatur

Das Raumprogramm scheint in dem zwei-spännigen, halbseitig im Berg liegenden Gebäude sowohl flächenmäßig als auch von den funktionalen Zusammenhängen her nur mit Abstrichen und unter größten räumlichen Zwängen erfüllbar gewesen zu sein. Eine Vielzahl der Räume erreicht nur mit einer völlig überlängten Proportion (z.B. ca. 2.40 m x 7.50 m oder ca. 2.40 m x 11 m) die belichtete Außenfassade oder den Mittelgang. Sinnvoll nutzbar sind solche Arbeitsräume in der Praxis nicht.

Viele permanente Arbeitsräume sind nicht oder nur über Oberlichter natürlich belichtet. Unter physiologischen Gesichtspunkten ist das dauerhafte Arbeiten in solchen Räumen keinem Menschen zumutbar.

Vor den Eingängen in das Gebäude kreuzen sich jeweils der fußläufige und motorisierte Verkehr.

Die im Raumprogramm geforderten Autoabstellplätze sind nicht nachgewiesen. Dies bedeutet, dass in der Überarbeitung entweder die von der Jury als qualitativ voll gewerteten Freiflächen großteils geopfert werden müssen oder eine Tiefgarage die ohnehin nicht bezifferbaren Kosten weiter erhöht.

Die Freiflächen und Vorbereiche des Gebäudes sowie die Hausmeisterwohnungen sind nicht ausformuliert.

Der gesetzlich geregelte Mindestabstand von 10 m zum bestehenden Stadelhof ist mit ca. 4 m weit unterschritten.

Preiswürdige Qualität?

Das vom Verfasser formulierte architektonische Motiv, die Entwicklung des Gebäudes aus dem Berg heraus und die Formulierung des Übergangs in die Ebene wird bei dem Entwurf außer in der Eingangshalle innenräumlich nicht sichtbar.

Generell ist die innenräumliche Qualität bei einem Baukörper mit einem ca. 140 m langen Mittelgang stark zu bezweifeln, vielmehr scheint die pure Monotonie vorprogrammiert. Ein positives Raumerlebnis wird sich für den Nutzer schwer einstellen.

Es stellt sich also die Frage, welche herausragenden Qualitäten des Projekts dennoch

die Jurybewertung rechtfertigen? Aufgrund der fundamentalen Mängel ist eine völlige Überarbeitung und Veränderung des Projekts deshalb schon jetzt vorprogrammiert.

Perspektive

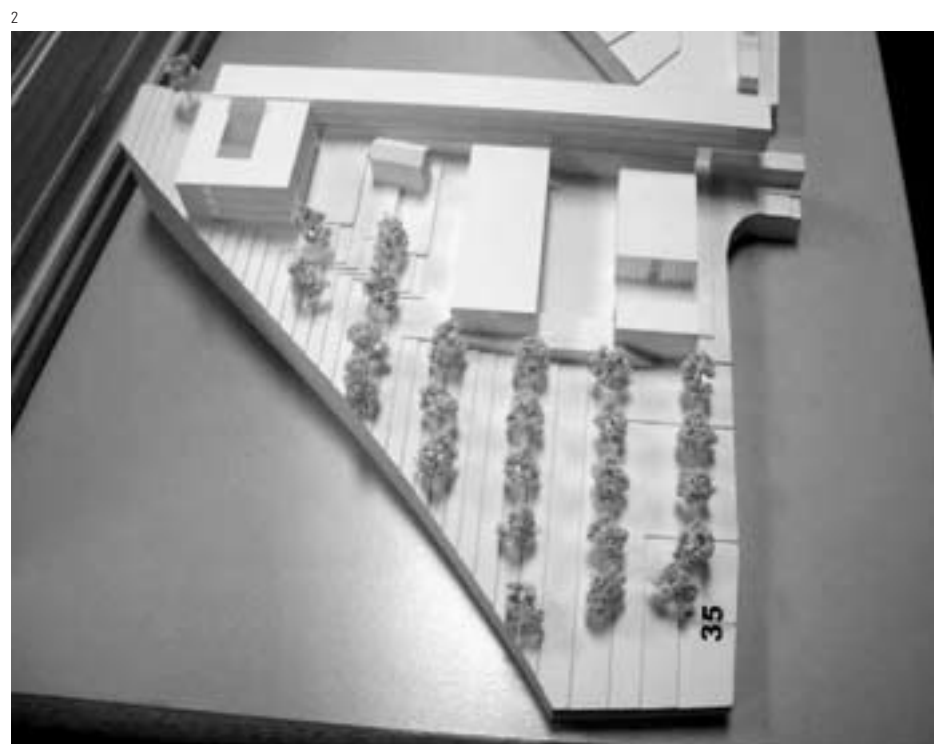
Was würde passieren, wenn dieses Projekt verwirklicht werden würde?

Die zukünftigen Nutzer der Anlage müssten mit einem Gebäude vorlieb nehmen, das ihren vorformulierten Anforderungen nicht entspricht und zu wenige, zu kleine und zu dunkle Arbeitsräume aufweist.

Zweitens würde bei offenem Kostenausgang viel Steuergeld in ein Projekt investiert werden, das von vornherein mehr Probleme aufwirft, als es eigentlich löst.

Es ist nicht einsichtig, wie dieses Projekt aufgrund der aufgeführten Mängel einen positiven Beitrag zur Entwicklung des Forschungs- und Fachschulstandorts Laimburg leisten kann.

Dies ist besonders beachtlich, da das Versuchs-, Forschungs- und Fachschulzentrum zu den prestigeträchtigsten Einrichtungen Südtirols gehört und in erheblichem Maße



das Selbstverständnis Südtirols als Standort einer hochentwickelten, leistungsfähigen und ökologischen Obstbaukultur und Landwirtschaft prägt und auch begründet.

Kritik der Jury

Der Sinn eines Wettbewerbs ist es, die beste Lösung in gestalterischer, funktionaler und wirtschaftlicher Hinsicht aus einer Vielzahl von Vorschlägen auszuwählen. Die Auswahl trifft in Vertretung der Allgemeinheit, des Auslobers und des Nutzers eine aus Fachleuten zusammengesetzte Jury.

Unserer Meinung nach weist das Siegerprojekt derartige Mängel auf, die – jenseits von (möglichen) verschiedenen Blickwinkeln auf das Objekt – erkennbar und eindeutig sind und das Projekt bei einem Architekturwettbewerb nicht für einen ersten Preis qualifizieren.

Es wird kein Kriterien- und Prioritätenkatalog sichtbar, nach dem die Jury die Wahl durchgeführt haben könnte. Denn ebenso scheint die Bewertung der anderen Wettbewerbsprojekte durch die Jury oft mangelhaft und willkürlich, als seien die Projekte (abgesehen von der reinen Vorprüfung) gar nicht genau analysiert worden. Teilweise sind bei der Bewertung völlig unterschiedlicher Projekte die genau gleichen Formulierungen verwendet worden. Die abschließenden, schriftlichen Beurteilungen bestehen oft nur aus zwei bis drei Sätzen aneinandergereihter, lapidarer Floskeln.

Die Sitzungszeiten des Preisgerichts betragen zusammengerechnet ganze 12 Stunden inklusive aller Begrüßungen, Vorgespräche, Lokalaugenschein und Bewertungsrundgänge.

Dieser Gesamteindruck lässt auf eine unzureichende Arbeit des Preisgerichts schließen.

Auswirkung

Im übergeordneten Rahmen haben vermehrte Fehlurteile bei Wettbewerbsentscheidungen eine verheerende Wirkung: Sie führen das gesamte, eigentlich in Südtirol sehr positiv zu bewertende Wettbewerbssystem ad absurdum!

In der Konsequenz werden sich Architekten nach solchen Ergebnissen zweimal überle-

gen, ob der sehr hohe individuelle Leistungsaufwand wirtschaftlich und ideell gerechtfertigt ist.

Die Fachkompetenz der Wettbewerbsjury

Ein Wettbewerb führt nur dann zu einem guten Ergebnis, wenn neben einer gründlichen Vorbereitung und einer klaren Programmgestaltung ein gewissenhaftes und verantwortungsvolles Verfahren zur Ermittlung der Preisträger zu Grunde liegt.

Ein ganz wesentlicher Aspekt: Für die Mitglieder der Jury sind Architekten und Techniker (Fachpreisrichter) gefordert, die die abstrakte Sprache der Pläne und Zeichnungen erkennen und für den Nutzer (Sachpreisrichter) in begreifbare, bildhafte Vorstellungsebenen transferieren können. Auch das Maß an zur Verfügung stehender Zeit für die Juroren spielt eine wesentliche Rolle für eine tiefeschürfende Diskussion der Projekte.

Hier muss nach unserer Meinung der Hebel angesetzt werden: Die Architektenkammer, die öffentliche Verwaltung und der Auslober, die zusammen die Jury berufen bzw. Jurymitglieder stellen, müssen sich ihrer Verantwortung bei der Auswahl der Juroren bewusst sein und diese Verantwortung auch wahrnehmen! Es müssen in Fachkreisen anerkannte, erfahrene und durchsetzungsstarke Architekten mit nachgewiesenen hohen architektonischen Kenntnissen und praktischen Erfahrungen berufen werden.

Das bisherige Verfahren zur Berufung von Preisgerichten bedarf nach unserer Auffassung einer breiten Diskussion und einer wohlbedachten Ergänzung und Erneuerung. Gefragt sind Unabhängigkeit und architektonische Kompetenz!

Ziel dieser Kritik ist es, einen Anstoß für einen Diskussionsprozess zu liefern, an dessen Ende das klare Bekenntnis zur Notwendigkeit hochkarätiger Preisgerichte steht sowie klare, transparente Abläufe für deren Berufung.

Unter verbesserten Bedingungen ist der Architekturwettbewerb auch in Zukunft ein ganz wichtiges Instrument für die Ermitt-

lung von Projekten, die unsere Baukultur und damit die Qualität unserer Lebens- und Arbeitswelten positiv beeinflussen.

(Bozen, 17. Februar 2005,
Arch. Christoph Mayr Fingerle
Arch. Paolo Bonatti
Arch. Peter Paul Amplatz)

Anmerkungen zum Offenen Brief

Der Beruf des Architekten ist ein höchst verantwortlicher, gegenüber dem Bauherrn, der Zeit und dem Ort.

Aber auch gegenüber den Kollegen.

Der notwendige Respekt gegenüber Anderen und Anderem ist dafür Bedingung und Voraussetzung. Dies ist unser Verständnis von (Bau-)Kultur. Dies motiviert uns zur Teilnahme an Wettbewerben. So denken und leben wir Architektur.

Diese Haltung macht verständlich, warum wir den „Offenen Brief“ unkommentiert lassen und Sie, liebe Leserinnen und Leser, bereits hier auf die Fertigstellung des Laimburg-Projekts hinweisen wollen.

Machen Sie sich dann Ihr eigenes Bild von der Qualität des Entwurfs – im Maßstab 1:1.
(Kohlmeier Oberst Architekten)

Un giurato

Credo sia giusto dare una breve risposta alla lettera aperta degli architetti Christoph Mayr Fingerle, Paolo Bonatti e Peter Paul Amplatz, in modo del tutto parziale dato che non posso assumere la posizione dell'intera giuria del concorso.

Premetto che trovo lodevole da parte di tali partecipanti muovere critiche al sistema concorsuale ed ai suoi giurati, al fine di aprire una discussione sul tema del concorso di architettura.

In generale due punti a me paiono chiari:

- Un concorso di architettura, pure "di realizzazione", al di là delle definizioni date dal bando è sempre aperto a soluzioni progettuali inaspettate, anche in contrasto con i limiti dati dal *Raumprogramm*.

A tale libertà, credo che gli architetti non

possano rinunciare.

- Un progetto vincitore di un concorso deve passare, dopo l'aggiudicazione, attraverso una complessa maglia di verifiche e censure. Se tale progetto non ha un'impostazione architettonico/urbanistica convincente, non sarà certo la "perfetta funzionalità" a sostenerlo. Poiché non è il *Raumprogramm* che fa l'architettura, ma è l'architettura che manipola il *Raumprogramm*.

Al di là delle battute sulla competenza della giuria e sulla didattica concorsuale mosse dai tre concorrenti, credo che questi siano i veri temi di discussione, sui quali dovremmo confrontarci e non su una decadente critica soggettiva del progetto vincitore.

Ma, se questo è il piano su cui si vuole affrontare il tema, sono obbligato ad analizzare le proposte concorsuali dei tre firmatari, dei quali ricordo bene i progetti.

Da parte mia era chiaro che la "ricostruzione" dell'area Maso Stadio poneva, non solo una risoluzione funzionale, ma perlomeno due grandi ambiti di problemi legati al linguaggio architettonico: nei confronti della scala dell'intervento e nei confronti del rapporto con una condizione naturale fortemente consolidata dall'opera dell'uomo. Da un lato emergeva il problema del carattere (l'edificio in sé) dall'altra il problema della relazione tra naturale ed artificiale (l'edificio con il contesto naturale).

Il progetto di Bonatti edificava su circa 1000 m² di terreno archeologicamente sensibile a fronte dei 60 m² del progetto vincitore, con un'organizzazione dei corpi di fabbrica trasversale rispetto al cono della valle. Tale sistema a "diga" occludeva la vista e definiva spazi aperti molto ombreggiati.

Quest'ultima considerazione è stata alquanto determinante per l'esclusione anche di altri progetti, data la condizione di scarso soleggiamento dell'area durante l'anno. Dal punto di vista architettonico, l'alternanza di edifici di grande dimensione a edifici di piccola scala, riprendeva in maniera poco convincente la relazione del tutto casuale tra Maso Stadio e l'edificio sulla p. ed. 24/1.

Il progetto di Amplatz interveniva su 1.500 m² di terreno archeologicamente sensibile e poneva le stesse problematiche del

progetto precedente per quanto riguarda soleggiamento e spazi aperti. Benché fosse molto apprezzato da parte della sola committenza per la sua funzionalità, la pianta aveva numerosi punti deboli nella sua articolazione e vi erano seri dubbi rispetto alla sintassi architettonica dell'intero edificio.

Entrambi i progetti Bonatti e Amplatz sembravano affrontare il concorso come un problema da risolvere tutto dall'interno dell'area, nella difficile relazione tra i manufatti progettati e quelli esistenti. Non veniva minimamente posto in essere quel rapporto di scala con l'intera vallata, con la durezza delle rocce circostanti, con la ritmicità dei filari, vero contesto "edificato" con il quale confrontarsi.

Il progetto di Fingerle con un'impostazione molto chiara e forte donava all'area un carattere di agglomerato urbano e rispondeva a mio avviso ad un'ottima interpretazione del genius loci. La proposta progettuale ha subito forti critiche da parte della commissione non tecnica che non accettava di buon grado la contestualizzazione dei "cubi in cemento" in ambito naturale. Proprio su questo punto, mi sono speso nel sostenere che tale scelta trovava nel rapporto monomaterico con le rocce ed il verde delle coltivazioni il suo valore. Certo, la rappresentazione delle piante senza alcuna indicazione delle aperture per l'illuminazione naturale poneva gli stessi problemi insorti con il progetto vincitore, omissione grafica altrettanto ingiustificabile. Rispetto ai progetti precedenti, la posizione non corretta di alcune funzioni era stata vista in modo estremamente negativo da parte dell'utenza. La discussione si è trasformata in un inaccettabile gioco della dama, dove i cubi venivano spostati e scalati a piacimento. Questa operazione, del tutto arbitraria, modificava in maniera sostanziale l'equilibrio perfetto tra i volumi e gli spazi vuoti tra di essi.

In conclusione, dubito molto che si possa affrontare la questione dei concorsi con imbarazzanti critiche al progetto vincitore o allusioni ai giurati; sarebbe onesto confrontarsi su un piano di discussione deontologicamente più elevato.

(Matteo Scagnol)

Ausstellungen Mostre

Salvo Di Silvestro

I giovani fanno "rumore"

I giovani cercano l'impossibile e, generazione dopo generazione, lo conseguono.
(anonimo americano)

L'esposizione itinerante "N.I.B. + I.C.Ar. 04" promuove in Italia ed in Europa i progetti di giovani architetti italiani *under 36* che si sono distinti in Concorsi d'Architettura nazionali ed internazionali.

Newitalianblood Travelling Exhibition figura tra gli eventi della "Prima Festa Europea dell'Architettura" organizzata dall'*Istituto di Cultura Architettonica* (I.C.Ar.) nell'ambito del progetto europeo G.A.U.D.I. (Governo, Architettura, Urbanistica: Democrazia e Interazione) all'interno del quale quattordici Istituzioni di nove Paesi sono impegnate per far crescere i rapporti tra la cultura architettonica e le esigenze della società civile.

Nata nel 1999 alla scuola KTH di Stoccolma grazie ad un'intuizione di Luigi Centola e Luca Milan l'esposizione è stata da allora ospitata da prestigiose Istituzioni e Musei (tra i quali la *Royal Danish Academy of Fine Arts* di Copenaghen, il Centro Culturale *City Lab* di Catania, l'Istituto Universitario di Architettura di Venezia, la Facoltà di Architettura di Firenze, L'ETSA di Madrid, il museo Pecci di Arte Contemporanea di Prato e la Facoltà di Architettura Bovisa di Milano). Tra i meriti principali della "N.I.B. + I.C.Ar. 04" c'è quello di sopperire ad una certa assenza in Italia di iniziative finalizzate alla promozione degli architetti più giovani e promettenti (al contrario di Paesi come la Francia dove sono presenti i "*Nouveaux Album des Jeunes Architectes*" o l'Olanda che finanzia i nuovi professionisti permettendo loro di studiare, viaggiare, pubblicare ed esporre i loro lavori).

L'architetto Valentina Piscitelli di Newitalianblood (www.newitalianblood.com) titola infatti il suo articolo sulla rivista *d'Architettura* (n. 24/2004) "La vittoria del principio dell'autorganizzazione": se la promozione non viene "dall'alto", sono gli stessi giovani architetti ad inventarsi gli spazi e le opportunità per comunicare.

La particolare formula dell'esposizione iti-

nerante fa sì che la mostra sia aggiornata ad ogni nuova "fermata" con nuove tavole di progetti premiati.

La tappa a Merano curata da X-TERN, con il sostegno della Fondazione degli Architetti P. P. e C. di Bolzano e dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Merano, ha riservato una sezione dedicata all'Alto Adige-Südtirol dove sono stati esposti progetti degli architetti *under 36* che sono nati o che hanno la sede professionale in provincia di Bolzano e che si sono segnalati in concorsi nazionali ed internazionali.

Erano esposti lo studio meranese X-TERN (Marco de Fonzo, Salvo Di Silvestro, Giorgio Gottardi), Matteo Scagnol e Sandy Attia (Bressanone), Laura Mascino e Barbara Agnoletto (Brunico), Wolfgang Simmerle (Bolzano), lo Studio Komp(L)ott (Gerhard Forer, Ursula Unterpertinger), Michael Tribus (Lana), Luigi Scolari (Bolzano) e lo studio Weber+Winterle (Lorenzo Weber e Alberto Winterle).

Parentesi Deve esserci un misto di miopia e presbiopia negli occhi del "vecchio" che vede nero nel futuro del mondo, guardando "i giovani d'oggi"...

Questi ultimi suscitano da sempre un mix di simpatia ed antipatia, di curiosità e di sottile irritazione. Forse tutto è legato ad un'innata paura del nuovo. Ed i giovani sono sempre e da sempre, consapevolmente o inconsapevolmente, portatori di novità.

The NIB generation I progetti esposti da "NIB + ICAr 04" sono una selezione di architetti italiani, che anche in Italia, paese tradizionalmente conservatore, sono riusciti a realizzare, nonostante la giovane età delle opere all'altezza di quelle di colleghi più anziani, distinguendosi in concorsi nazionali ed internazionali.

Questi architetti sono portavoce di una generazione di laureati che, se non costituiscono affatto una "corrente" (troppe diverse tra loro sono le componenti e le tendenze all'interno della selezione), condividono però una storia sociale, economica, culturale e politica comune.



Giovani che si sono affacciati nel mondo del lavoro in un periodo di crisi economica ormai pressoché permanente.

Europa, Europa! Giovani che hanno cercato e vissuto un'esperienza di studio o di lavoro all'estero. I programmi di studio *Socrates-Erasmus*, previsti dal trattato di Maastricht del 1992, i grandi cantieri di città come Berlino, Rotterdam o Barcellona hanno attirato negli anni novanta, foltissimi gruppi di giovani architetti e studenti da tutto il continente favorendo scambi di esperienze, culture e conoscenze e contribuendo alla nascita di una sorta di comunità meta-nazionale di professionisti.

Computer aided design Si tratta di una generazione di architetti che è venuta formandosi con l'ausilio del computer, sfruttandone le potenzialità come strumento efficacissimo sia nel processo progettuale-creativo sia nella fase altrettanto fondamentale della "comunicazione" del progetto. Questo è avvenuto più per meriti, intuito e volontà propri, che per programmi e mezzi dell'Università Italiana, dove i calcolatori fanno la loro comparsa tardi e piuttosto in sordina (vecchio difetto dell'Istruzione italiana quello di adattarsi in fretta ai tempi e alle novità!). L'impossessarsi delle nuove tecniche di progettazione assistita e di rappresentazione, insieme alla relativa accessibilità in termini di costi dei *computers* e dei *softwares*, permette oggi ad un giovane di talento di competere nei concorsi con studi professionali di grande dimensione e potenzialità. Altrettanto vale per la gestione del progetto, e non sarebbe impossibile con un paio di *computers* ed un piccolo ufficio "tirar su" un grattacielo.

Ricerca & sviluppo La curiosità e "l'innocenza" tipica della giovane età spinge anche verso la ricerca di nuovi materiali e tecnologie. Se, come sostiene Jean Nouvel, l'innovazione in architettura passa necessariamente attraverso l'uso di nuovi materiali e tecnologie (in una biennale di qualche anno fa l'architetto francese allestì lo spazio a sua disposizione con una sorta di "campionario" dei materiali da lui utilizzati), bisogna riconoscere ai giovani architetti il coraggio nell'assunzione dei rischi insiti

nella sperimentazione e, in un certo senso, il loro ruolo di innovatori.

Internet with a passion Altro importante fattore è rappresentato dalle potenzialità di comunicazione, di apprendimento e di auto-promozione offerte dalla diffusione di Internet. Questa è forse la prima generazione di architetti che si parla via e-mail, che "scarica" informazioni senza muoversi dall'ufficio, che partecipa a concorsi che si svolgono esclusivamente sul web, che forma *communities* virtuali, come Newitalianblood. Quest'ultima ha rappresentato e rappresenta la possibilità, con la formula dell'auto-pubblicazione di far conoscere i propri lavori, di aver spazio per comunicare in tempo reale le proprie idee e riflessioni su temi di attualità, di osservare l'istantanea sempre up-to-date di un movimento che, se non ancora divenuto artistico-architettonico, è in continuo fermento e mostra ancora tutta la sua grinta nella voglia di fare "rumore".

www.newitalianblood.com



Angela Giudiceandrea

Architetture griffate

Milano sarà, nel 2012, “molto sexy, quasi erotica”, parola di Massimiliano Fuksas. Questo nuovo sorprendente volto di Milano sarà possibile grazie ad importanti interventi architettonici ed urbanistici nati da una nuova collaborazione tra i maggiori architetti internazionali e diverse società sia private che pubbliche che hanno investito nei progetti in modo cospicuo. Sono progetti e realizzazioni che disegnano la nuova Milano come capitale del bello.

Nel frattempo possiamo ammirare il nuovo charm milanese alla mostra itinerante “Milano e Lombardia, la rinascita del futuro”, promossa dalla Regione Lombardia, Comune di Milano, Fondazione Fiera Milano e Camera di Commercio di Milano, che partendo da Parigi, si è fermata a Berlino per approdare a Londra.

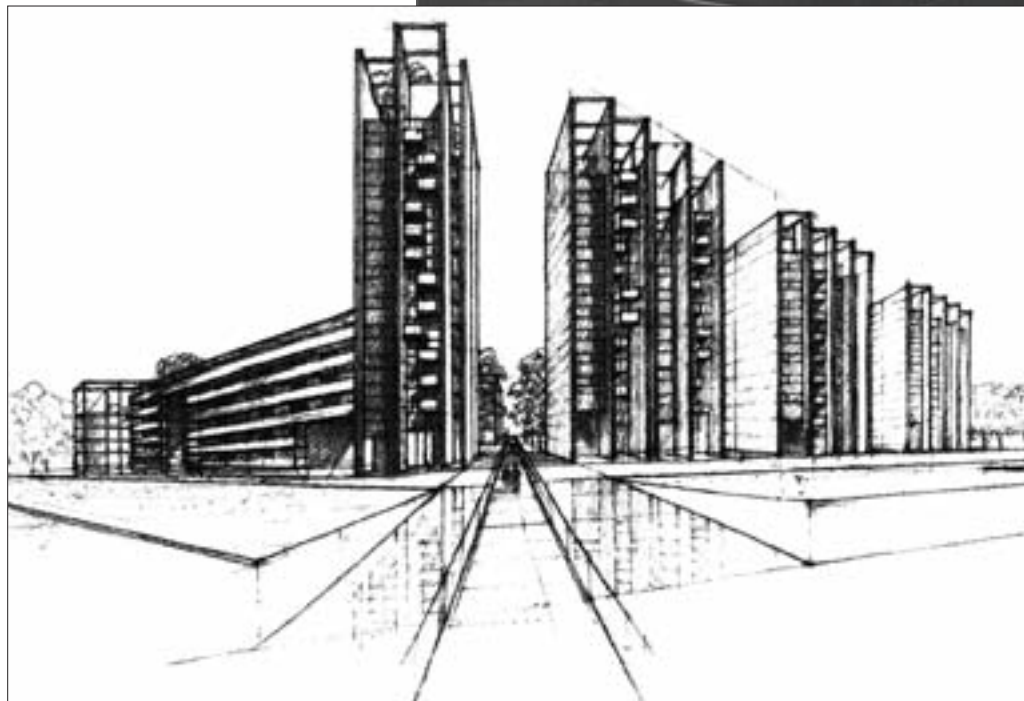
Spavaldi e un po' irriverenti i tre grattacieli firmati Zaha Hadid, Arata Isozaki, Daniel Libeskind assieme a Pier Paolo Maggiora, smentiscono quello che sosteneva l'architetto ticinese Mario Botta quando diceva che l'era dei grattacieli era finita: “li vogliono solo gli orientali, per la loro mania di copiare l'occidente”. Gino Valle vira il paesaggio urbano sulle forme della modernità: grandi prismi di dimensioni diverse raccontano il tema del terziario come architettura pubblica, creando una piazza sopraelevata, una strada di scorrimento veloce, una piaz-

za pedonale. Guido Canali ridisegna l'edificio a lastra – emblema del razionalismo milanese tra le due guerre – in una elegante versione di slanciati telai aperti verso il parco. Spazi porosi ed alveolari caratterizzano i nuovi complessi residenziali progettati da Cino Zucchi. Gli scenari con forme organiche e sinuose di Charles Jencks e Andreas Kipar trasformano un parco in parco-scultura. Mario Bellini dà una nuova luce alle aree per la viabilità: il suo parcheggio più grande d'Italia con 10.000 posti auto diventa “il parcheggio ecologicamente corretto” grazie ai 2500 alberi e ai 9 ettari di parco che lo avvolgono. L'imponente struttura fieristica Nuovo Polo di Massimiliano Fuksas, poi, grande quanto 100 volte la piazza del Duomo di Milano, vuole essere la più ambiziosa realizzazione contemporanea quale centro promotore di innovazioni nel territorio. Altri ancora come Norman Foster, Mario Botta, Stefano Boeri, Renzo Piano, Bolles + Wilson, Harry N. Cobb, attraverso progetti, plastici, video e foto raccontano il nuovo volto che assumerà la città di Milano: un mix composto di residenze, spazi per il terziario e il commercio, parchi pubblici, infrastrutture per i trasporti, facoltà universitarie, scuole, servizi e appartamenti per le fasce deboli della popolazione. Circa otto milioni di metri quadrati d'aree dimesse restituite alla città ed un investimento di otto miliardi di euro. “Un rilancio architettonico”, afferma Andrea Chevillard, segretario generale della Camera di Commercio, “che fa emergere l'idea di Milano come nodo dell'economia mondiale e dello scambio”.

Comune denominatore è il concorso internazionale, che diventa lo strumento principale per garantire la qualità urbanistica e architettonica. Questo è un fattore importante, perché rivela l'apertura dell'amministrazione ad esperienze e sensibilità diverse, grazie alla partecipazione delle più prestigiose firme dell'architettura mondiale. Infatti, come ha sottolineato l'architetto angloiriano Zaha Hadid, “Milano sarà trasformata dalla proficua collaborazione tra architetti inglesi, italiani e non solo”.



2



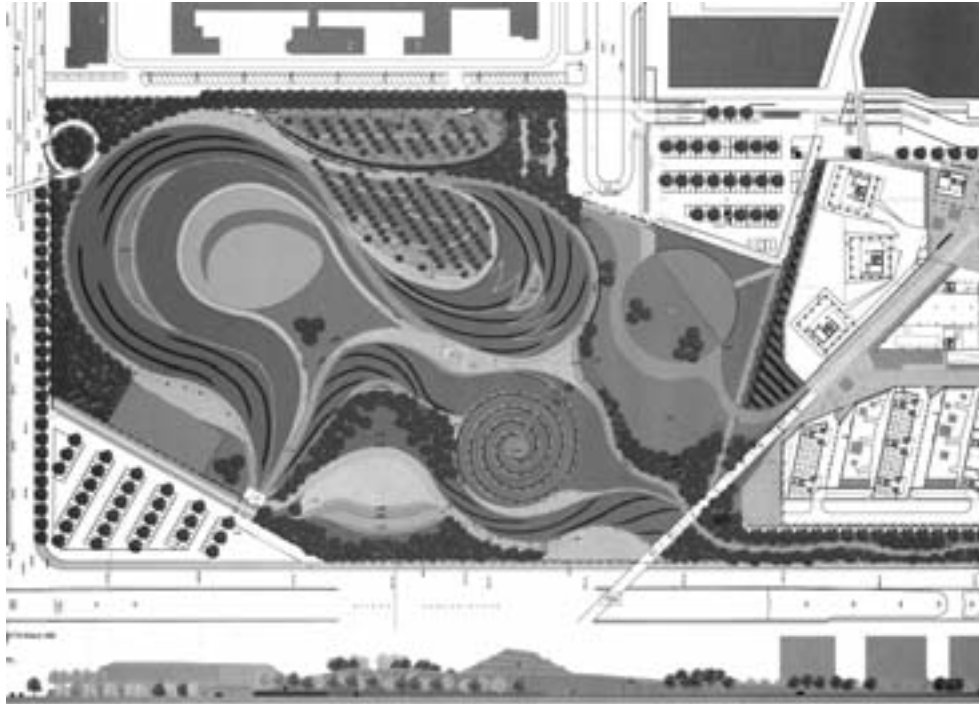
3



- 1 Zaha Hadid, Arata Isozaki, Daniel Libeskind, Pier Paolo Maggiora (Foto Carlotta Polo)
- 2 Gino Valle
- 3 Guido Canali
- 4 Cino Zucchi

4

1-2



Dalla mente degli architetti alla realtà...

Un esempio di questa trasformazione è il caso del Polo Fieristico esterno di Milano costruito a tempo di record in 26 mesi.

È il sistema fieristico più grande del mondo che ridisegna i confini sia in termini di strutture sia d'infrastrutture dell'area nord-ovest di Milano. Questo progetto si sviluppa su una superficie lorda di 710.000 m² e si articola su due poli: il Nuovo Polo a Rho-Pero ed il Polo Urbano in zona San Siro, ovvero lo spazio che rimarrà di proprietà della fiera dopo la cessione e riqualificazione di una parte del polo fieristico attuale.

1) La costruzione del *Nuovo Polo* di Fiera

Milano (iniziato il 6 ottobre 2002 e concluso a fine marzo 2005) nell'area dell'ex raffineria Agip di Rho-Pero è il primo passo del processo di rinnovamento della Fiera Milano. Questa struttura ricopre una superficie lorda di 530.000 m² su un'area fondiaria complessiva di 2.000.000 di metri quadrati per un importo stimato di 550.000.000 euro. Essa si è completamente autofinanziata secondo un modello senza precedenti che individua nei soggetti appaltatori gli unici responsabili nella progettazione, realizzazione e service, e che prevede una chiara collocazione di rischi e responsabilità. Il Nuovo Polo è concepito per garantire un'elevata qualità di spazi espositivi, una

maggior fruibilità dei servizi e un accesso facile al quartiere, permettendo il contemporaneo svolgimento di più manifestazioni. Per il progetto della nuova fiera è stato fatto un concorso internazionale a due fasi. Il progetto aggiudicatario è dell'architetto romano Massimiliano Fuksas (Massimiliano Fuksas, studio Altieri, Lombardi e Associati, Studio Marzullo Srl, Schlaich Bergmann und Patner). Il Nuovo Polo sarà dotato anche dei servizi complementari che contribuiranno ad integrarlo con il territorio circostante, quali parcheggi, vaste aree verdi e diverse funzioni compatibili come alberghi, negozi, strutture per la ristorazione e il tempo libero. Il progetto vincitore dei parcheggi, o meglio del parcheggio più grande d'Italia (7.000 posti auto a raso e 3.000 in due strutture multi-piano), è firmato dall'architetto Mario Bellini (Mario Bellini & Associati).

2) Il *Polo Urbano* della Fiera Milano sarà realizzato nel quartiere storico della stessa fiera in modo da poter continuare ad ospitare, in città, manifestazioni fieristiche e congressi. Oggi, Fiera Milano occupa una superficie di 440.000 m²; di questi circa 185.000 andranno a costituire il cosiddetto Polo Urbano, mentre i rimanenti 255.000 m² sono stati oggetto di un concorso internazionale per la loro riqualificazione che si è concluso con l'assegnazione del progetto vincitore alla cordata CityLife (gli architetti Zaha Hadid, Arata Isozaki, Daniel Libeskind, Pier Paolo Maggiora): tre grattacieli che svettano indifferenti nel nostro domestico skyline. "La frammentarietà è un modo di espressione della nuova città", spiega l'architetto

angloiriano artefice di una delle tre torri, Zaha Hadid. "Io credo che i nostri grattacieli siano collegati con Milano e danno un profilo nuovo alla città. Il rispetto per il contesto non sta nel ripetere le stesse cose che ci sono già ma deve delineare nuove forme di abitare e nuove condizioni di vita".

... attraverso il concorso internazionale

Il concorso internazionale, fattore nuovo nel panorama tradizionale milanese delle opere di riqualificazione urbanistica, è la metodologia che ha caratterizzato l'intero processo.

I bandi di gara sono stati formulati da Fondazione Fiera Milano e Sviluppo Sistema Fiera, insieme ad esperti internazionali di Urban Land Institute (ULI), in modo da scegliere acquirente e progetto in base alla qualità del progetto, al programma di realizzazione e all'offerta economica; di condividere con Regione e Comune l'intero percorso.

La riqualificazione dell'area risponderà pienamente alle esigenze dei cittadini e di una metropoli sempre più internazionale... forse.

Bibliografia

- *Sole24Ore*, 13.02.2005, di Nicol degli Innocenti
- *"Sviluppo del Territorio"*, Giovanni Verga, assessore allo sviluppo del territorio
- *Corriere della Sera*, 11.02.2005, di Pierluigi Panza
- *"Milano progetto Portobello, una nuova porta urbana"*, in *Abitare* 445/2004
- *Case da Abitare*, Marzo 2005



3-4



- 1 Charles Jencks, Andreas Kipar
- 2 Massimiliano Fuksas
- 3 Polo Urbano Milano
- 4 Norman Foster (Foto Angela Giudiceandrea)

Benno Simma

Südtirol: Wüste der Kreativität?

Über die arrogante Art, das Bild unseres Landes wettbewerbslos zu vergeben

Viel wurde bereits in diesem Blatt über Architekturwettbewerbe berichtet und geschrieben. Seit das Land baut, baut es zusehends mit Regeln. Erarbeitete Fairness auf beiden Seiten: Architekten und Architektenkammer auf der einen und Bauamt des Landes auf der anderen. Die Tradition dieses gegenseitigen Respektierens kann sich sehen lassen. Der Erfolg dieser Vorgehensweise ist spürbar. Es wird mit öffentlichen Mitteln gebaut, und zwar immer mehr in einer vereinbarten Vorgangsweise, vom öffentlich ausgeschriebenen Wettbewerb bis zur Bekanntgabe der Preisträger und der Arbeitsübergabe an die Sieger. So ist es richtig. Anders geht es aber in den Landhäusern und Büropalästen nicht weit entfernt von den Bauämtern des Landes zu. Da lässt der junge Landesrat die seit mehr als zwei Jahren von Studenten der Designakademie im Auftrag des Landes ausgear-

beitete Grafik für den Vinschgerzug kurzfristig vor dem Einweihungstermin dieses wiedererstandenen Transportmittels ablaufen und klebt dafür, ohne jemanden nur annähernd zu fragen, die farbige, vom Boss nebenan ausgeliehene Strickcode-Bergkette auf. Kostenpunkt der Trotzthat: nicht wichtig, Hauptsache es passt in den Kram. Aber greifen wir weiter zurück. Da war man schon seit längerem mit dem Südtirol-Gütesiegel unzufrieden. Zu rund, zu stempelhaft, zu altmodisch und zu trocken. Man wollte etwas Neues und suchte seit längerem schon nach einer „spritzigen“ Lösung. Der Marketing-Boss am Pfarrplatz und die kompetenten Landesämter träumten immer offener von den Harmonien der Vielfalt. Die bereits schon existierende Vielfalt im Land half aber nicht bei der Methode und Vorgehensweise für die Ideenfindung. Mit Vielfalt meinte man nicht jene des Wettbewerbs, im Gegenteil. Vom Amt wohlweislich mit finanziellen Mitteln eingedeckt, wählte man den direkten Weg,



den kürzesten und improvisiertesten. So vergab man die Aufgabe der Ideenfindung direkt nach Berlin, wettbewerbslos, und sie kam teuer als Idee wieder zurück. Aber wer schert's: Wenn man's schnell will, muss man eben direkt ran, ohne lang Kommunikationsexperten, Designer, Designstudenten oder Universitäten mit einzubeziehen. Man hätte ja direkt vor der Haustür eine Fakultät für Design und Künste. Aber die fragt man lieber gar nicht. Und die Leute? Das Volk ist eh immer dagegen. Man fühlte sich mit seiner eigenen Gilde von Designern und Kreativen eh viel zu minderwertig und wollte zudem keine langen öffentlichen Diskussionen, keine Auseinandersetzungen und so kam man glücklicherweise und endgültig zu dieser farbigen Metadesign-Strichkode-Bergkette. Man kann damit Äpfel im vollen Umfang eingürteln, aber klar kennzeichnen kann man sie nicht. Speckhammen sind wie geschaffen für diese farbige Zick-Zack-Fahne, aber als Gütesiegel ist diese Grafik denkbar ungeeignet für Lebensmittel. Es könnten dabei auch noch originelle Weinetiketten entstehen, und zwar im Hochformat, gewissermaßen senkrecht auf den Kopf gestellt und verdreht, aber als Markenzeichen ist das neue Südtirol-Logo schwer brauchbar. Gar so originell es ist nicht und zu schnelllebig, „trendy“ ist es wohl auch. Man kann darü-

ber letztendlich denken, was man will, aber: Alles wurde ohne einen öffentlichen Wettbewerb beschlossen und vergeben, und das ist mehr als gefährlich an der Sache.

Und so ging es zuletzt auch mit dem neuen Messestand des Landes. Man hatte da einen geladenen Wettbewerb wohl abgehalten. Irgendwie war man aber nicht zufrieden mit den Ergebnissen dieses ersten Schrittes zu einer Ideenfindung für den neuen Messeauftritt des Landes Südtirol. Zuletzt wurde doch ein Designerbüro aus Bozen, das bereits zum Wettbewerb geladen wurde, dann aber aufgrund der unklaren Aussagen zur Dachmarke wieder abgesagt hatte, mit einem Vorprojekt für den neuen Messestand beauftragt. Dieser Auftrag wurde zu exakt jenen Bedingungen wie ursprünglich im Wettbewerb angeben an dieses Büro vergeben. Endlich schien der Zug auf guten Geleisen. Aber in der Zwischenzeit war man so in seine eigenen Entscheidungen verliebt, dass auch hier nach einem Jahr der Schritt zur Willkür endgültig fällig war: Man übergab den Auftrag für den neuen Messestand des Landes kurzfristig an die Agentur Metadesign aus Berlin und kündigte den Auftrag mit den Südtiroler Designern. Man entzog sich damit auch jeder Kontrolle und Auseinandersetzung mit dem eigenen Land und seinen kreativen Söhnen und Töchtern.

Es ist immer die alte Leier: Südtirol will sich nicht seiner eigenen Kräfte besinnen, die es bereits zur Genüge hat, vor allem in den Bereichen der Kunst und des Design. Man zieht es vor, getrieben von einer seltsamen Variante des Minderwertigkeitskomplexes, alles kritiklos von anderswo zu übernehmen.

Wir sollten verhindern, dass immer mehr kreative Köpfe dem Land den Rücken kehren und Südtirol zusehends von Importkultur aus dem deutschsprachigen Ausland lebt.

Benno Simma ist Architekt und Designer und leitet als Direktor das Istituto Europeo di Design in Rom.

Geladener Wettbewerb zur Entwicklung des neuen Messestandsystems für die Südtiroler Handelskammer und die Südtirol Marketing Gesellschaft, 2004, Wettbewerbsmodell 1. Preis (20.000 Euro), Lupe – Werkstatt für Gestaltung Bozen (Ludwig Thalheimer und Gerhard Dollnig)



Alberta Schiefer

Matali Crasset | LINK

Otto Gallery Bologna



1

In allem was uns umgibt, wohnt eine Dualität inne. So könnte der Anfangssatz für die Beschreibung der etwas eigentümlichen französischen Designerin Matali Crasset lauten. Oder vielleicht würde diese Version eines Einleitungssatzes ihre Person und ihr Werk besser beschreiben: Erlebe und erfinde dein Umfeld immer wieder neu.

Aber wie man Matali auch beschreiben mag (unter diesen Umständen biete ich Frau Crasset das Du an), ist die wohl am Treffendste die nun folgende: Und sie tat es einem Pilz gleich. Spross wie aus dem Nichts, schoss in die Höhe und erfreute von da an die Mitmenschen mit ihrer Eigentümlichkeit. Vielleicht ziemt es sich nicht zu erwähnen, wie Matali zu einem internationalen Sternchen am Designerhimmel wurde, aber der Zeitpunkt scheint mir jetzt vorteilhaft und birgt gleichzeitig auch wissenswerte Informationen für angehende Designer (zum Nachlesen und Selberbasteln). Matali wuchs als Tochter von Bauersleuten in der ländlichen Gegend, Châlons-en-Champagne in einem Achtzigseelendorf auf. Ihr Talent offenbarte sich ihr während einer Vorlesung in Marketing. Die Aufgabe, ein Parfumflakon zu entwerfen, bereitete ihr, zu ihrer Verwunderung, großen Spaß und eröffnete ihr gleichsam eine neue Perspektive, ihre Zukunft zu gestalten.

1992 promovierte sie an der Ecole National Supérieur de Création Industrielle in Paris. Wie hat sich die Sachlage nun weiter gehalten? Man suche sich einen bekannten Designer (in unserem Falle italienischer Herkunft mit dem Namen Denis Santachiara) und rücke ihm nicht mehr von der Pelle. Fakt ist, das Markenzeichen des Mailänder Designers Santachiara ist die Freude an der Innovation, welcher stets eine spielerische Poetik innewohnt. Nur ihm alleine wollte Matali ihre Arbeiten zeigen. Vielleicht war es Schicksal oder ein ihr angeborener Instinkt für die Wahlverwandtschaft, aber ihr zweiter Partner in Sachen Beruf wurde der allseits bekannte Philippe Starck.

Zusammen mit seiner Hilfe und ihrem Können wurde sie zum Kopf des Thomson Design Centre ernannt. Heute betreibt Matali ihr eigenes kleines Studio in Paris.

Vom 28. Jänner bis zum 30. April gastiert eine ihrer Ausstellungen „LINK“ in der Galerie Otto in Bologna, Kuratorin Paola Antonelli, vorgestellt bei Erreti. Eine beeindruckende Zusammenstellung von technologischen Objekten à la femme. Überwältigt von einer neongelben Lichtinstallation, schreitet der Besucher über einen mit Platinenmuster ausgelegten Plastikboden. Verschiedenste Modulvariationen eines Möbelstücks, gedacht zur Verwahrung unterschiedlichster Objekte, türmen sich, gekonnt in Szene gesetzt, im Eingangsbereich. Weiter im Inneren der Ausstellung scheint sich eine Menschenkette an den Wänden entlang aufzureihen. Die lebensgroße Kontur eines Männchens aus Holz, unzählige Male vervielfältigt, wird zu einer Girlande. Einem Besucherstrom gleich drängen sich alle in den nächsten Raum. Diesmal in Neongrün getaucht, präsentieren sich, neben einem Entwurf für eine alternative Tapete, der Radiowecker von Thomson Multimedia sowie die hippe Version eines MP3-Players von Pika One. Eine Halskette, wo das Aussehen dieses Stücks wortwörtlich dem Wort Kette zu entstammen scheint, sowie die geniale Lösung für eine Kreditkartenhalterung für De Vecchi verführen den Besucher zum Anfassen. Einziger Fleck auf der Linse meines Fotoapparates ist ein aus neonorangem Plastik gefertigter Sessel mit integrierter Ellbogenhalterung. Die Reise führt weiter in einen Raum mit Videoinstallation, welche virtuelle Hypothesen von städtischen Landschaften aufzeigt. Das typische Farbenspiel à la Matali scheint kein Ende zu nehmen. In einem pastellviolett, pastellrosa gemalten Raum trifft man auf das in vielen Designzeitschriften publizierte Bücherregal eines Metallschnittes. Ein Kultobjekt des Designs. Eine einfache und vielseitig anwendbare Augenwei-

- 1 Matali Crasset
- 2 Ausstellungskonzept „LINK“ | Otto Gallery Bologna mit Soundsation | Radiowecker | 1996/1998 | Art Director Philippe Starck | Thomson Multimedia
- 3 Bücherregal aus Metall
- 4 Architektur Hi Hotel | 2003 Nizza (Frankreich)
- 5 Quand Jim monte à Paris | Tower der Gastfreundschaft 1995 | Struktur: Filz, aufgeschäumt mit hoher Elastizität, Matratze: Bezug und Inneres in Baumwolle | Zubehör: Wecker und Nachttischlampe



2-3



4

5



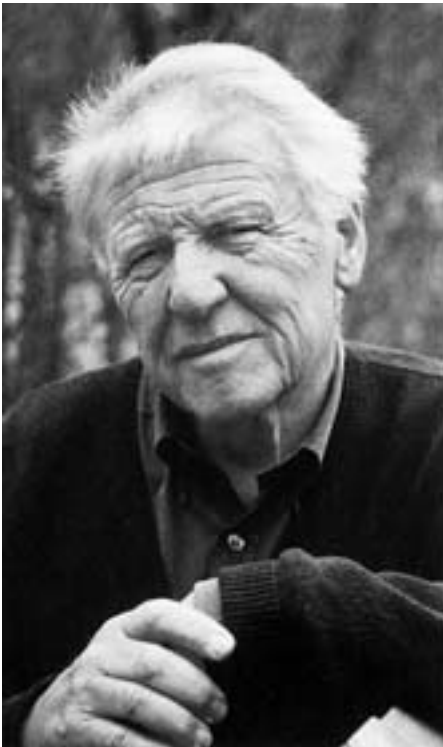
de (Meinung des Autors). Neben industriellen Türgriffen „flattern“ Badezimmerspiegel in Form eines Schmetterlings an den Wänden empor. Technologie und neue Materialkombinationen kennzeichnen den Stil von Matali. Der Werkstoff Plastik scheint einen ganz besonderen Reiz auf sie auszuüben. Es bedarf oft all ihrer Überzeugungskraft, die visionären Ideen den Traditionalisten schmackhaft zu machen. Eines ihrer derzeit größten Projekte ist die Architektur des Hi Hotel in Nizza. In diesem Projekt fließt all das zusammen, was Matali bisher im Kleinen vollbracht hat. Als ein riesengroßes Experiment sieht sie es selbst. Achtunddreißig Zimmer, mit allem Drum und Dran,

von denen alle unterschiedlich eingerichtet sind. Das Konzept eines riesigen Spielplatzes, alles kunterbunt, zieht sich wie ein roter Faden durch das gesamte Gebäude. Matali wählt das Vergnügen, die Unterhaltung als kraftvolles Werkzeug für die Entdeckung und die Innovation. Ihre Projekte erzählen von Menschen und deren Umfeld und von ihren Freunden (Jim), der in die Stadt kommt und eine Übernachtungsmöglichkeit benötigt. „Ein guter Designer nimmt seine Ideen aus dem Umfeld, welches ihn umgibt“, so Matali selbst. Die Inspiration lauert überall, aber für Matali steckt sie vor allem im Kleinen und Nichtigten des Alltäglichen.

Emil Wörndle

Rezension

Josef Lackner



Verlag Anton Pustet, *Architekturforum Tirol* (Hrsg.), *Josef Lackner 1931–2000*, 320 Seiten, ca. 750 Abbildungen mit einem vollständigen Werkverzeichnis, 32 x 24 cm. Hardcover mit Prägung, Euro 49,- / SFr 89,- ISBN 3-7025-0477-X

Eine Monografie zum Werk des Tiroler Architekten

Ein Wort, das in den Texten von Josef Lackner oft vorkommt, ist das Wort „Anspruch“. Den Anspruch an die Architektur, den er von sich als Planer und von seinen Studenten als Lehrer gefordert hat, ist am besten in einem Zitat wiedergegeben, das auf den Vorsatzseiten der vom Architekturforum Tirol herausgegebenen Monografie so formuliert ist: „Ich möchte immer wieder einen erfinderischen Sprung machen.“ Damit ist das Wesentliche der Architektur von Josef Lackner festgehalten. Für ihn sollte jede Bauaufgabe etwas Neues sein, und auch von seinen Studenten forderte er, an jede Entwurfsaufgabe so heranzugehen, dass Vorhandenes hinterfragt und in einen neuen Zusammenhang gebracht wurde. Wenn auch der formale Aspekt für den eigentlichen Anspruch zweitrangig war, so war das Ergebnis des Entwurfsprozesses aber doch oft eine Lösung mit einer strengen Geometrie oder Symmetrie, die man gemeinhin als „typisch Lackner“ bezeichnen konnte. Vielfach waren dies dann Bauten, die auch in Kontrast zu den Vorstellungen von einer „angepassten, sich harmonisch in die Um-

gebung einfügenden Architektur“ waren. Dies brachte es daher leider auch mit sich, dass einige seiner Projekte bereits stark umgebaut oder, wie das Jugendzentrum der MK in der Sillgasse in Innsbruck, abgerissen wurden. Neben einem ausführlichen Überblick über Lackners Bauten und Projekte, die meist auch mit einer von ihm selbst verfassten Projektbeschreibung ergänzt werden, findet sich in der Monografie auch eine Auswahl von Texten, Reden und Gesprächen, ein vollständiges Werkverzeichnis, leider manchmal ohne entsprechendes Foto, und eine Nachrede, in der Freunde, Journalisten und Kollegen von Josef Lackner zu Wort kommen, so etwa auch Volker Giencke, mit dem Lackner anlässlich der Präsentation eines Wettbewerbs für ein Studentenheim auf dem Gelände der technischen Fakultät der Universität Innsbruck ein legendäres Streitgespräch geführt hat. Lackners Einschätzungen vom Bauen heute, insbesondere auch die Situation in Tirol, kommen in seinen Stellungnahmen im Buch sehr deutlich hervor: „Dachneigungen und Dachvorsprung ersetzen baukünstlerische Konzepte“ Jedoch ist hinter aller Kritik immer ein untrüglicher Optimismus vorhanden, nicht zuletzt deshalb, weil für Lackner die Situation in Tirol immer noch erträglicher ist als im nördlich angrenzenden Bayern. In der Auswahl der Texte, Reden und Gespräche kommen seine Persönlichkeit und sein Charakter klar zum Vorschein. Man erkennt seine charismatisch-kernig-tirolerische Art, seine Ideen, Ansätze und Formulierungen sind klar, kompromisslos und daher oft provokant, auch heute noch. In den Texten, die in der Nachrede zusammengefasst sind, werden persönlichere Aspekte des Menschen Josef Lackner deutlich. „Er war ein poetischer Funktionalist“, sagt zum Beispiel der Künstler Hellmut Bruch von ihm. Wenn von akademischer Seite vielleicht kritisiert werden kann, dass dieses Buch keine wissenschaftliche Aufarbeitung des Werks von Josef Lackner ist, so gilt es doch zu sagen, dass dem Architekturforum Tirol eine detaillierte Darstellung seines Werks, seiner Vorstellungen von Architektur gelungen ist.





Ritratto di una piazza in piazza

28 Aprile 2005, piazza Tribunale

Non c'è bisogno di chiudere gli occhi e mettere in moto la nostra immaginazione per trasformare una piazza da spazio puro ed essenziale a luogo d'incontro estroso. Non bisogna neanche stupirsi se ci si ritrova a volteggiare insieme a tanti bambini estasiati e clown facendo a gara a chi si appropria del palloncino più colorato. Può succedere, anzi, è successo proprio in occasione della presentazione del numero 66 della rivista turrisbaber sul tema delle piazze e del suo 20° compleanno. Insieme a diversi artisti abbiamo interpretato e raccontato la grande piazza Tribunale. Il risultato? Un cocktail di linguaggi, sperimentazioni musicali e visive, oltre che gastronomiche: visioni diverse dello spazio e dell'arte, in un itinerario che si snoda tra colonne, scalinate, bancarelle e divani e che parla linguaggi diversi.

Un caloroso ringraziamento, dunque, a tutti i gruppi di artisti che hanno partecipato all'evento: all'Accademia dei Clown ed al Teatro Arjuna per aver divertito i bambini, a Barbara Schindler e Marlis Steinegger per l'allietante concertino d'arpa, a Voci di Musica Blu, ai Turbotrööt ed ai G. Springwater per l'accattivante musica live, a Paolo Crazy Carnevale per le interessanti letture ed al Cineforum per le divertenti proiezioni notturne.

Un ringraziamento anche all'accompagnamento gastronomico: al bar Assenzio per i cocktails, a Toni Waldner per i Krapfen ed a Würstel Walter per i Würstel.

Un sentito ringraziamento anche alla cooperativa Elios, che ha imprestato i mobili per allestire il comodo salotto, invito simbolico ai cittadini ad appropriarsi dello spazio pubblico.

Ringraziamo inoltre il direttore della rivista Luigi Scolari e gli ex-direttori Silvano Bas-

setti, Benno Simma, Wolfgang Piller e Giovanni Dissegna; il Presidente della Fondazione dell'Ordine degli Architetti Michele Stramandinoli e l'Assessore ai Lavori Pubblici Roberto Bizzo per essere intervenuti alla presentazione della rivista. Grazie infine alla Banca Popolare dell'Alto Adige, che ci ha in parte sponsorizzato ed alla ditta Franko che ha messo a disposizione i mezzi per trasportare gli allestimenti. Tutti i partecipanti ed i visitatori hanno permesso che un nostro desiderio inconscio collettivo si realizzasse: creare un luogo felice, leggero, dove incontrarsi e divertirsi.

Foto Melanie Franko (6), Karin Kretschmer (1), Ludwig Thalheimer (3, 4, 5, 7, 11, 12, 13), Alexander Zoeggeler (2, 8, 9, 10)



**Volksbank
Banca Popolare**



Portrait eines Platzes im Platz

28. April 2005, Gerichtsplatz

Man muss nicht die Augen schließen und das Vorstellungsvermögen aktivieren, um einen leeren und bedeutungsvollen Raum in einen Ort des geselligen Zusammenkommens zu verwandeln. Man braucht auch nicht darüber erstaunt zu sein, sich mit begeisterten Kindern und Clowns Rad schlagend im Wettkampf um den buntesten Luftballon wiederzufinden.

Es kann passieren, nein, es ist sogar passiert – bei der Präsentation der aktuellen Nummer der Zeitschrift turrisbabel zum Thema „Plätze“ und der gleichzeitigen Feier ihres 20. Geburtstags.

Gemeinsam mit Artisten, Filmemachern, Musikern und einem Schriftsteller haben wir den weiträumigen Gerichtsplatz neu interpretiert und neu „erzählt“.

Das Ergebnis? Ein Sprachenmischmasch, musikalische und visuelle Experimente

sowie gastronomische Vielfalt; diverse Aspekte des Raums und der Kunst in verschiedenen Ausdrucksformen auf einer Route, die zwischen Säulen, Freitreppen, Ständen und Sofas verlief.

Ein herzliches Dankeschön also an alle Artisten, Musiker usw., die an dem Ereignis teilgenommen haben: der Accademia dei Clown und dem Theater Arjuna dafür, dass sie die Kinder unterhalten haben, an Barbara Schindler und Marlis Steinegger für das schöne Harfenkonzert, an die Voci di Musica Blu, an Turboströöt und an G. Springwater für die mitreißende Livemusik, an Paolo Crazy Carnevale für die interessante Lesung und an das Cineforum für die unterhaltsamen nächtlichen Projektionen.

Ein Dankeschön auch an die uns unterstützende Gastronomie: Bar Assenzio für die Cocktails, Toni Waldner für die Krapfen und Würstel Walter für die Würstel.

Ein großer Dank gilt der Kooperative Elios,

die uns freundlicherweise die Möbel für das Wohnzimmer zur Verfügung stellten, was eine symbolische Einladung an die Bozner war, sich häuslich auf dem Platz niederzulassen und ihn sich so anzueignen.

Wir danken dem Direktor der Zeitschrift, Luigi Scolari, sowie den ehemaligen Direktoren Silvano Bassetti, Benno Simma, Wolfgang Piller und Giovanni Dissegna, dem Präsidenten der Stiftung der Architektenkammer Michele Stramandinoli und dem Assessor für öffentliche Bauten Roberto Bizzo für ihre Worte.

Zu guter Letzt sei auch der Südtiroler Volksbank für ihr Sponsoring gedankt und der Firma Franko, die uns ihren LKW zur Verfügung stellte.

Alle Beteiligten und Besucher haben ermöglicht, dass unser aller unbewusster Wunsch, einen glücklichen und unbeschwerten Ort zu schaffen, an dem man sich treffen und vergnügen kann, Wirklichkeit wurde.